

Antropologia e Mediterraneo
Collana diretta da Eugenio Imbriani

Direttore scientifico:
Eugenio Imbriani (Università del Salento)

Comitato scientifico e di referaggio:
Andrea Carlino (Università di Ginevra)
Pietro Clemente (Università di Firenze)
Gabriella Da Re (Università di Cagliari)
Vincenzo Esposito (Università di Salerno)
Kadri Metaj (Università di Pristina)

© 2021 Progedit
Prima edizione aprile 2021

Progedit – Progetti editoriali srl
Via R. De Cesare, 15 – 70122 Bari
Tel. 0805230627
Fax 0805237648
www.progedit.com
e-mail: info@progedit.com
www.facebook.com/ProgeditEditore

ISBN 978-88-6194-513-5

Proprietà letteraria
Progedit – Progetti editoriali srl, Bari

Finito di stampare nell'aprile 2021
presso Creative 3.0 srl
Reggio Calabria – IT
per conto della
Progedit – Progetti editoriali srl

Enzo V. Alliegro

Le dimenticate
carte
di Ernesto
de Martino

Etnografia delle fonti
documentarie



La collana si propone di ospitare
ricerche di carattere antropologico
che riguardino aspetti, pratiche,
fenomeni culturali che hanno luogo
nell'ampia area del Mediterraneo,
per antonomasia caratterizzata storicamente
da attraversamenti, contatti,
relazioni, conflitti,
non per tentare di costruirne
un'immagine uniforme,
ma per documentarne la dimensione dinamica,
la molteplicità, le trasformazioni,
al di là delle somiglianze.

I temi, di conseguenza, potranno essere
estremamente vari:
migrazioni, riti, saperi, patrimoni,
politiche, territori.

La collana si rivolge agli studiosi del settore,
con uno sguardo attento agli studenti
e a quanti nutrono interesse
per questo genere di argomenti,
presentandosi come strumento aperto
alla riflessione e al dialogo.

Gli autori che vogliono proporre
la pubblicazione di un lavoro all'interno
della collana lo devono inviare, in formato
elettronico, a progedit@progedit.com
e, in formato cartaceo, all'indirizzo
della casa editrice.

I lavori verranno sottoposti al Direttore
scientifico della collana, il quale li inoltrerà
a due referee esperti sul tema oggetto
dell'opera che ne daranno una valutazione,
seguendo le modalità proprie del «doppio
cieco». Tale valutazione sarà inviata
al Direttore scientifico e all'autore del lavoro.



Introduzione

ERNESTO DE MARTINO, LA STORIA DEGLI STUDI ANTROPOLOGICI ITALIANI E LA RICERCA ARCHIVISTICA

1. *Ernesto de Martino tra eccesso di storia e difetto di storiografia*

Ernesto de Martino (Napoli 1908 – Roma 1965) è certamente uno degli studiosi italiani afferenti alle discipline demoetnoantropologiche e storico-religiose più noti e studiati nel nostro Paese¹.

La sua biografia intellettuale e culturale, così sorprendentemente densa di sviluppi repentini e audaci, la sua produzione scientifica, fortemente contrassegnata da aperture coraggiose e slanci innovativi, il dispiegarsi del suo pensiero, marcatamente eterodosso e indefesso, nel quadro di una serie di dimensioni pluriproblematiche e pluridisciplinari che ne hanno connotato tanto il vissuto umano e politico quanto la cifra teorico-metodologica più profonda, hanno alimentato l'interesse di ricercatori afferenti a campi disciplinari piuttosto variegati, non sempre tra loro dialoganti.

Il laboratorio storiografico che si è venuto tratteggiando intorno allo studioso, tale da legittimare l'adozione dell'espressione "demartinologia" (Angelini 2008), sebbene venga costantemente arricchendosi e sempre più estesamente articolandosi, non è stato sinora sottoposto ad alcuna organica rassegna critica. Rispetto, dunque, allo studioso napoletano, è possibile declinare quanto a suo tempo io

¹ Piuttosto che presentare un lungo elenco di studi relativi alla figura e all'opera di de Martino che appesantirebbe oltremodo questa introduzione, tradendone del resto le finalità, è il caso di rinviare alla letteratura specialistica di volta in volta citata e riportata estesamente nella bibliografia generale.



stesso ebbi a dire relativamente, più in generale, alla storia dell'antropologia italiana, caratterizzata da un eccesso di storia e da un difetto di storiografia (Alliegro 2011).

Non è questa la sede per tratteggiare i termini che hanno connotato la demartinologia nostrana e internazionale. Evidentemente, non un solo saggio e neppure un solo studioso vi potrebbero fare fronte. Doveroso e inderogabile, tuttavia, è sollevarne l'urgenza, mentre assolutamente fattibile sembra una preliminare operazione di definizione di alcuni indirizzi di lavoro, da assumere quali punti di partenza per successivi e maggiormente mirati approcci critici. Proprio in funzione di questo itinerario di studio, può essere pertinente svolgere una selezione degli scritti, puntando l'attenzione prevalentemente su quelli dedicati alla vita e all'opera demartiniana, concentrandosi sulla messa in luce dei numerosi e diversificati ambiti disciplinari in cui questi sono stati maturati e concretamente condotti.

I maggiori contributi storiografici che hanno assunto de Martino quale oggetto di studio sembrano riconducibili a un numero esteso di settori disciplinari, che vanno ben al di là della sua afferenza accademica, e ben oltre l'ambito demotnoantropologico in cui, talvolta, proprio alcuni antropologi hanno inteso relegarlo, e alla cui luce – teorico-metodologica – e nel cui svolgimento – storico – hanno ritenuto di leggerne l'operato scientifico. Gli studiosi che si sono occupati di de Martino, al di là delle discipline demotnoantropologiche, sono riconducibili ad ambiti che attengono ad almeno cinque settori disciplinari: 1. storia; 2. storia della filosofia; 3. storia delle religioni; 4. psicologia e psichiatria; 5. etnomusicologia.

Se si considera l'inquadramento istituzionale di de Martino, inizialmente libero docente di etnologia, successivamente ordinario di storia delle religioni (dal 1959), dei cinque campi disciplinari indicati, soltanto due rientrano effettivamente nei confini tracciati dalla sua carriera di docente universitario. Pertanto, se si adottasse la nota dicotomia in uso finanche nella storiografia internazionale, che distingue tra approcci interni a uno specifico campo disciplinare e approcci esterni (a partire da prospettive disciplinari altre), si rischierebbe di essere imprecisi, e di ritrovarsi costretti a mutare la propria visione a seconda che si adotti una prospettiva presentista o storicista (Stocking 1966, 1968). Approccio "interno", a partire dalla posizio-

ne accademica di de Martino maturata nel corso dei decenni, e che oggi è ben riconoscibile, oppure “interno” alle discipline demoetnoantropologiche italiane, così come queste sono venute nel tempo configurandosi, e che proprio de Martino mise numerose volte in discussione, mediante una condotta sembrata a molti del tutto anticonformista e apocrifa, determinando da parte dell'*establishment* una chiusura e un pronunciato rigetto proprio nei suoi confronti?

Al netto di queste problematiche, può essere importante procedere con alcune linee di ricerca che intendono offrire una prima pista per lo svolgimento di una più puntuale e completa rassegna critica, che recuperi alla riflessività storiografica la multiforme demartinologia sinora prodotta.

2. “Ambiti di discorsività” e “regimi di enunciazione”

Secondo tale intento investigativo, appare utile prendere le mosse dal fronte storico, nel quale si registra già nel 1969, a opera di Giuseppe Galasso, la pubblicazione del primo saggio di una certa ampiezza, comparso nel noto volume *Croce, Gramsci e altri storici* (Galasso 1969). È in quest’occasione che la conoscenza del lavoro demartiniano si svolge mediante un contributo di larga impostazione, non segnato da un interesse legato a un singolo aspetto della produzione scientifica, semmai orientato verso una lettura solida e organica². È con questo intervento, inoltre, che per fare luce sulla produzione scientifica demartiniana, si è fatto leva per la prima volta sullo scavo archivistico, incentrato sulla consultazione di lettere private conservate da Vittoria de Palma nell’Archivio de Martino, su cui si verrà diffusamente più avanti (Galasso 1969: 322, nota n. 6).

² È stato tante volte rilevato quanto la lettura di Galasso fosse volta a ricondurre il lavoro di de Martino nell’alveo crociano (Rivera 1974). Da qui una serie di approcci volti a restituire un de Martino gramsciano (Pasquinelli 1977). A ogni modo, molta critica demartinologica si è concentrata su tale punto, nel tentativo di fare luce su questa doppia formazione (Gallini 1977; Lombardi Satriani 1980) che, in realtà, pare irrisolta nella produzione dell’etnologo napoletano, che sfumò via via queste matrici disponendo un loro diverso intreccio, senza mai eliminarle del tutto, e integrandole con istanze di altra natura, tra cui quelle provenienti dalla filosofia esistenzialista (Alliegro 2019).

Molte furono le strade che condussero Galasso e, nell'alveo di questa direttrice analitica, altri storici di diverso orientamento culturale verso de Martino. A ben guardare la molteplicità degli interessi di studio di Galasso, che fu docente di storia moderna, tra l'altro, per alcuni anni, proprio nell'Università di Cagliari, l'incontro con de Martino sembra poter assumere le sembianze di un evento quasi obbligato. Galasso, da una parte, con i suoi approfonditi studi storici sul Mezzogiorno, assunto nelle sue diversificate e molteplici componenti antropologiche e, dall'altra, con i suoi interessi propriamente storiografici, volti a riflettere sullo storicismo crociano, così come su quello di altri studiosi, tra cui Omodeo, che di Croce (e di Gentile) fu allievo, e di de Martino, maestro, non poteva che giungere a de Martino.

È questa, dunque, una prima direttrice storiografica impostasi nel panorama di studi qui considerati: Croce-Galasso-de Martino.

La "linea storiografica" Croce-Galasso qui individuata, che conduce a de Martino, merita di essere analizzata e meglio definita, poiché proprio da essa è il caso di partire per svolgere alcune riflessioni dal valore più ampio, e per introdurre un costrutto concettuale su cui si intende fare leva, da integrare, appunto, con quello di "linea storiografica".

Se la "linea storiografica" fosse assimilabile a un "asse", del quale si prospettano successivi aggiornamenti con la collocazione di ulteriori trattini pensati strettamente concatenati ai primi, si rischierebbe, in realtà, di ancorare la discussione intorno a un preciso punto zero, e di mobilitare i concetti di fondazione-fondatore, pensati non in termini dialettici, ma rigidamente deterministici (Alliegro 2017a). Il trattino, infatti, posto tra i nomi di Croce, Galasso e de Martino, potrebbe evocare sin troppo chiaramente l'idea di una consequenzialità meccanica, di un "prima", che da semplice antecedente cronologico si tramuta in pernicioso "presupposto logico", configurante rigidi determinismi causali.

Più che di "linea" e di "asse", pertanto, si avanza l'ipotesi che sia utile fare ricorso all'idea di "ambiti di discorsività", "regimi di enunciazione". Essi, in prima approssimazione, possono essere definiti quali spazi del campo intellettuale, forme di pensiero vivente dai confini inevitabilmente porosi, in cui si affermano alcuni temi che si sviluppano nel quadro di codificazioni disciplinari, che si coagulano

intorno a specifiche problematiche, anch'esse da considerarsi nella loro dimensione non monolitica.

L'“ambito di discorsività” è quello che offre agli studiosi un terreno comune per la condivisione di una problematica, un'idea, una suggestione, non necessariamente una rigida impostazione teorico-metodologica, e meno che mai un programma di ricerca ben strutturato e formalizzato. Gli “ambiti di discorsività” non sono soltanto porosi, come già detto, ma anche dinamici e interrelazionali, aperti dialetticamente a scambi interni ed esterni, da cui sorgono ulteriori traiettorie di ricerca, che possono a loro volta fungere da apripista per studi successivi. Al loro interno sono collocati studiosi che possono operare anche diversamente gli uni dagli altri, i quali, tuttavia, preservano alcuni tratti di riconoscibilità, che è la matrice problematica, ovvero il filo delle domande a cui intendono dare una risposta.

Sebbene i “regimi di enunciazione” possano sembrare piattaforme stabili ancorate a uno studioso che, come nel caso di Galasso, nel campo degli studi storici ha tratteggiato i termini delle interrogazioni, vanno pensati come placche scorrevoli. Inoltre, piuttosto che come strutture rigide, vanno concepiti quali configurazioni non totalmente effimere, ma neppure stazionarie. Essi, pur mostrandosi permeabili, sono ben distinti gli uni dagli altri, almeno in un momento specifico del loro ciclo vitale, a partire da un orientamento culturale, da uno “stile” di fare ricerca, da un'interrogazione. Non godono necessariamente di una lunga vita (possono dissolversi subito e dare vita a processi di schismogenesi), e men che meno dispongono, inevitabilmente, di molti sostenitori. Essi, pertanto, non sembrano tanto definire protocolli standardizzati di ricerca ma piuttosto stabilire un ordine del discorso, il che li rende pensabili in termini di veri e propri dispositivi narrativi e cognitivi, aventi funzioni non soltanto performative, pedagogiche e formative ma anche simboliche e identitarie.

Definiti gli ambiti di discorsività in siffatto modo, la soluzione più consona, allo stato attuale della ricerca, che presenta ancora molte zone d'ombra, sarebbe quella di procedere lungo le direttrici disciplinari appena definite, mediante una preliminare configurazione delle linee e degli assi portanti.

Tracciare confini e individuare al loro interno figure ben riconoscibili, mappare campi d'interesse e contestualmente linee di ricerca

e snodi problematici, sono operazioni assai rischiose e imbarazzanti, specie se compiute su un terreno così scivoloso come è quello demartiniano, che proprio degli approcci autenticamente transdisciplinari, e non superficialmente pluridisciplinari, fece la propria cifra connotante. Se, tuttavia, si concepisce tutto ciò non come azione di mera etichettatura svolta per semplificare la realtà, piuttosto quale procedura sperimentale per abbozzare un preliminare ordinamento dei materiali e delle problematiche che in essi transitano, l'impresa, per quanto velleitaria, può meritare di essere perseguita. A patto, ovviamente, che gli ambiti, e al loro interno le linee storiografiche, come già detto, siano concepiti come provvisori, e gli studiosi siano pensati nella loro dimensione evolutiva, di ricercatori portatori di istanze mutevoli, alla luce di esperienze anche involutive.

Se si procede secondo questo proposito, tra gli studi dedicati a de Martino in ambito storico, oltre all'asse Croce-Galasso, da cui si sono originate ulteriori ramificazioni, sono ben individuabili almeno altri tre contesti enunciativi. È in questi fronti investigativi che ha assunto particolare rilievo (ma non esclusivo) la problematizzazione dei percorsi formativi demartiniani, vissuti tra fascismo e prima repubblica, unitamente alle ricerche in cui si è fatto largo uso dei concetti di cultura e di religiosità popolare, pensati nella dimensione sociale e nel vivo della dinamica sociale e storica. Il primo è quello che è dato ricondurre ad Arnaldo Momigliano³, in cui si collocano i lavori di Michele Battini, Carl Ginzburg⁴ e Riccardo Di Donato; un

³ Può essere utile richiamare la frequentazione dell'Istituto Italiano di Studi Storici, fondato da Croce, da parte di Arnaldo Momigliano, a cui fu offerta finanche la direzione (Cantillo 2000: 466).

⁴ Carlo Ginzburg nelle sue monografie ha fatto esplicito riferimento a de Martino. Ad esempio, nel volume *I benandanti*, in relazione allo scarso interesse mostrato dagli studiosi nei confronti delle concezioni degli inquisitori, ha scritto: «L'interesse che mi spingeva a queste ricerche, precisatosi attraverso la lettura delle note di Gramsci sul folklore e la storia delle classi subalterne, dei lavori di De Martino, nonché delle ricerche di Bloch sulla mentalità medievale, spiega in parte (anche se non giustifica) questa lacuna» (Ginzburg 1966: XVII). De Martino, Bloch e Gramsci avrebbero indotto Ginzburg a disarticolare la nozione di mentalità collettiva, in cui non vi era alcuno spazio per le differenziazioni socio-culturali. Nello stesso testo Ginzburg ha precisato: «Ai libri di de Martino (soprattutto a *Il mondo magico*) questa ricerca deve molto» (ivi: 30, nota n. 8). Dalla lettura delle note introduttive si evince che Ginzburg aveva incontrato personalmente de Mar-

secondo, di matrice cattolica, in cui si rende ben individuabile Gabriele De Rosa; un terzo, in cui è presente Giuseppe Giarrizzo. È a questi ambiti che bisogna ascrivere decisivi e innovativi scavi analitici basati sulla lettura di fonti archivistiche che hanno condotto verso la preistoria di de Martino, secondo l'efficace immagine proposta da Riccardo Di Donato (1989).

A stretto contatto con queste direttrici investigative si collocano i percorsi analitici costituitisi sul fronte della storia della filosofia, in cui uno snodo problematico è nuovamente rappresentato da Croce.

La lettura crociana di de Martino, ovvero la celebre stroncatura del volume *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo* (de Martino 1948) con la nota *Intorno al magismo come età storica* del 1949⁵, ha rappresentato effettivamente un punto di discussione che molti studiosi hanno inteso interrogare per fare luce sulla matrice filosofica demartiniana. Se la relazione Croce-de Martino ha costituito una direttrice essenziale in questo asse disciplinare, in cui si sono collocati numerosi studiosi, tra cui Andrea Binazzi, Giuseppe Cacciatore, Giuseppe Cantillo, Cesare Cases, Domenico Conte, Marcello Mustè, Gennaro Sasso, ecc., non meno importante risulta un secondo ambito di interessi, che ha inquadrato la discussione nel perimetro delle istanze esistenzialiste. Se, pertanto, è dato tratteggiare i contorni di una sfera di approfondimenti che ruota intorno a Croce, una seconda, invece, ha come direttrice portante il confronto con il pensiero di Martin Heidegger, e vede come epicentri Milano, quindi Remo Cantoni ed Enzo Paci⁶, e Cagliari, dove si segnala l'attività di Placido e Maria Cherchi.

Oltre alla scuola napoletana e a quella milanese, in tale orizzonte disciplinare si lascia cogliere un terzo polo, quello torinese, costituito

tino, il quale non aveva fatto mancare il suo incoraggiamento a tali approcci (cfr. Id.: XIV-XV).

⁵ B. Croce, *Intorno al magismo come età storica*, in de Martino (1973): 279-291.

⁶ Di estremo interesse, rispetto al tema qui discusso, risulta la nota bibliografia redatta da Arnaldo Momigliano nel 1987, in cui si dà conto delle direttrici seguite da questa doppia demartinologia (cfr. Momigliano 1987: 454-456). La scuola di Milano è quella a cui è riconducibile l'avvio delle attività di studio di Carlo Tullio-Altan, a cui si devono vari studi su de Martino, tra cui Tullio-Altan (1992).

da Nicola Abbagnano, allievo a Napoli di quell'Aliotta che, nel solco della filosofia di indirizzo positivista di Francesco De Sarlo, intese contrapporsi proprio all'idealismo di Croce, e da Pietro Rossi, che ebbe modo di conoscere de Martino a Cagliari.

Nella sfera d'azione della storia e della storia della filosofia⁷, in cui si sono affrontati i processi generativi sottesi alla formulazione demartiniana dei concetti di presenza, crisi della presenza, di etnocentrismo critico, di *ethos* del trascendimento, ecc., sino ad arrivare a interrogazioni volte a scrutare l'orizzonte demartinologico delle apocalissi, nelle sue declinazioni non soltanto filosofiche, il che, naturalmente, ha fatto sorgere uno specifico interesse storiografico nelle discipline psicologiche e psichiatriche⁸, molti naturalmente sono stati i temi e i problemi comuni di discussione.

I fronti disciplinari presentati come distinti sono nella realtà strettamente interconnessi, almeno in quelle esperienze storiografiche che non si sono rintanate nei propri angusti confini disciplinari. Ed è proprio in tali margini di discorsività che sono state affrontate delicate questioni che hanno restituito i tratti di una figura complessa, talvolta rappresentata in termini di studioso incessantemente alla ricerca di un lontano, improbabile, approdo, colto in perpetua oscillazione tra teoria e *praxis*, tra storicismo, idealismo ed esistenzialismo, con sensibilità evidenti verso la fenomenologia di Edmund Husserl e Maurice Merleau-Ponty, il vitalismo di Henri Bergson, la filosofia delle forme simboliche di Ernst Cassirer, il materialismo storico di Antonio Gramsci. In essi, quale fulcro problematico che ha fornito una chiara direttrice di studio, è dato trovare un modo specifico di interrogare il procedere demartiniano, quello volto a fare luce sulla storicizzazione assoluta delle diverse forme culturali, an-

⁷ Una posizione molto particolare nei confronti della ricerca filosofica demartiniana è in Virno (2006). Qui si tratteggiano i contorni di un pensatore davvero originale nel panorama italiano, capace di interpretare in maniera non ortodossa sia l'idealismo crociano che il marxismo gramsciano.

⁸ Su questo fronte disciplinare basterà fare riferimento ai lavori di Michel David (1966), Giovanni Jervis (1984, 1986), Eugenio Borgna (1995), Bruno Callieri (1997, 2001), Federico Leoni (2005), Massimo Marraffa (2013). Con un'angolazione specifica, invece, rivolta all'antropologia medica e all'etnopsichiatria, sono da considerare gli studi di Tullio Seppilli (1995) e Roberto Beneduce (2005, 2007, 2015).

che quelle più estreme, e sulla considerazione complessa dell'agire umano colto nei suoi regimi temporali e categoriali cangianti, animati da relazioni dialettiche tra dimensioni esistenziali e condizioni materiali.

Se gli studi di de Martino sul magismo, in cui è risultato centrale lo schema interpretativo della crisi della presenza e della destorificazione mitico-rituale, hanno costituito per storici e filosofi un terreno fertile d'incontro, essi non potevano non richiamare l'attenzione degli storici delle religioni, l'ambito disciplinare in cui de Martino svolse il suo magistero di professore dell'Accademia italiana. Ed è proprio su questo fronte che ha preso corpo un solido e significativo ambito discorsivo in cui colleghi e allievi di Raffaele Pettazzoni e dello stesso de Martino, tra cui Angelo Brelich, Alfonso M. Di Nola, Marcello Massenzio, Dario Sabbatucci, Valerio S. Severino, Alessandro Spineto, ecc., hanno proceduto con specifiche ricerche volte a chiarire la matrice della concezione demartiniana di sacro, di rito, di mito, di simbolo (Alliegro 2020), anche in relazione ad altre tradizioni di studio, anzitutto quella italiana, rappresentata da Raffaele Pettazzoni, e quella internazionale, di Rudolf Otto, Mircea Eliade, ecc.

Nei confini disciplinari della storia, della storia della filosofia e della storia delle religioni hanno preso corpo "regimi enunciativi" e "discorsivi" di diversa matrice, nei quali è rimasta a lungo in ombra la piena e convinta adesione demartiniana al fascismo, su cui si verrà nelle pagine di questo libro. Giova inoltre specificare che contestualmente alla diffusione di questi filoni investigativi, in cui l'opera scientifica di de Martino è stata esaminata raramente nei suoi termini di apporto fondativo, hanno preso corpo, in maniera talvolta del tutto autonoma e distinta, molteplici ricostruzioni svolte sul fronte specificatamente demotnoantropologico in cui, dopo una incauta meridionalizzazione degli studi demartiniani, si è proceduto verso una considerazione più ampia, estesa all'antropologia visuale, a cui hanno contribuito prima le introduzioni di Clara Gallini al volume postumo edito nel 1977 *La fine del mondo* e di Luigi Maria Lombardi Satriani al testo *Furore simbolo valore* del 1980, poi alcuni lavori successivi (Angelini 2008; Charuty 2010; De Matteis 2016; Ciavolella 2018; Palumbo 2018; de Martino 2019).

3. *Biobibliografie in divenire*

Gli studi qui richiamati indubbiamente mostrano la coesistenza di prospettive investigative pluridisciplinari, che hanno decisamente concorso all'arricchimento della conoscenza di de Martino e, contestualmente, come è stato opportunamente fatto notare da Gino Satta (2015: 185-187), alla sua polverizzazione⁹. Una visione d'insieme, a questo punto, è sempre più sfuggente, posto che essa non può essere intesa quale semplice somma di una molteplicità di prospettive, e meno che mai come sua meccanica sommatoria. Se, dunque, la moltiplicazione delle angolazioni di studio ha condotto verso l'acquisizione di visioni sempre più specialistiche, inevitabilmente da ciò è derivata una certa entropia conoscitiva, che ne ostacola tuttora la ricomposizione.

Tale criticità si coglie in maniera piuttosto netta se si prendono in considerazione, a titolo puramente indicativo, alcuni aspetti della produzione scientifica demartiniana, i quali evidenziano come il tessuto polifonico intrecciato dai demartinologi dei diversi campi disciplinari non sempre abbia dato luogo a un circuito virtuoso di circolarità delle conoscenze. Queste ultime, infatti, in molti casi, piuttosto che transitare da un ambito discorsivo a un altro, si sono ritrovate incagliate nei rispettivi fondali, bloccate da cortocircuiti che di fatto hanno arrestato o rallentato i flussi cognitivi, alimentando, talvolta illegittimamente, specifiche inquadrature autoreferenziali¹⁰.

È questo quanto emerge da una lettura ravvicinata degli studi volti alla ricostruzione della produzione scientifica demartiniana, in

⁹ Sulla ricezione trasversale di de Martino nella cultura italiana del Novecento, cfr. Ciaramelli (2003).

¹⁰ Un tentativo interessante e assai proficuo di arginare tale settorializzazione è quello che ebbe luogo nel 1995, quando a Napoli si tenne un importante convegno pluridisciplinare. In occasione del trentesimo anniversario della morte di de Martino, a discutere furono chiamati studiosi di varie discipline, tra cui: Clara Gallini, Ian M. Lewis, Giordana Charuty, George R. Saunders, Carles Feixa Pamplos, Vittorio Lanternari, Riccardo Di Donato, Amalia Signorelli, Dario Sabbatucci, Daniel Fabre, Carlo Tullio-Altan, Pietro Clemente, Pietro Angelini, Bruno Callieri, Marcello Massenzio, Romano Mastromattei, Fabio Dei, Alessandro Simonicca, Carla Pasquinelli, Pier Giorgio Solinas, Giovanni Jervis, Giuseppe Galasso, Giovanni Battista Bronzini, Luigi Maria Lombardi Satriani, Cesare Bermani. Per gli atti cfr. Gallini, Massenzio (1997).

cui è doveroso segnalare i numerosi lavori prodotti da un ricercatore indefesso, attento e scrupoloso, come Mario Gandini (Gandini 1966, 1972, 1985, 1986, 1995, 2015).

Oggi, secondo la più recente delle bibliografie disponibili, curata da Adelina Talamonti¹¹ per l'Associazione Internazionale Ernesto de Martino, la produzione demartiniana, edita anteriormente alla sua morte, ammonta a 254 titoli. Tale dato, rispetto alla prima bibliografia di Gandini del 1966, fa registrare un incremento di circa duecento unità.

La Tabella 1, in cui sono stati inseriti gli esiti a cui sono pervenute alcune note bibliografiche, oltre a una delle bibliografie più complete comparse in una monografia (Di Donato 1999), indica il graduale e difficile incremento conoscitivo che ha accompagnato la ricerca. Essa, inoltre, mostra quanti anni siano serviti affinché, nelle ricostruzioni bibliografiche, si operasse quella delicata ma fondamentale operazione di individuazione dell'esordio editoriale demartiniano.

Contrariamente a quanto riportato nelle bibliografie diffuse sino a metà degli anni Novanta, in cui veniva indicato quale momento di debutto il 1933, in realtà, già nel 1929 la carta stampata vide impresso il nome di Ernesto.

È a Riccardo Di Donato, dunque, che si deve la chiara indicazione dell'*ouverture* demartiniana. È alla sua attenta bibliografia del 1999, debitamente citata nei lavori successivi, che va ascritta l'incorporazione di tale dato nelle note bibliografiche, poi edite dai demartinologi di ambito demotnoantropologico, e non solo.

A tale deciso e decisivo incremento conoscitivo, in realtà, sarebbe stato possibile giungere ancor prima, se soltanto si fosse creata una maggiore circolarità e una più intensa comunicazione tra i vari ambiti dediti allo studio di de Martino. Allo stato attuale della ricerca, infatti, risulta che tale saggio, a firma di un de Martino poco più che ventenne, era stato già citato dallo storico del fascismo Renzo De Felice, che lo riportò nel suo noto volume del 1974 *Mussolini il duce* (De Felice 1974). Nel primo capitolo, in relazione alle teorie della crisi occidentale, quale esemplificazione della ricezione italiana del

¹¹ La Bibliografia è disponibile sul sito www.ernestodemartino.it. Essa non reca alcuna precisazione circa la data dell'ultimo aggiornamento.

Tab. 1 – *Scritti di Ernesto de Martino*

	Totale al 1965*	1 ^a pubblicazione
Gandini 1966	48	1934, <i>I Gephyrismi</i> , «Studi e materiali di storia delle religioni»
Gandini 1972	155	1933, <i>Il concetto di religione</i> , «La Nuova Italia»
Gandini 1985	195	1933, <i>Il concetto di religione</i> , «La Nuova Italia»
Gandini 1995	209	1933, <i>Il concetto di religione</i> , «La Nuova Italia»
Previtera 1995 (su Gandini 1995)	239	1933, <i>Il concetto di religione</i> , «La Nuova Italia»
Di Donato 1999	241	1929, <i>La decadenza dell'Occidente</i> , «Rivista»
Fantauzzi 2005	261	1929, <i>La decadenza dell'Occidente</i> , «Rivista del Gruppo Universitario Fascista Napoletano»
Talamonti 2005	254	1929, <i>La decadenza dell'Occidente</i> , «Rivista del Gruppo Universitario Fascista Napoletano»

* Sono considerate esclusivamente le opere edite anteriormente al decesso di de Martino. La colonna non restituisce le effettive nuove acquisizioni, in quanto di volta in volta i vari autori hanno proceduto con alcune correzioni. Ulteriori difficoltà comparative sono legate ai criteri, talvolta difformi, che gli autori hanno impiegato nell'attribuzione di alcuni scritti non direttamente riconducibili a de Martino, specie negli anni 1941-46.

pensiero di Spengler, autore del noto *Il tramonto dell'Occidente*, De Felice fece riferimento proprio a de Martino, riportando un breve passo dell'articolo demartiniano *La decadenza dell'Occidente*¹², di cui

¹² «Il superuomo di Nietzsche – a cui fa riscontro in Ernesto Renan una sorta di super pianeta ove si realizzerebbe la esperienza fallita sulla terra – il superuomo di Nietzsche tradisce uno scontento per i risultati della civiltà occidentale; la men-

venne fornita la seguente, succinta, indicazione bibliografica: «Rivista, agosto 1929».

Se la nota di De Felice nel *Mussolini il duce* poteva restare al riparo da letture che non fossero mirate e altamente specialistiche, lo scritto demartiniano avrebbe potuto irrompere nel panorama demartinologico attraverso altri percorsi, precisamente mediante un lavoro dello storico Giuseppe Giarrizzo, che in una ricerca già avviata nel 1976, ma edita nel 1995¹³, fece nuovamente riferimento allo scritto demartiniano, riportando il medesimo riferimento bibliografico defeliciano.

Nonostante tali chiare indicazioni bibliografiche (datate anni Settanta e Novanta), del ritrovamento del primo contributo demartiniano è stata fornita in ambito demotnoantropologico una versione assai singolare, che riconduce tutto ciò a una mera fatalità, ascritta alla curiosità di Pietro Angelini, studioso attento, dedito alla lettura continuativa dell'opera demartiniana (Angelini 1980, 1989, 1991, 2005, 2007, 2008, 2015), che ebbe accesso alla *Rivista* in questione, non mediante uno specifico scavo condotto in archivi e in biblioteche, ma in un mercatino dell'usato. A tale riguardo Donatella Nigro ha scritto:

A lungo ignorato dalla critica (probabilmente perché ideologicamente incompatibile con profilo crociano e marxista dello studioso, che per primo evita di farvi cenno nei molti scritti dedicati alla ricostruzione del proprio percorso intellettuale), l'articolo fu citato da Giarrizzo in un contributo del 1995 [...] ed è stato riscoperto solo pochi anni fa da Angelini, grazie al fortuito ritrovamento su una bancarella dell'usato di una copia della rivista in cui era apparso (Nigro 2014: 2, nota n. 7).

Rinvenuta casualmente, parrebbe, per un felice gioco del destino, la *Rivista* è poi stata fatta oggetto di una completa riconsiderazione storiografica, incentrata su una opportuna azione di contestualizzazione e problematizzazione da parte di uno studioso che opera nel

talità apocalittica di Nietzsche, come di Renan, sono il preludio del profetismo di Osvaldo Spengler che senza veli e sfacciatamente s'è piantato nel bel mezzo della cultura europea» (De Felice 1974: 40).

¹³ Anche in questo caso il riferimento bibliografico indicato è «Rivista, agosto 1929».

campo della storia della filosofia, giunto a de Martino per la strada di Croce. Nel saggio *Decadenza e "fede" nel giovane de Martino*, Domenico Conte (Conte 2010) non soltanto ha fornito una serie di precise coordinate interpretative per inquadrare quello scritto restato così a lungo ignoto, ma ha anche chiarito in maniera completa i suoi riferimenti bibliografici, che certamente andrebbero impiegati a correzione delle note bibliografiche oggi disponibili, che risultano ancora monche: «Rivista del Gruppo Universitario Fascista Napoletano Mussolini», I, 1929, 2, pp. 27-28.

La delicata operazione di messa a punto della produzione scientifica demartiniana è anche in altri fronti che mostra alcune incertezze.

Nella nota bibliografica di Mario Gandini edita nel 1972, tra le pubblicazioni dell'anno 1945 compare il manuale *Guida per lo studio della storia della filosofia*, Bari, pp. 164. Questo lavoro, direttamente connesso all'impegno didattico di de Martino nei licei baresi, nella nota successiva di Gandini, del 1985, reca un titolo diverso, *Guida per lo studio della storia della filosofia, ad uso dei licei classici e scientifici*. In Gandini (1995)¹⁴ il lavoro risulta titolato esattamente come in Gandini (1985). È nel contributo di Previtiera (1995), in cui si indica Macrì quale editore di Bari, che compaiono delle novità, in relazione: 1. al titolo, divenuto *Guida per lo studio della Storia della Filosofia. Ad uso dei licei classici e scientifici*; 2. al numero delle pagine, non 164 ma 173; 3. soprattutto all'anno, retrodato al 1941. Dati che saranno poi confermati nella bibliografia di Riccardo Di Donato del 1999¹⁵.

Cosa ne sarà del manuale demartiniano nelle note successive? In Fantauzzi (2005) il volume con il titolo *Guida per lo studio della storia della filosofia, ad uso dei licei classici e scientifici*, di 173 pagine, risulta edito nel 1945 da Macrì a Bari, mentre in Talamonti sarà retrodatato nuovamente al 1941.

¹⁴ In realtà si tratta di una riedizione di Gandini (1985).

¹⁵ In una conferenza tenutasi a Roma nei giorni 25 e 26 maggio 2016, in occasione dei cinquant'anni dalla morte dello studioso, su tale testo si è soffermato Riccardo Di Donato, il quale ha fatto riferimento, con puntuali citazioni, all'edizione del 1945, stampata a Bari, di 164 pagine. Del resto l'edizione del 1945 è l'unica a comparire nell'Opac, ovvero nel Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale.

Tab. 2 – Il volume “Guida per lo studio della storia della filosofia”

	Titolo	Anno	Editore	Pagine
Gandini 1972	<i>Guida per lo studio della storia della filosofia</i>	1945	Bari	164
Gandini 1985	<i>Guida per lo studio della storia della filosofia ad uso dei licei classici e scientifici</i>	1945	Bari	164
Gandini 1995	<i>Guida per lo studio della storia della filosofia ad uso dei licei classici e scientifici</i>	1945	Bari	164
Previtera 1995	<i>Guida per lo studio della Storia della Filosofia. Ad uso dei licei classici e scientifici</i>	1941	Bari, Macrì	173
Di Donato 1999	<i>Guida per lo studio della Storia della Filosofia. Ad uso dei licei classici e scientifici</i>	1941	Bari, Macrì	173
Fantauzzi 2005	<i>Guida per lo studio della storia della filosofia, ad uso dei licei classici e scientifici</i>	1945	Bari, Macrì	173
Talamonti (online)	<i>Guida per lo studio della storia della filosofia, ad uso dei licei classici e scientifici</i>	1941	Bari, Macrì	173

A destare maggiore scalpore sul fronte della ricostruzione della produzione scientifica demartiniana è la mancata menzione di alcuni scritti antifascisti redatti a Bari.

In relazione alle vicende politiche e scientifiche che hanno segnato la parentesi pugliese si dispone di contributi importanti, di diversa impostazione e angolazione disciplinare (Severino 2002; Charuty 2010). A questi lavori si deve la possibilità di cogliere il ruolo decisivo nel processo di maturazione demartiniana della città di Bari, che

fece di un giovane docente liceale, inquadrato diligentemente nei fasci, un convinto nemico del Regime.

È a Bari, infatti, che de Martino, dopo una prima parentesi fascista, diede vita ad azioni antifasciste.

Inizialmente lo studioso, in linea con quanto espresso in una fitta corrispondenza tenuta con un amico di Firenze (Charuty 2005) e il genero Vittorio Macchioro (Di Donato 1999; Andri 2014), diede prova di un solido conformismo politico e ideologico. In qualità di capo-manipolo della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, egli partecipò appassionatamente ai riti fascisti, condividendone lo spirito e celebrandone gli ideali. Eppure proprio a Bari tale coinvolgimento sarà presto oggetto di una presa di distanza. Dopo essere stato ammesso alla frequentazione del circolo laterziano, che aveva costituito un importante nucleo di antifascisti unitisi intorno alla figura di Benedetto Croce, dei Laterza, dei Fiore, ecc., de Martino, nel quadro di una condotta a *double face* vissuta tra i suoi obblighi di docente-fascista e di intellettuale antifascista, sul volgere degli anni Trenta spinse sull'acceleratore di quest'ultimo polo, attivando forme sempre più impegnate di dissenso politico, confluite nella redazione di appositi testi redatti per la propaganda antifascista.

La "religione civile" che aveva condotto de Martino verso il Regime, si fece, sulla scia di Croce, "religione della libertà".

Se si ritorna agli studi e alle note biobibliografiche esaminate in precedenza, di questa convinta virata verso le sponde antifasciste c'è piena traccia. Ma non da subito.

In Gandini (1966, 1972, 1985), non c'è alcun riferimento al testo *Il Giuramento*, una sorta di foglio volante di propaganda antifascista, scritto da de Martino nel 1941, il quale, invece, apparirà in Previtera (1995), e poi, successivamente, pressoché in tutte le ricostruzioni dedicate alla produzione scientifica demartiniana, compresa quella di Fantauzzi (2005), in cui vi sono ulteriori, decisive, precisazioni, sino a sedimentarsi in quella più recente di Talamonti.

La demartinologia, nelle sue diverse articolazioni, ha preso piena coscienza, dunque, tanto di un de Martino fascista quanto di un de Martino antifascista. Tuttavia, ciò che non è pienamente entrato nel circuito della storiografia di riferimento è un ulteriore tassello che va a puntellare e a ulteriormente consolidare proprio tale conversione politico-ideologica.

Per prendere atto di tale importante snodo della biografia politica e intellettuale di de Martino è importante fare ricorso non soltanto alla inedita documentazione archivistica, presentata estesamente più avanti in questo libro, ma a un lavoro di Cesare Bermanni, uno studioso che al di fuori dell'accademia si è mosso tra interessi molteplici, con analisi importanti dedicate al canto sociale, al mondo proletario, alle storie di vita. Ed è proprio nel quadro di queste ampie tematiche storico-antropologiche che nel 1997 Bermanni ha dato alle stampe un saggio di particolare rilevanza storiografica per i temi qui discussi, dal titolo *Le date di una vita* (Bermanni 1996), in cui è possibile cogliere una traccia informativa, che pur nella sua essenzialità, risulta in grado di segnare un importante incremento conoscitivo. Relativamente all'azione antifascista demartiniana, Bermanni riferisce di un ulteriore testo, purtroppo privo di ogni pur minimo riferimento bibliografico, dal titolo *Lettera aperta del cittadino Settembrini*, destinato, nel 1941, alla lotta clandestina. Si tratta di una nota scritta da de Martino che prese spunto dal libro *La montagna incantata* di Thomas Mann, per contrastare il discorso del Capo Ufficio Stampa del Reich Otto Dietrich, tenuto all'Accademia tedesca di Praga il 20 gennaio 1941¹⁶. Nel medesimo volume, in cui compare il saggio di Bermanni, si può leggere una intervista, sempre a firma di Bermanni, fatta a Mario Melino, in cui vi sono dati assai importanti che consentono di avvicinarci con sempre minore superficialità allo scritto in oggetto, rimasto occultato nella letteratura specialistica. A pagina cinquantatré, ma soltanto in una nota di accompagnamento al testo, sono leggibili i riferimenti bibliografici dell'intervento clandestino del 1941, i quali consentono di individuare la famigerata lettera di de Martino, firmata con il nome di Settembrini. Questa, si apprende, originariamente rinvenuta nell'Archivio Fiore, venne pubblicata una prima volta nel 1945 dalla rivista «Il Nuovo Risorgimento», e una seconda in un volume del 1990 dedicato alla ristampa della testata pugliese, curato da Cosima Nassisi (Nassisi 1990).

La conservazione in un fondo archivistico (Fondo Fiore), la successiva pubblicazione in una rivista periferica («Il Nuovo Ri-

¹⁶ Il testo venne tradotto in italiano, cfr. Otto Dietrich, *Le basi spirituali della nuova Europa. Discorso pronunciato alla solenne riunione dell'accademia tedesca di Praga, il 20 gennaio*, Berlino, Terramare Office, 1941.

sorgimento»), e infine la riproposizione in un volume altamente specialistico da parte di una storica (Nassisi) non sono risultati sufficienti perché lo scritto demartiniano potesse emergere in termini perentori.

Rispetto a questo scritto demartiniano (cfr. Appendice letteraria), tuttavia, l'attento scavo documentario riserva altre sorprese.

Se, infatti, si ha la pazienza e la curiosità di risalire direttamente alle pagine de «Il Nuovo Risorgimento», la rivista del 1945 in cui l'intervento demartiniano è stato reso pubblico per la prima volta, nuovi retroscena si impongono all'attenzione della comunità scientifica. Nel 1945 Tommaso Fiore (direttore e fondatore, nel 1944, della rivista) (Erban 1993; De Luna 1995) ritenne di far conoscere alcune delle attività antifasciste di cui egli stesso, costretto al confino, era stato protagonista. Mentre nel 1944 Fiore diede alle stampe il già citato scritto demartiniano *Il Giuramento*, reso noto integralmente da Stefano de Matteis (1995), e pubblicato nel 1969 dallo storico Loizzi (1969), nel 1945, sulle pagine de «Il Nuovo Risorgimento», venne dato spazio al *Giovane Settembrini*. La lettura integrale dell'articolo, svolta direttamente sulla fonte a stampa del 1945, consente di prendere coscienza di alcune ingiustificate espunzioni operate nell'edizione del 1990, in cui lo scritto appare privo dell'indicazione dell'autore. Nell'edizione Nassisi (1990), infatti, risulta omessa la seguente parte iniziale, tutt'altro che priva di valore ai fini di una lettura accorta, ispirata a sani principi di aderenza filologica e di attenta ricostruzione etnografica:

Questo che pubblichiamo è uno degli scritti clandestini più vivi di Ernesto De Martino, il quale allora militava nel partito liberal socialista, gruppo pugliese. Dello stesso A. abbiamo pubblicato, nei primi numeri del nostro giornale, un altro suo scritto clandestino, "Il Giuramento", ma non potemmo rivelare il suo nome perché egli allora era dall'altra parte della linea di combattimento, in Romagna, dove prestava opera cospiratoria.

Ad accertare che lo scritto a firma del giovane Settembrini fosse proprio di de Martino non sarà, pertanto, un atto di fede, ma semplicemente la lettura diretta del trafiletto inserito nell'edizione del 1945.

4. *I luoghi della memoria: le carte e gli archivi demartiniani*

A concorrere alla messa a fuoco sempre più ravvicinata della vita e dell'opera di Ernesto de Martino ha concorso, almeno a partire dagli anni Novanta del Novecento, lo scavo documentario svolto a Roma nell'archivio privato di de Martino (AEDM) (AA.VV. 1996; Gallini 1996a; Capocasale 1996; Gallini 2002; Gallini, a cura di, 2005), a suo tempo, come già ricordato, consultato da Giuseppe Galasso¹⁷.

Sebbene le carte private demartiniane, i suoi scritti e i suoi lavori inediti non siano confluiti in un archivio pubblico che ne curasse la conservazione, ne promuovesse la tutela e ne garantisse la catalogazione e la fruizione¹⁸, la sua compagna Vittoria de Palma ne ha favorito, sin dal volgere degli anni Sessanta, secondo criteri che attendono di essere del tutto chiariti, la consultazione¹⁹, poi svolta

¹⁷ Allo stato attuale della ricerca, lo storico Giuseppe Galasso risulta essere il primo studioso ad avere pubblicato materiali privati di de Martino. Nel saggio *Ernesto de Martino*, incluso nel noto volume *Croce Gramsci e altri storici*, Galasso, in relazione ad alcune lettere demartiniane da lui rese pubbliche, ha svolto la seguente precisazione: «Per queste e tutte le altre citazioni dalle carte inedite di De Martino esprimo i miei più vivi ringraziamenti alla signora Vittoria De Palma, presso la quale ho potuto consultare...» (Galasso 1969: 322). Alla luce del rilevante valore documentario, alcune di queste lettere sono state riprese da Luigi Maria Lombardi Satriani nell'introduzione all'edizione del 1980 di *Furore simbolo valore* (Lombardi Satriani 1980), successivamente espunte (Faranda 2016).

¹⁸ Nel giugno del 2017 è stata annunciata la donazione dell'Archivio alla Treccani. In tale occasione è stato inoltre specificato che: «Nel corso dell'estate, i 47 faldoni che documentano l'intenso e fondamentale lavoro di ricerca di de Martino saranno depositati presso Palazzo Mattei di Paganica – sede dell'Istituto Treccani – e verranno messi a disposizione del pubblico e della comunità di studiosi e artisti che da sempre trova nel lavoro demartiniano fonte di conoscenza e di ispirazione» (cfr. https://www.treccani.it/magazine/atlanter/cultura/In_Treccani_rivive_l_archivio_di_Ernesto_De_Martino.html). Al momento, in realtà, sul sito della Treccani, non c'è alcun riferimento preciso alla documentazione demartiniana e neppure alle modalità di consultazione. Può essere interessante sottolineare che, a differenza di quanto precisato in questa occasione, in cui si fa riferimento a 47 faldoni, in altri momenti i faldoni risultavano 45 (cfr. Capocasale 1996: 177-178).

¹⁹ Per ragioni unicamente di ordine storiografico, senza alcuna vena polemica, sia consentito di ricordare che il sottoscritto negli anni Novanta si recò presso l'abitazione di Vittoria De Palma, a Roma. Qui, cortesemente ricevuto, dalla stessa si sentì dire che non esistessero carte e documenti inediti demartiniani.

in maniera più sistematica dall'Associazione Internazionale Ernesto de Martino²⁰, nel cui ambito si sono svolte alcune azioni di riordino e inventariazione, e alla cui operosità si deve anche un piano editoriale, che ha proposto ai lettori dal 1995 alcuni inediti, nonché una rivista²¹. Attraverso la lettura di questi materiali, sono state edite alcune pubblicazioni collocate in una collana specifica, diretta da Clara Gallini, dal titolo "L'opera di Ernesto de Martino", in cui hanno visto sinora la luce sette volumi: 1. *Storia e metastoria* (de Martino 1995c), curato da Marcello Massenzio; 2. *Note di campo* (de Martino 1995b), curato da Clara Gallini, 3. *L'opera a cui lavoro* (de Martino 1996), curato da Clara Gallini; 4. *Naturalismo e storicismo nell'etnologia* (de Martino 1995a), ristampa dell'edizione del 1941, curato da Stefano De Matteis; 5. *Dal laboratorio del "Mondo magico". Carteggi 1940-1943* (de Martino 2007), curato da Pietro Angelini; 6. *Ricerca sui guaritori e la loro clientela* (de Martino 2008), curato da Adelina Talamonti; 7. *Etnografia del tarantismo pugliese* (de Martino 2011), curato da Amalia Signorelli e Valerio Panza²².

²⁰ È importante ricordare che il 24 novembre 1994 è stata legalmente costituita a Roma l'Associazione Internazionale Ernesto de Martino, la cui sede coincide con l'abitazione della compagna di de Martino, Vittoria De Palma (AA.VV. 1996: 173). L'Associazione ha nel corso degli anni reso disponibile on line, ai Soci, il Registro, e provveduto alla digitalizzazione. Di recente ne dà conto Angelini (2015: 80-81). A proposito dell'AEDM, Riccardo Di Donato ha scritto: «Bisogna che ancora una volta ci intendiamo sul rapporto che nella realtà si stabilisce tra i nomi e le cose. La parola archivio richiama realtà pubbliche e solenni. Se si tratta di carte di privati, gli archivisti di professione sono molto discreti nell'accoglierle entro istituzioni pubbliche. Sembra d'aver a che fare in qualche caso con quella manifestazione di scarsa pietà che è il ricovero degli anziani in luoghi tristi, come può accadere, in mancanza di meglio. Il meglio è in quel caso l'amore e così è pure per l'archivio demartiniano che vive, è il caso di dirlo, nel lindore della casa Vittoria de Palma, con i suoi faldoni di vari e vivaci colori a riempire una parete appena dopo l'ingresso e con un tavolo tondo su cui si può lavorare, in un tinello, in cui Ernesto de Martino guarda da molte foto che lo ritraggono in momenti diversi della sua vita. Dei quarantacinque faldoni dell'archivio demartiniano io ho visto [...]» (Di Donato 1999: 153-154).

²¹ Nel dicembre 2016 è stato licenziato il primo numero della rivista «nostos», la quale raccoglie una serie di studi inediti dedicati proprio a Ernesto de Martino su aspetti di estremo interesse relativi ad anni poco chiari (cfr. Ciavolella 2016).

²² Secondo quanto indicato nel 1996 (AA.VV. 1996: 187), del quarto volume (da titolare *I guaritori e la loro clientela*), si sarebbe dovuto occupare Vittorio

Rispetto al problema più generale del corretto utilizzo delle fonti documentarie nella ricerca storiografica, può essere utile riferire alcuni aspetti che hanno caratterizzato le modalità di gestione e di fruizione dell'archivio privato di de Martino (AEDM) (Gallini 1986; Signorelli 1986; Gallini 1996; Gallini 2002; Capocasale 1996).

Sull'AEDM, su alcune sue peculiarità, si è soffermato uno studioso a cui la demartinologia deve contributi conoscitivi assai rilevanti, Riccardo Di Donato²³, il quale dello spazio fisico dove sono concretamente conservate le carte ha dato la seguente descrizione:

Bisogna che ancora una volta ci intendiamo sul rapporto che nella realtà si stabilisce tra i nomi e le cose. La parola archivio richiama realtà pubbliche e solenni. Se si tratta di carte di privati, gli archivisti di professione sono molto discreti nell'accoglierle entro istituzioni pubbliche. Sembra d'aver a che fare in qualche caso con quella manifestazione di scarsa pietà che è il ricovero degli anziani in luoghi tristi, come può accadere, in mancanza di meglio. Il meglio è in quel caso l'amore e così è pure per l'archivio demartiniano che vive, è il caso di dirlo, nel lindore della casa Vittoria de Palma, con i suoi faldoni di vari e vivaci colori a riempire una parete appena dopo l'ingresso e con un tavolo tondo su cui si può lavorare, in un tinello, in cui Ernesto de Martino guarda da molte foto che lo ritraggono in momenti diversi della sua vita. Dei quarantacinque²⁴ faldoni dell'archivio demartiniano io ho visto [...] (Di Donato 1999: 153-154).

Lanternari. Mentre per i primi quattro testi il comitato scientifico comprendeva, oltre alla direttrice, Pietro Angelini, Stefano De Matteis, Vittoria de Palma e Marcello Massenzio, gli ultimi tre hanno visto la fuoriuscita di De Matteis e l'ingresso di Amalia Signorelli e Tullio Seppilli. Documenti e scritti inediti demartiniani sono apparsi inoltre in contributi di altri autori, di cui in parte si darà conto nelle pagine successive, mentre sotto il titolo *Archivio Ernesto de Martino*, un ulteriore volume è stato licenziato nel 2008 presso l'editore Kurumuny (Gallini, a cura di, 2008), con un saggio di Eugenio Imbriani (2008). Ben altri approfondimenti e considerazioni merita invece il primo volume postumo demartiniano, il noto *La fine del mondo* (1977), apparso precedentemente all'avvio della collana qui considerata, e su cui si verrà più avanti.

²³ Per gli studi innovativi di Riccardo Di Donato, sempre ricchi di ampia e solida base documentaria, si rimanda alla bibliografia.

²⁴ Nella descrizione analitica fatta da Capocasale che si è occupato dell'ordinamento dell'AEDM, i 45 raccoglitori sono descritti come segue: «L'Archivio consta di 45 grandi raccoglitori. Nei primi 30 è racchiuso il "cuore" dell'archivio, cioè i materiali più interessanti, testimonianza del maturarsi dell'opera e del pensiero

Altri aspetti fondativi e costitutivi dell'AEDM sono stati evidenziati da Clara Gallini:

Compreso all'incirca tra la seconda metà degli anni '30 e il 1965 (anno della precoce morte dello studioso), l'archivio di Ernesto de Martino consta di 45 grandi contenitori in cui si conserva la testimonianza di tutta una vita che non fu solo di ricerca, ma anche trovò espressione in intense attività politiche e culturali. In ventotto di questi contenitori è contenuto il vero e proprio "cuore" dell'archivio, consistente negli scritti autografi: note di studio e di terreno, alcuni epistolari. L'archivio è stato conservato – e in parte, come vedremo – costruito da una donna che fu compagna dello studioso (Gallini 2002: 587).

Di Donato non ha mancato di segnalare altre specificità relative alle modalità di utilizzo dell'AEDM. Infatti, a partire dalla vicenda assai singolare che attiene al primo volume pubblicato postumo, il noto *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* (de Martino 1977), lo studioso ha fatto notare come lo stesso non contenesse alcuna informazione archivistica circa i materiali editi (Di Donato 2014). Se, infatti, si legge l'ampia introduzione di quasi cento pagine della curatrice Clara Gallini (1977), con l'intento di conoscere da dove quelle preziose carte provenissero, si resta del tutto delusi. Nella *Nota redazionale* che segue l'introduzione si specifica che «l'insieme degli appunti relativi a *La fine del mondo* è raccolto in ventidue cartelle» (Gallini 1977: XCVI), mentre si tace su dove queste cartelle si trovassero concretamente e su chi avesse lavorato al loro ordinamento²⁵. Sarà soltanto nella nuova edizione del 2002 (de

di de Martino, le sue letture, i suoi studi, le ricerche sul campo, i lavori inediti e/o incompiuti, l'epistolario, le testimonianze sull'attività didattica, politica, editoriale [...]. I raccoglitori dal n. 31 al n. 45 raccolgono le stesure dattiloscritte, quasi definitive, di alcune opere di de Martino, le bozze di alcuni suoi saggi, vari suoi saggi e articoli a stampa, la saggistica e pubblicistica che lo concerne» (Capocasale 1996: 177-178). Una descrizione leggermente dissimile circa il cosiddetto "cuore" dell'archivio viene fornita in Gallini (2002: 587).

²⁵ Nell'articolo *Ernesto de Martino fra storicismo e ontologismo* di Vittorio Lanternari (1978) si legge: «È bene peraltro precisare che, come ci consta, la cura della revisione e dell'ordinamento del materiale era stata affidata dall'editore –dopo un primo vano tentativo fatto con G. Montesi – allo storico delle religioni Angelo Brelich, per autorevolezza, competenza e consuetudine con De Martino assai vi-

Martino 2002) che saranno esplicitati nella *Nota redazionale* (Gallini, Massenzio 2002a: XXVII-XXXIII) alcuni dettagli circa il ruolo avuto da Angelo Brelich²⁶ il quale, in vista di una pubblicazione per l'editore Guido Bollati, a cui il 6 gennaio 1967 indirizzò una proposta²⁷, ebbe accesso ai materiali conservati presso l'AEDM, coinvolgendo anche Clara Gallini, G. Montesi e Giovanni Jervis (Gallini, Massenzio 2002a: XXVII).

La vicenda delle carte demartiniane de *La fine del mondo* si è arricchita di ulteriori aspetti nel 2005 con la pubblicazione del volume *Scritti filosofici* (de Martino 2005), dalla cui lettura si apprende che alcuni fascicoli del *corpus* preparatorio e inedito demartiniano non vennero presi in considerazione da Clara Gallini. A riguardo Roberto Pastina, curatore del volume, ha fornito alcune importanti precisazioni:

Gli scritti inediti di Ernesto De Martino che qui si pubblicano, fanno parte del complesso delle note preparatorie all'opera sulla *Fine del mondo* [...]. Tali note, raccolte in 4 Quaderni e in 32 dossier, per un totale di 1800 fogli circa, sono conservate presso l'Archivio De Martino, per la cura di Vittoria De Palma. La più gran parte di questo materiale è stato ordinato e pubblicato da Clara Gallini nel 1977 [...]. Di tali note filosofiche, solo un certo numero furono pubblicate ne *La fine del mondo* del 1977, andando a costituire parte dell'eterogeneo Epilogo, mentre i due principali

cino alla sua attività scientifica, anche se non sappiamo fino a che punto Brelich abbia potuto portare avanti l'iniziativa» (Lanternari 1978: 187). Il problema delle fonti e dello stato di conservazione dell'archivio non venne affatto preso in considerazione negli interventi che seguirono la pubblicazione de *La fine del mondo*, cfr. Gallini, Cases, Bori et altri, *La fine del mondo di Ernesto de Martino*, in «Quaderni Storici», vol. 14, n. 40, 1979, pp. 228-248.

²⁶ Il libro sarebbe uscito proprio nel 1977, l'anno in cui giungeva a termine tragicamente la vita di Brelich.

²⁷ Nella lettera si legge: «Si tratta [...] di un lavoro quanto mai impegnativo, complesso, faticoso e, soprattutto, delicato. Ma il risultato potrà valere gli sforzi investiti. Verrebbe fuori un volume (penso a 600-750 pagine) frammentario, eterogeneo (tra pagine scritte di pugno dall'autore e materiale, note bibliografiche, indicazioni di collegamento, ecc.), quanto si vuole, ma vivo e ricco di pensiero, da cui emergerebbero non solo le idee e il metodo, ma anche il concreto modo di lavorare, i segreti d'officina, dell'ultimo De Martino» (Gallini, Massenzio 2002a: VIII).

blocchi di questi scritti, che oggi finalmente vengono qui presentati, non trovarono posto in quella edizione (Pastina 2005a: VII-VIII)²⁸.

Uno spaccato di indubbio valore paradigmatico per rafforzare l'“etnografia degli archivi” qui proposta è offerto dalle vicende editoriali connesse alla stampa degli inediti sull'etnografia del tarantismo pugliese. I materiali della spedizione nel Salento del 1959, confluiti in un volume curato da Amalia Signorelli e Valerio Panza, sono stati editi a Lecce da Argo, quale settimo volume della collana *L'opera di Ernesto de Martino* (de Martino 2011). Prima di questo esito editoriale, su tale tema aveva lavorato in precedenza la stessa Signorelli, la quale aveva dato alla luce, in una delle prime iniziative editoriali demoantropologiche sui documenti dell'AEDM (Gallini 1986) un contributo dal titolo *La ricerca sul tarantismo. Materiali dell'archivio de Martino* (Signorelli 1986). La lettura di questo intervento offre la possibilità di comprendere come le iniziali attività di studio sulle carte demartiniane si siano svolte nell'AEDM:

In attesa di uno studio complessivo che ci dia una catalogazione critica e ragionata dell'archivio demartiniano, nella compilazione del presente inventario si sono adottati i seguenti criteri: i vari “pezzi” (quaderni, blocchi per appunti, cartelline) inclusi nel contenitore sono stati ordinati progressivamente secondo un criterio cronologico quando è stato possibile datarli con certezza, integrato da un criterio logico quando la datazione non è stata possibile; secondo tale ordinamento sono stati progressivamente numerati. Non si è invece riordinato il contenuto interno delle singole cartelle, in attesa di un lavoro puntuale che dovrà consentire di stabilire se l'ordine attuale risale a de Martino o è invece frutto di successivi spostamenti (Signorelli 1986: 109).

Le brevi ma incisive note della studiosa, che a de Martino ha dedicato vari lavori (Signorelli 1986, 1997, 2011; Signorelli, San-

²⁸ Sempre nel 2005 su taluni aspetti è venuto inoltre Jervis (2005), mentre in proposito importanti precisazioni sono in Di Donato (2014). Infine, ulteriori elementi sono in Charuty, Fabre, Massenzio (2013), Angelini (2015) e nella recente edizione francese curata da Giordana Charuty, Daniel Fabre e Marcello Massenzio (de Martino 2016), in cui le carte demartiniane sono state diversamente tematizzate e impaginate.

ga, a cura di, 2013) e, di recente, un volume (2015), sollevano un problema cruciale rispetto al tema qui discusso, che investe i criteri iniziali di costituzione dell'AEDM e i successivi riordinamenti. Se nel 1986, della ricerca salentina, venivano offerti dalla Signorelli alcuni significativi ragguagli, bisognerà attendere oltre vent'anni per vedere apparire una ricostruzione più ampia, che ha poi assunto i contorni del volume citato del 2011. Cosa abbia determinato tale differimento temporale non è dato saperlo. Se abbia inciso proprio l'amministrazione dell'AEDM neppure. A ogni modo, sono alcune pagine del volume del 2011 a consentire di intravedere alcune modalità di gestione dell'AEDM²⁹, precisamente il paragrafo *Lo stato dei documenti*, in cui si legge:

Il compito che il presente volume si propone di realizzare è dunque la pubblicazione dei documenti conservati nell'AEDM riguardanti la spedizione nel Salento compiuta da de Martino e dalla sua équipe nell'estate 1959. A tale scopo mi furono consegnati a suo tempo, all'incirca alla fine del 2004, dalla curatrice scientifica dell'Archivio, Clara Gallini, i materiali contenuti nel Raccoglitore n. 18 dell'AEDM, scannerizzati e trasferiti in copia su supporto elettronico. Secondo il catalogo breve compilato da Eugenio Capocasale nel 1996, il titolo del Raccoglitore n. 18 è: 1959-1964. Spedizione nel Salento sul tarantismo e letture relative. Sempre secondo le indicazioni fornite dal catalogo breve, nell'AEDM si conservano almeno altri quattro raccoglitori che potrebbero contenere materiali integranti o comunque direttamente collegati a quelli della spedizione in Salento (Signorelli 2011: 10-11).

Segue una serie di ulteriori delucidazioni, tra le quali emerge un aspetto di estrema rilevanza metodologica, vale a dire che nel rac-

²⁹ L'autrice a proposito dei materiali del Salento custoditi nell'AEDM ha inoltre precisato: «per ragioni di cui non intendo dar conto qui, non ho consultato gli originali contenuti nel Raccoglitore n. 18; non ho consultato né in origine né in copia i documenti contenuti nei raccoglitori nn. 19, 20, 32, 33; né alcun altro documento facente parte dell'AEDM, incluso il Regesto dei documenti d'archivio, di cui si danno parziali notizie in Gallini 2005 (a cura di C. Gallini, *Ernesto de Martino e la formazione del suo pensiero. Note di metodo*, Napoli, Liguori, 2005, p. 147 e passi). Non posso che assumermi interamente la responsabilità degli effetti che questa omissione può avere prodotto sulla presente pubblicazione» (Signorelli 2011; 37, nota n. 11). Su questo aspetto cfr. Di Donato (2013b).

coglitore in questione, il famigerato, o celeberrimo, “Raccoglitore n. 18”, del cui contenuto la Signorelli ha ricevuto soltanto copia digitale, non sono presenti tutti i materiali da lei stessa consultati e indicati nel precedente studio del 1986. Cosa fosse successo nel frattempo non è dato saperlo.

5. *La scrittura della storia degli studi antropologici e la normalizzazione della ricerca storico-archivistica*

Al netto di alcuni seri problemi di natura non soltanto metodologica ed epistemologica ma anche etica e civile che l'amministrazione delle fonti archivistiche, in quanto beni culturali, solleva, resta indubbio il loro immenso valore euristico. Basterà qui riferire della rilevanza storiografica assunta, ad esempio, dallo scavo critico condotto sugli scambi epistolari intessuti da de Martino con Vittorio Macchioro (Di Donato 1989, 1999; Charuty 2010; Andri 2014; Di Donato, Gandini, a cura di, 2015)³⁰; con Pietro Secchia (Di Donato, a cura di, 1993)³¹; Benedetto Croce (de Martino 2007; Angelini 2007, 2008); Renato Boccassino (Pompeo 1996); Raffaele Pettazzoni (Di Donato, Gandini, a cura di, 2015), ecc.³².

³⁰ Tali documenti sono conservati a Roma (Archivio de Martino) e a Trieste (Università degli Studi), ma proprio quando il materiale sembrava del tutto acquisito, la Charuty ha rinvenuto alcune lettere conservate dalla figlia di de Martino, lettere che, inserite nell'edizione italiana (Charuty 2010: 341-348), risultano assenti in quella francese. Inoltre, di recente ulteriori manoscritti sono stati citati meritoriamente da Emilia Andri che ha potuto beneficiare di un ritrovamento fortuito fatto «in una casa abbandonata in un solaio di un edificio di Trieste, destinato alla demolizione» (Andri 2014: 215). Le relazioni epistolari de Martino-Macchioro mostrano quanto la ricerca archivistica debba essere considerata in continuativo aggiornamento e necessariamente policentrica.

³¹ Proprio rispetto all'impiego delle carte relative alla corrispondenza de Martino-Secchia ha preso forma una discussione tra Di Donato e Galasso (cfr. Galasso 1997: 327, nota n. 18).

³² Presso l'AEDM sono conservate lettere che attestano una intensa attività epistolare di de Martino con molti studiosi, tra cui: Mircea Eliade, Ernst Cassirer, A. Métraux, Roger Bastide, Melville J. Herskovits, Remo Cantoni, Ernesto Bozzano, Corrado Gini, George T. Peck, F. G. Friedmann, Giuseppe Cocchiara (Angelini 1989, 2007). Nel 1989 a proposito del gruppo di ricerca impegnato

Alla luce di tale imponente dispiegamento di studi e di analisi, si intravede in maniera assai netta un problema: se in relazione alla vita e all'opera di de Martino è davvero notevole (per qualità e quantità) il *corpus* documentario concretamente dissodato, cosa sarà ancora possibile, di non ridondante, recuperare alla conoscenza? Inoltre, da qui le questioni si sviluppano ulteriormente: se è stato aperto ed è tuttora operativo un imponente ed enorme (mai abnorme) cantiere di ricerca e di riflessione storiografica, potrà ancora esserci spazio nei confini sempre più affollati della cosiddetta demartinologia, per qualcosa che non sia tragicamente ripetitivo?

La domanda, ovviamente, è volutamente mal posta, ma affatto retorica. È sin troppo evidente, infatti, come il processo di conoscenza critica non possa essere pensato alla stregua di un'operazione meccanica di travaso di un contenuto in un contenitore, la cui saturazione pone termine a ogni ulteriore azione. Il quesito, pertanto, se diversamente inteso, può effettivamente farsi carico di introdurre una rilevante dimensione riflessiva che concerne la storia della scienza, la sua conoscibilità e narrabilità, e che proprio a partire dall'osservazione di talune esperienze che hanno coinvolto lo studioso napoletano, può consentire, in maniera più circostanziata, di interrogare i *modi operandi* dispiegati dalla ricerca storiografica e attivati nel campo della storia dell'antropologia culturale italiana. Chiedersi, pertanto, cosa si possa "aggiungere" alla conoscenza di de Martino uomo e studioso, al di là di ogni sterile visione di incremento progressivo e lineare del sapere, che qui si intende respingere, assume nell'economia del presente contributo una valenza di natura anzitutto metodologica, che concerne la disamina delle procedure conoscitive che sono state attivate per quanto riguarda le dinamiche di anamnesi storiografica, declinate in questo caso nei lavori di scavo archivistico e di uso e citazione delle fonti documentarie.

Ai fini del discorso che si intende qui sviluppare appare utile ritornare su una direttrice investigativa che proprio nella demartinologia si lascia scorgere con una certa chiarezza, quella che concerne la postura politico-ideologica, nonché gli anni giovanili della forma-

nell'AEDM, Angelini svolse la seguente precisazione: «Équipe formata da Clara Gallini, Marcello Massenzio, Aurora Milillo, Andrea Mulas e lo scrivente» (Angelini 1989: 163).

zione³³, e quelli dell'insegnamento negli istituti superiori prima a Bari e poi nelle università a Roma e a Cagliari. Ed è proprio rispetto alla pista investigativa dei primi impegni editoriali, della formazione e dell'istituzionalizzazione didattico-accademica che la storiografia ha del tutto trascurato le preziosissime fonti documentarie conservate nell'Archivio di Stato di Bari e nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma le quali, come si vedrà nelle pagine che seguono, risultano senza alcun dubbio depositarie di una mole assai significativa di informazioni altrimenti indisponibili.

Ernesto de Martino, come ogni altro insegnante che sia stato stabilizzato ufficialmente in un'istituzione scolastica pubblica, in virtù del suo "arruolamento" nei ranghi del Ministero che oggi è denominato "dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica", e che in epoca fascista era invece indicato con la sigla "dell'Educazione Nazionale", nel corso della sua carriera è entrato numerose volte in contatto con i preposti uffici ministeriali. Attualmente, come allora, si diventa docenti concorrendo a selezioni pubbliche, per il cui espletamento è d'uopo la sottoscrizione e l'invio di specifiche domande di partecipazione, corredate da appositi documenti, secondo i termini fissati dal bando di concorso.

A questo punto appare sin troppo scontato come la storia di ogni carriera accademica non sia narrabile soltanto attraverso la disamina dei saggi e dei libri sottolineati e chiosati per il superamento degli agognati esami universitari, oppure, mediante l'analisi delle ordinarie occupazioni di studio, tradottesi poi nella stesura di schemi e appunti, successivamente trasposti in saggi e monografie. Esattamente come per qualsiasi altro avanzamento professionale, non diversamente pensabile in un'organizzazione statale a sempre più alta concentrazione di burocratizzazione, la storia di ogni docente pre-

³³ In relazione alle ricostruzioni biografiche si rende necessario segnalare che in esse risulta inveterato l'uso di indicare date e momenti molto specifici della vita di de Martino senza tuttavia alcun riferimento alle fonti. Ciò ha comportato giungere a specifiche conclusioni, senza che ci sia oggi la possibilità di verificarne la fondatezza mediante la consultazione diretta dei documenti. È questo, ad esempio, il caso del biennio di studi che de Martino avrebbe svolto presso il Politecnico di Torino, riportato negli studi disponibili, ma senza rimandi documentari, e che viene invece del tutto smentito, come si vedrà più avanti, dalle dichiarazioni dello studioso napoletano riportate nella documentazione archivistica.

suppone la produzione di una serie di atti amministrativi, di lettere e di raccomandate, su cui si posano, “a futura memoria”, appositi timbri e numeri di protocollo.

Una storia accademica di “carte bollate”, pertanto, non attiene a una visione minimalista e formalista della pubblica amministrazione, semmai alla cruda realtà dei fatti, di cui ciascun uomo impegnato nell’espletamento di un compito nelle fila degli impieghi statali ha piena coscienza. Nel caso di de Martino, i fascicoli relativi alla sua carriera istituzionale nei diversi gradi dell’istruzione pubblica sono stati prima conservati negli uffici del Ministero competente e poi “versati e depositati”, come da prassi, nell’Archivio Centrale dello Stato, a Roma. Qui, preventivamente fascicolati e inventariati, sin dal volgere degli anni Ottanta del Novecento, sono stati resi disponibili alla consultazione pubblica, suscitando scarso interesse nei diversi demartinologi.

Come la pratica di ricerca nelle sue diverse forme ha ampiamente mostrato, innanzi a ciascun atto pubblico che si intende impiegare in qualità di “dato scientifico”, lo studioso deve chiedersi sempre quale sia il ciclo vitale che lo riguarda, relativamente al suo insorgere e al suo perdurare. La comprensione del contesto generativo del documento – della sua produzione e utilizzo quale atto amministrativo – e l’analisi dei motivi del suo persistere – sotto forma di atto prima conservato e poi archiviato e non cestinato – e, infine, della sua fruibilità – di atto non sottoposto a segretezza – apre una pista importante per un primo approccio verso la definizione della sua specificità, e quindi del suo impiego per un fine diverso rispetto a quello per il quale era nato. Interrogarsi sulla trasmutazione a cui gli atti amministrativi sono sottoposti nel momento in cui si accingono a essere pensati *ex post* quali risorse per un percorso conoscitivo significa in realtà aprire una delicata riflessione su ambiti problematici, anche di natura epistemologica, che evocano da una parte le logiche di controllo pubblico che gli archivi incorporano, e dall’altra il tema della lettura filologica del documento, il quale deve comunque essere sottoposto a un rigoroso esame critico e comparativo.

Queste considerazioni preliminari risultano imprescindibili per aprire uno spaccato riflessivo su alcuni aspetti dell’identità degli atti amministrativi presentati in questo lavoro (in parte pubblicati in Appendice documentaria) i quali, ovviamente, non nascono come

dati scientifici e meno che mai come documenti, ma, appunto, quali “atti”. Se questi, da una parte, attestano con il loro esserci l’esserci stato – di qualcosa e di qualcuno, sulla cui veridicità non dovrebbero incombere grandi dubbi, a meno che non si postuli la possibilità di falsificare intenzionalmente, con la complicità di terzi, un documento, cosa tra l’altro sempre possibile – dall’altra non garantiscono di per sé, quasi per taumaturgica valenza autoesplicativa, la bontà delle procedure ermeneutiche che su di essi l’interrogante intende svolgere.

Sgombrato il campo da ogni residua postura realista o pseudo positivista, pur non accettando i dettami di un relativismo estremo, si intende qui evidenziare quanto gli stessi documenti d’archivio, di qualunque genere essi siano, debbano comunque essere sottoposti a una lettura prudente e accorta, all’insegna di metodologie ampiamente sperimentate nelle diverse tradizioni storiografiche.

L’apparato documentario confluito in questo lavoro, al netto della sua effettiva capacità di arricchire e integrare alcune conoscenze della vita di de Martino che la letteratura specialistica non ha chiarito del tutto, intende richiamare l’attenzione sulla significatività delle fonti informative archivistiche³⁴, e sulla rilevanza del loro impiego secondo procedure metodologicamente fondate. I dati d’archivio, rispetto al cui utilizzo, ovviamente, ciascun studioso dovrà sempre garantire la ripetibilità della ricerca, con la citazione esatta dei fondi consultati, estrinsecano il loro massimo potenziale conoscitivo non per connaturate valenze di autodisvelamento, semmai perché si prestano a essere opportunamente collocati in un orizzonte epistemico di riflessività teorico-metodologica, nel quadro di rigorose procedure empiriche di verifica, validazione e comparazione.

³⁴ Ci si è spinti finanche a segnalare timbri di biblioteche pubbliche apposti in volumi posseduti da de Martino, e da qui a dedurre che si trattasse di appropriazione indebita. Non potrebbe darsi il caso che il volume sia giunto nelle mani dello studioso non per la via del furto, ma della ricettazione, del dono, oppure, ancora, mediante altre strade? Molto più complessa la questione che riguarda gli aspetti privati presenti nelle corrispondenze rese pubbliche. Mentre alcuni studiosi hanno ritenuto di procedere espungendoli (Andri 2014), altri invece non hanno indietreggiato neppure quando vi erano contenuti che toccavano sfere intime (Charuty 2010: 347-348). Tale discrasia solleva naturalmente il problema più complesso che riguarda i confini labili tra pubblico e privato, tra narrabile e inenarrabile, che qui può soltanto essere sollevato.

Ben lontani dal voler dichiarare la supremazia della conoscenza archiviocentrica, con il presente lavoro si vuole piuttosto argomentare a favore di un uso non semplicistico ma metodologicamente orientato e teoricamente sostenuto delle fonti d'archivio, sprovviste anch'esse di potere autodisvelante e che, proprio per questo, necessitano di un impiego sinergico nel quadro di un processo di coproduzione esplicativa, unitamente ad altri apparati documentari.

Come è noto, la ricerca è un *work in progress* senza sosta, un ciclo incessante di dubbi, di flussi problematici, di punti di domande, di riflessioni, analisi e interpretazioni. Alle preziose carte informative non spetta l'ultima parola poiché, per parafrasare il lessico demartiniano, è bene andare oltre la mera eurisi filologica («in attesa di una storiografia che sarà»), ma certamente a esse va riconosciuto di svolgere, rispetto a specifiche problematiche cognitive, una funzione centrale, che soltanto talune ingenuie posture postpositiviste hanno potuto ignorare oppure relativizzare. È per questo che i documenti vanno utilizzati con profondo acume critico. Ed è per questo che bisogna prestare la massima cura agli archivi, a cui è dato il compito di preservare le tracce che il passato ha lasciato di sé, per gli studiosi di questi e di altri tempi.

In alcuni casi evocati quali luoghi arcani, quasi inaccessibili, tenebrosi e cupi, dove ai profani è impedito l'accesso; in altri alla stregua di scrigni quasi magici dove sono custoditi, per pochi adepti, tesori di inestimabile valore, in realtà gli archivi non sono niente di tutto ciò. In quanto luogo preposto alla conservazione, catalogazione e tutela dei documenti, da svolgersi all'insegna di procedure specialistiche fissate e riconosciute dalla comunità scientifica internazionale, le narrazioni mistificatorie che investono gli archivi, e talvolta la ricerca storica che in essi è dato compiere, invocano una indifferibile misura correttiva.

È, infatti, dell'urgenza di una sana azione di normalizzazione della fruizione archivistica che la storiografia antropologica deve assumere piena consapevolezza³⁵.

³⁵ Può essere non del tutto pleonastico richiamare in questa sede l'esperienza di archivi pubblici statunitensi in cui sono stati trasferiti dagli eredi i materiali scientifici dei loro cari (talvolta su disposizioni e volontà testamentarie), resi accessibili al pubblico secondo codificate modalità tese a coniugare fruizione e

È intorno a un impiego critico, integrato e comparativo delle fonti documentarie³⁶ che la storia degli studi può ancorare la sua *mission* investigativa, nel quadro di una nuova storiografia³⁷, che sia rigorosamente e tenacemente orientata, per dirla con le parole di Ernesto de Martino, da problemi.

AVVERTENZE

In questo volume sono confluiti materiali e riflessioni esito di una prolungata attività di ricerca svolta negli archivi di Stato di Roma e di Bari, di cui, in parte, si è dato già conto nei seguenti saggi: E. V. Alliegro, *I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive. L'esempio dei materiali inediti di Ernesto de Martino nell'Archivio Centrale dello Stato e nell'Archivio Laterza*, in «Palaver», VI, n. 1, 2017, pp. 169-317; Id., «Etnografia delle fonti» e storia degli studi italiani 2.0. *Riflessioni a partire da un "inedito" di Ernesto de Martino*, in «Dada», n. 1, 2017, pp. 7-56.

ABBREVIAZIONI

1. ACS, MPI: Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma.
2. ACS, MI: Archivio Centrale dello Stato, Ministero degli Interni, Roma.
3. ASB, ASL: Archivio di Stato di Bari, Archivio Storico Laterza.
4. ASLS: Archivio Storico del liceo Scacchi, Bari.

conservazione. È questo il caso, ad esempio, di Franz Boas (Alliegro 2014), Frank Hamilton Cushing (Alliegro 2016), Lewis Henry Morgan (Alliegro 2017b).

³⁶ Quale esempio di una serie di preziosi contributi che hanno fatto leva anche in Italia su fondi archivistici, si consideri il lavoro dedicato alla mostra etnografica del 1911 di Sandra Puccini (2005), studiosa alle cui fatiche si devono inoltre molti altri contributi nel campo della storia dell'antropologia italiana.

³⁷ La necessità di rinnovare gli studi sulla storia dell'antropologia italiana è già stata avvertita e segnalata dalla comunità scientifica italiana, e in più sedi e occasioni, da vari studiosi (Alliegro 2011). Per una prima impostazione dei problemi, soprattutto sull'asse demologico, cfr. Dei, Fanelli (2015). Sempre lungo questa direttrice si è originato uno stimolante dibattito che merita certamente di essere ripreso, cfr. Dei (2012) e Faeta (2014).

ERNESTO DE MARTINO
NELL'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Un luogo di rilevante valenza documentaria, ai fini della ricostruzione della carriera dei professori che hanno prestato servizio nelle istituzioni pubbliche italiane, è costituito dall'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dove sono conservati i fascicoli del Ministero della Pubblica Istruzione¹.

È assai poco probabile, e forse pressoché impossibile, giungere a una stima anche soltanto sommaria dei documenti demartiniani che è dato rinvenire in questo spazio di memoria densa, di memoria scritta, di cui lo Stato ha voluto dotarsi. Nulla può escludere che carte sottoscritte da Ernesto de Martino, o riconducibili alla sua attività, siano custodite in “fondi” e in “cartelle” insospettabili. Tali difficoltà, che ovviamente non riguardano soltanto il Nostro, e che in realtà sono comuni a ogni altro docente, risultano parzialmente superate se si volge l'attenzione ad alcuni fondi particolari, la cui archiviazione rende conto del nome dell'intestatario, o delle sue iniziali, già nella catalogazione. È questo il caso della serie archivistica «Fascicoli Professori Universitari» del Ministero della Pubblica Istruzione² (d'ora

¹ Una prima segnalazione di questa preziosa documentazione archivistica risale agli anni Novanta (AA.VV. 1996). Un uso esteso e articolato di tale fonte conoscitiva, circoscritto tuttavia alla contestualizzazione politica del volume *Il mondo magico* (de Martino 1948) è in Severino (2002) che ne ha pubblicato anche alcuni stralci, a cui fa riferimento la Charuty (2010), salvo quei casi in cui la studiosa francese rinvia a una diversa collocazione archivistica.

² Il riferimento archivistico completo per accedere ai documenti demartiniani è il seguente: Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione,

innanzi ACS, MPI), in cui è presente un corposo fascicolo «Ernesto de Martino 23 – Parte Vecchia», ricchissimo di documenti di diversa natura che coprono un arco temporale assai vasto, compreso tra il 1934 e il 1965.

Le carte ivi contenute, prive di numerazione, si presentano senza alcun ordine cronologico e neppure tematico. Esse sono tutte riconducibili a tre solidi nuclei di natura amministrativa che accompagnano l'avanzare degli anni di Ernesto e che seguono la carriera dello studioso.

Il primo *corpus* documentario si riferisce al concorso a cattedra per l'insegnamento nelle scuole superiori (1935); il secondo, quello più corposo, alle attività di docente liceale (1934-1958); infine il terzo, il più esiguo sul piano quantitativo, ma non per questo meno interessante su quello qualitativo, comprende invece verbali e atti relativi al concorso e all'insegnamento universitario cagliaritano (1958-1965).

1.1 *Il concorso a cattedra per l'insegnamento nelle scuole superiori*

Le carte che attengono all'*iter* amministrativo seguito da de Martino per partecipare al concorso pubblico per l'insegnamento nelle scuole superiori, bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale con circolare del 18 gennaio 1935, consentono di fare chiarezza su momenti e tappe assai significativi della biografia di de Martino, rispetto ai quali i numerosi studi disponibili risultano totalmente carenti.

Il 18 febbraio 1935 de Martino inoltra da Bari (dove risulta domiciliato in Corso Vittorio Emanuele, n. 30) all'«Ufficio Concorsi ed esami di abilitazione, Direzione Generale Istruzione media classica scientifica e magistrale degli istituti di educazione», presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma, la domanda per partecipare al concorso «per cattedra di filosofia, storia, economia politica e pedagogia» (cfr. Appendice documentaria, documento n. 1).

Direzione Generale Istruzione Universitaria, Fascicoli Professori Universitari, III Serie, 1940-1970, da Demarc a Demi, Busta 165. Questa serie archivistica sarà indicata d'ora innanzi con la sigla ACS, MPI.

La richiesta demartiniana, come previsto dal bando, oltre a essere corredata da una serie di atti ufficiali rilasciati dalla pubblica amministrazione, reca allegato il *Curriculum degli studi compiuti e degli incarichi avuti* (cfr. Appendice documentaria, documento n. 2).

Scritto di suo pugno, questo prezioso documento risulta assai utile per dissipare una serie di aspetti poco chiari che offuscano la piena messa a fuoco della fase giovanile dello studioso. Infatti, se si assume come veritiera la dichiarazione resa dallo stesso Ernesto alla segreteria amministrativa, si potranno svolgere importanti chiarimenti circa il percorso formativo.

Ernesto de Martino, a sottoscriverlo è Ernesto, nasce a Napoli, in Via Fonseca n. 10, il 1° dicembre 1908, da Ernesto e Gina Iaquinangelo.

Tra il 1919 e il 1923 svolge i suoi studi ginnasiali nelle scuole Dante e Michelangelo di Firenze, mentre tra il 1924 e il 1926 è iscritto negli istituti A. Genovese e Umberto I di Napoli per la licenza liceale³.

Acquisita la maturità classica, il giovane si orienta da subito verso l'ambito disciplinare del padre (ingegnere delle ferrovie), frequentando negli anni 1927 e 1928 «il biennio Fisico-Matematico presso la R. Università di Napoli», dove sosterrà finanche alcuni esami, e non, come sostenuto pressoché in tutti gli studi disponibili, presso il Politecnico di Torino.

A seguito di questa prima parentesi universitaria nel campo delle scienze non umanistiche, de Martino matura una diversa idea, e negli «anni 1929-1930-1931-1932» frequenta la facoltà di filosofia dell'ateneo federiciano, dove nel dicembre 1932 gli sarà conferito il diploma di laurea.

Dopo il conseguimento di questo titolo, nel 1933, de Martino svolge regolare servizio militare, per poi iscriversi già nell'a.a. 1933-1934 alla prestigiosa Scuola di studi storico-religiosi fondata e diret-

³ Mentre la frequenza ginnasiale fiorentina è stata accertata e documentata, sono state sollevate perplessità circa quella liceale a Napoli. Su questo aspetto, ad esempio, si legge: «La vulgata demartiniana afferma che egli frequentò il liceo a Napoli. L'autrice ha effettuato delle ricerche sugli anni liceali sia a Napoli che a Torino (dove si trasferì per il primo anno universitario in ingegneria, mai terminato, al Politecnico) ma ancora senza esito positivo» (Fantauzzi 2005: 701).

ta da Raffaele Pettazzoni nella R. Università di Roma. Sarà nel corso di quest'anno che assumerà il primo incarico di docente in qualità di "supplente" nella città di Bari, in cui coprirà nel liceo scientifico A. Scacchi l'insegnamento di storia, filosofia ed economia e nel R. Convitto Nazionale D. Cirillo quello di filosofia e storia.

Queste le informazioni salienti estrapolabili dal curriculum demartiniano.

Dalla lettura dei documenti allegati alla domanda a emergere sono altri aspetti di estremo interesse.

Nel fascicolo esaminato è presente l'*Elenco di tutti i documenti, titoli, lavori presentati al concorso* (cfr. Appendice documentaria, documento n. 3), la cui lettura permette di meglio precisare una serie di dati già indicati nel curriculum, su cui la letteratura specialistica ha tardato a fare chiarezza. Anch'esso datato 18 febbraio 1935, l'*Elenco* si articola in ben sedici voci, a cui corrispondono alcuni atti, tra cui certificati di nascita e di cittadinanza rilasciati dagli ufficiali dello stato civile. È tra questi documenti in carta da bollo che troviamo il certificato medico del Sindacato Provinciale Fascista Medici di Bari, in cui si legge che il de Martino «è immune da malattie, deformità e insufficienze fisiche»; quello del Tribunale di Napoli e della Città di Bari, da cui si ricava la "buona condotta" del giovane, avente un casellario giudiziario del tutto immacolato.

Assai interessante, inoltre, l'attestato del Segretario Federale dei Fasci di Combattimento il quale, potremmo dire, certifica ufficialmente il tesseramento al Partito fascista. Infatti, tale ragioniere Giovanni Costantini, il 15 febbraio, scrive che «De Martino Ernesto di Ernesto risulta iscritto al Partito presso il Fascio di Bari dal 1° aprile 1930 ed è al corrente coi pagamenti per l'anno XIII» (cfr. Appendice documentaria, documento n. 4).

Anche sul fronte del servizio militare la cartella esaminata si dimostra molto generosa di informazioni inedite. Dalla copia dello "Stato di Servizio" si apprende che Ernesto de Martino, «matricola 242484, serie di ruolo 18», ha «prestato giuramento di fedeltà in Gorizia il 15 febbraio 1933».

De Martino nel curriculum, in relazione all'acquisizione del diploma di laurea, si era limitato a indicare il mese di dicembre, senza alcuna informazione più particolareggiata. È la lettura del certificato a fornire con inequivocabile esattezza ulteriori precisazioni: la data

d'esame, «6 dicembre 1933»; il titolo, «Dottore in Filosofia»; la votazione, «centodieci e lode».

Nel fascicolo ministeriale non risultano presenti le pubblicazioni scientifiche di cui si fa cenno invece nell'*Elenco*. Esse risultano ben tre, riportate dallo stesso candidato nell'ordine e nelle modalità che seguono:

A) "Il concetto di Religione" pubblicato nel N. 11 (20 novembre 1933) della Rivista "La Nuova Italia" di Firenze; B) "I Gephyrismi", pubblicato nella Rivista "Studi e materiali di Storia delle Religioni", vol. X – 1934; C) "Il dramma fra individuo e Stato nella politica platoniana", pubblicato nella Rivista internazionale di Filosofia "Logos", anno XVII (1934), Fascicolo IV (ACS, MPI).

Le carte d'archivio restituiscono un giovane laureato che giunse all'appuntamento concorsuale con un titolo di studio acquisito con il massimo dei voti, oltre che con alcune pubblicazioni a stampa. Tuttavia, i documenti disponibili, proprio in relazione agli anni qui considerati, svelano un particolare a dir poco sorprendente, del tutto ignoto, che può apparire oggi finanche inatteso, se non sconcertante. A darne conto lo stesso de Martino in una dichiarazione da lui sottoscritta (cfr. Appendice documentaria, documento n. 5):

Contrariamente a quanto indicato nell'accluso documento, il sottoscritto dichiara per la verità che ha già sostenuto nello scorso anno 1934 – e solamente nello scorso anno –, con esito negativo, l'esame di abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (ACS, MPI).

Dunque, un'*ouverture* tutt'altro che lusinghiera contraddistinse la carriera demartiniana.

I documenti d'archivio non restituiscono le date della prova scritta e di quella orale. La prima, tenutasi a Napoli, ebbe luogo nei mesi primaverili, la seconda, a Roma, in quelli estivi. Ciò che invece risulta facilmente acquisibile mediante la consultazione di questa fonte conoscitiva davvero sorprendente, rimasta troppo a lungo pressoché intonsa, è l'esito del concorso. Come risulta dal «Bollettino Ufficiale del Ministero della Educazione Nazionale», parte 2, n. 42, del 17 ottobre 1935, Ernesto de Martino fu proclamato vincitore per l'insegnamento di *storia, filosofia ed economia*

negli *Istituti medi di istruzione classica, scientifica e magistrale*. Inoltre, dalla lettura del Decreto Ministeriale del 15 dicembre 1935, si apprende che la sede assegnata fu quella di Bari, dove il docente avrebbe svolto il suo triennio di straordinariato, dal 16 dicembre 1935 al 15 settembre 1938.

A disvelare ulteriori retroscena circa il concorso e taluni disegni di vita che il giovane era venuto tratteggiando in quegli anni, è poi una lettera del 2 novembre 1935 (cfr. Appendice documentaria, documento n. 6) inviata al Ministero dell'Éducazione Nazionale, ancora da Bari, e sempre dal civico 30 di Corso Vittorio Emanuele:

Il sottoscritto Ernesto de Martino, vincitore del concorso di filosofia e storia, tredicesimo in graduatoria, si permette segnalare le seguenti cinque sedi, in ordine di preferenza, Bari, Napoli, Castellamare di Stabia, Nola, S. Maria di Capua a Vetere (ACS, MPI).

Se, dunque, il luogo di esercizio della professione di docente, ancorché straordinario, sarebbe stato Bari, in continuità con un primo anno di supplenza già svolto nel capoluogo pugliese, l'orizzonte geografico possibile era segnato da una linea netta ben circoscritta, che non andava oltre alcune città meridionali, più precisamente, campane.

Come si vedrà più avanti, la chiamata della città eterna, dunque, era ancora da lì a venire.

1.2 *De Martino professore del liceo scientifico A. Scacchi di Bari: tra fascismo e antifascismo*

È sul fronte del concreto espletamento dell'insegnamento liceale che la documentazione archivistica risulta estremamente ricca di dettagli, del tutto indispensabili, per fare luce sia sul de Martino-docente, impegnato, si vedrà quanto diligentemente, tra le aule del liceo, sia sul de Martino-cittadino, sull'uomo di partito che partecipa, si verificherà quanto convintamente, alle adunate fasciste.

Ed è proprio rispetto a questa duplice direttrice conoscitiva che gli atti amministrativi conservati dal Ministero della Pubblica Istruzione, opportunamente interrogati, risultano del tutto pertinenti.

Ben lungi, infatti, dall'essere unicamente uno strumento di verifica degli adempimenti didattici, le "schede-questionario", redatte periodicamente dal dirigente liceale, erano indirizzate a sondare lo "spirito fascista" e l'adesione politica al Regime, con il proposito di comprendere se i docenti si muovessero nel perimetro istituzionale che richiedeva la netta conciliazione del ruolo di professore-educatore, a servizio delle coscienze individuali, con quello di militante integerrimo, a sostegno della Patria.

L'avvio dell'attività didattica demartiniana, come prima accennato, trova quale punto di partenza ufficiale l'incarico di «supplente» per le materie «storia, filosofia ed economia politica», conferito per gli anni scolastici 1934-1935 e 1935-1936 dal preside Giovanni Longo del liceo scientifico A. Scacchi di Bari. Ed è sempre a Bari che il giovane svolgerà il periodo di "prova", sino a ottenere la definitiva stabilizzazione nel ruolo di professore ordinario, che vedrà il de Martino impegnato nel medesimo liceo pugliese sino all'a.s. 1941-42, quando il suo operato, come vedremo più avanti, sarà contestato dalla questura che lo costringerà a lasciare Bari.

Secondo quali percorsi si sia giunti al primo incarico liceale non è dato saperlo. Certamente un'ipotesi esplicativa può trovare fondamenta nel trasferimento del padre, che raggiunse Bari nell'autunno del 1934 per ragioni di lavoro (Angelini 2007: 12). A riguardo le carte romane sono silenziose. A fronte di tale lacuna informativa, tuttavia, questi stessi documenti disvelano aspetti assai interessanti del cosiddetto "periodo barese", estrapolabili in particolare dalle relazioni redatte annualmente dal preside Longo per il Ministero dell'Educazione Nazionale.

Prima di vedere cosa esse consentono di cogliere, sebbene nel quadro di declinazioni concettuali che naturalmente risentono di un linguaggio in qualche modo dettato da adempimenti amministrativi rigidamente codificati, ma non per questo non personalizzabili, può essere utile seguire Ernesto al momento del solenne giuramento per la presa di servizio.

Fortunatamente ci è pervenuto il verbale sottoscritto il 30 marzo 1936⁴ (cfr. Appendice documentaria, documento n. 7), in cui è pos-

⁴ Il giuramento ebbe luogo alla presenza, oltre che del preside Longo, dei testimoni Luigi Russo e Fortunato Matarrese.

sibile provare a immaginare un giovane radioso e fiero di sé, “pancia in dentro e petto in fuori”, impegnato nel solenne atto declamatorio della seguente formula di rito:

Prometto che sarò fedele al Re e ai suoi Reali successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato; che adempirò a tutti gli obblighi del mio ufficio con diligenza e con zelo per il pubblico bene e nell’interesse dell’Amministrazione, serbandolo scrupolosamente il segreto d’ufficio e conformando la mia condotta, anche privata, alla dignità dell’impiego.

Dichiaro che non appartengo e prometto che non apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio.

Prometto di adempiere a tutti i miei doveri, al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.

In fede di quanto sopra, a’ sensi e per gli effetti dell’Art. 5 del R. Decreto del 30 dicembre 1923 n. 2960 (ACS, MPI).

Effettivamente la condotta del giovane de Martino, nei primi anni di insegnamento, dovette certamente essere irreprensibile, sotto ogni punto di vista, ispirata al credo fascista di cui fu convinto proselite e fermo sostenitore. Lo apprendiamo da quanto riportato dal preside sull’apposita “scheda-questionario” del Ministero. Ecco quanto si legge nel formulario prestampato per l’anno scolastico 1934-1935, sottoscritto il 1° maggio 1935:

Fatti che valgono a delineare la personalità del professore:

È un giovane che ha senso di autorità e serietà di propositi, buone qualità intellettuali per formarsi più vasta cultura e un più chiaro orientamento didattico. È un cittadino di alti sentimenti civili e politici, ed è capo manipolo della M.V.S.N. dal 1933.

È iscritto al P.N.F.? *Si*

Da quale data? *Dal 1930*

È iscritto all’A.F.S.? *Si*

Da quale data? *Dal 1935*

Con quale consapevolezza ed efficacia informi il suo insegnamento allo spirito e alle direttive del Governo Fascista:

Ha piena coscienza del suo dovere d’insegnante fascista e per quanto sia al suo primo anno d’insegnamento, tuttavia sa informare la sua azione didattica allo spirito e alle direttive del Governo Fascista.

Con quale atteggiamento e azione partecipi alle manifestazioni della vita nazionale:

Con atteggiamento di sicura e salda fede e con azione concorde ai suoi sentimenti sinceri e provati.

Cultura, con particolare riguardo alle singole discipline che insegna:

In generale buona, ma più disciplinata da studi severi nel campo della storia delle religioni.

Consuetudine di studi:

Lavora infatti con maggiore intensità nel campo della storia delle religioni e ha già dato alcuni saggi su antichi riti.

Efficacia didattica:

Molta, osserva le disposizioni ministeriali e il regolamento interno della Scuola.

Azione educativa:

Efficace per serietà di propositi e per comprensione dello spirito del Fascismo nella educazione della gioventù.

Spirito d'iniziativa e come si manifesti:

Nell'ambito della scuola non ha dato alcuna manifestazione, sia perché è tutto preso dallo studio per la preparazione al concorso, sia perché è ancora giovane e non ha matura esperienza scolastica.

Stato di salute:

Ottimo.

Capacità di sostituire il Preside:

È ancora troppo giovane per dar previsione della sua capacità a sostituire il Preside.

Giudizio sintetico:

Valente.

Osservazioni del Provveditorato agli studi:

Confermo (ACS, MPI).

Nell'anno scolastico successivo i giudizi lusinghieri furono sostanzialmente confermati. A questi, si aggiunsero poi annotazioni che, per quanto brevi, lasciano intravedere alcune sfumature caratteriali e talune disposizioni allo studio. Ad esempio, al quesito «Fatti che valgono a delineare la personalità del professore», si legge:

È un giovane serio e volitivo che, nutrito di forti studi universitari, entra in carriera con ottime disposizioni di spirito e dà, sin da ora, certezza di diventare un insegnante provetto. È sposato a una colta insegnante, da quest'anno, e dimostra squisito senso della famiglia. È apprezzato dagli alunni (ACS, MPI).

Anche sul fronte dell'impegno politico alcuni aspetti furono opportunamente evidenziati. Alla domanda «Con quale atteggiamento e azione partecipi alle manifestazioni della vita nazionale», venne data la seguente risposta:

Con attaccamento al Partito partecipa a tutte le manifestazioni della vita nazionale, e come capo-manipolo della milizia (tessera 10259), a cui appartiene dal 1932, con atteggiamento serio e dignitoso (ACS, MPI).

Mentre nel primo anno di insegnamento de Martino si era assentato sei volte per «malattia», il formulario ci informa che nel nuovo anno scolastico le assenze furono «due per nozze» e «sei per mobilitazione della Milizia». Inoltre, è proprio sul fronte dell'adesione al Regime (confermata dal suo tesseramento alla M.V.S.N., Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale) che la documentazione inedita conferma in maniera incontrovertibile la sua affiliazione politico-amministrativa, testimoniata dagli estremi delle tessere, la n. 064715 per ciò che concerne l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista, e la n. 007783, per ciò che riguarda la A.F.S., Associazione Fascista Scuola. Ad arricchire ulteriormente il ritratto di docente eccelso e di cittadino leale e politicamente impegnato, la risposta fornita al quesito «Spirito d'iniziativa e come si manifesti»:

Con opportuni commenti ai messaggi del Duce. Ha, per incarico della Presidenza, commemorato Balilla e spiegato lo storico discorso del Duce sulla proclamazione dell'Impero (ACS, MPI).

Il profilo tratteggiato dal preside risulta inesorabilmente quello di un professore irreprensibile e di un uomo incline al dovere, dedito agli studi, alla patria e alla famiglia⁵. Un insegnante completamente allineato con quanto prescritto dal *Giuramento*. Tale immagine dei

⁵ Nella cartella sono presenti certificati di matrimonio e di nascita utilizzati da de Martino per ottenere il premio di nuzialità previsto dal Regime. Si ricordi che a Napoli il 26 dicembre 1935 de Martino sposerà Anna Luisa Macchioro, figlia di Vittorio, nata a Pavia il 18 agosto 1909, da cui avrà due figlie: la prima, Lia, nascerà il 16 ottobre 1936 a Napoli, la seconda, Vera, il 12 aprile 1938 a Bari. Tale documentazione è presente anche nell'archivio del liceo A. Scacchi di Bari, su cui si verrà più avanti.

primi anni di impegno didattico, delineata convintamente dal prof. Longo, risulta nuovamente sottoscritta in relazione all'anno scolastico 1936-1937, per il quale si dispone di una apposita relazione a firma del preside inviata al Ministero il 12 maggio 1937 (cfr. Appendice documentaria, documento n. 8). In questo dattiloscritto si ha conferma del giudizio complessivo del tutto positivo da parte di un funzionario zelante che aveva assunto nei confronti del giovane docente un ruolo non soltanto di dirigente ma anche di formatore:

Eccellenza, mi onoro di trasmettere all'Eccellenza Vostra la mia seconda relazione sul sig. Prof. Ernesto De Martino [...].

Egli, sino ad oggi, ha adempiuto a tutti i suoi doveri con zelo e assiduità, acquistandosi sempre più larga estimazione dagli alunni e dai colleghi per la serietà dei propositi, per l'operosità e per l'economia del lavoro nel corso dei suoi insegnamenti.

Si presenta a scuola con la consueta preparazione alle lezioni per procedere con ordine e disciplina di metodo e di lavoro nello svolgimento graduale e tempestivo dei programmi. Il che è buona norma didattica, non solo per far sempre vivo e presente a se stesso l'insegnante dinanzi alle scolaresche, ma anche per il compito formativo della coscienza dei giovani. A siffatta norma egli ha sempre informato la sua azione educativa, alla quale io stesso, sin dall'anno di supplenza, lo indirizzai per formare un insegnamento di sicuro rendimento. Sono, quindi, lieto che la mia guida abbia trovato in lui buone attitudini naturali per fargli acquistare esperienza della scuola e orientamento nel campo didattico.

Egli accompagna al quotidiano lavoro scolastico con opportuni lavori scritti, che richiamino alla memoria degli alunni nozioni già spiegate negli anni precedenti e diano modo di collegare i programmi dei vari anni di corso con quell'unità di metodo che si richiede dalle buone norme didattiche, per dare un indirizzo unitario allo svolgimento delle varie materie del gruppo.

Se a tali doti di insegnante, che lo fanno un professore di ottima preparazione nel campo degli studi, aggiungiamo quelli di cittadino e di fascista, che lo fanno uomo di sicura fede e di sperimentato attacco al Regime, possiamo senz'altro, affermare, non senza legittimo orgoglio che il De Martino è un ottimo elemento, che onora la classe dei professori. Egli fa bene sperare di sé anche nel campo degli studi, perché coltiva con passione la storia delle religioni, in cui ha già dato buoni saggi e si prepara a monografie di sicuro valore scientifico, che varranno a mettere in rilievo le particolari attitudini di ricercatore e di critico, con le quali affronta i

problemi storici nel campo delle religioni. A tali studi egli attende già da tempo che lo riallacciano a quelli fatti nella R. Università di Napoli sotto la guida di ottimi maestri. È superfluo dire che io lo incoraggio a lavorare e gli fornisco tutti i libri che gli sono indispensabili per i suoi studi.

Come cittadino, oltre ad essere osservante delle Leggi, e un convinto fascista, che partecipa – toto corde – a tutte le manifestazioni politiche e civili del Regime ed è attaccato alle Organizzazioni dello Stato tanto che appartiene alla M.V.S.N. in qualità di ufficiale.

Quanto allo svolgimento dei programmi si trova al corrente anche con le disposizioni riguardanti il nuovo ordinamento dato agli studi.

Ecco alcuni dati che possono rendere più spiccata la figura politica del sig. prof. De Martino:

Inscritto al P.N.F. dal 1930

“ all’A.F.S.M. dal 1935

“ al Dopolavoro provinciale di Bari

“ all’Istituto di Cultura Fascista

Capomanipolo della Milizia dal 1932 [...]. (ACS, MPI).

Ancora più significativa, per certi versi, la relazione del 15 aprile 1938 (cfr. Appendice documentaria, documento n. 9) relativa all’anno scolastico successivo, in cui il preside, in vista della definitiva stabilizzazione del giovane insegnante, ritenne utile soffermarsi specificatamente sulle attitudini filogovernative:

Durante l’anno, su indicazioni da me fatte, egli ha commentato, illustrato e divulgato con parola chiara e suadente molti articoli del Duce e del “Popolo d’Italia” su i più importanti avvenimenti politici del nostro tempo e si è efficacemente adoperato a favore dell’Azione Coloniale. Per tutte queste considerazioni, io non esito a proporre all’On. Le Ministero dell’E.N. che il sig. prof. Ernesto De Martino sia nominato ordinario di Filosofia Storia ed Economia Politica, essendo ben degno di appartenere alla eletta classe degli insegnanti Medi, la quale non solo serve la Patria e il Regime Fascista con fedeltà e con sincera comprensione dei suoi doveri, ma onora ogni scienza e arte, nella scuola e nella Nazione (ACS, MPI).

Negli anni qui considerati l’attività didattica sembra svolgersi senza alcun tipo di sbavatura, per scorrere parallelamente a quella di alacre studioso, di irreprensibile capofamiglia, di uomo di regi-

me dalle solide convinzioni politiche. Il giovane supplente, infatti, onora nel migliore dei modi l'impegno affidatogli da un esponente di rilievo dei quadri dirigenti delle istituzioni scolastiche pugliesi⁶, con la messa in campo di un lavoro intenso svolto senza soluzione di continuità. Che si sia trattato di anni estremamente densi e allo stesso tempo proficui sul fronte intellettuale e scientifico, lo dimostra la febbrile attività di studio, concretizzatasi con l'edizione nel 1941 della prima monografia demartiniana, *Naturalismo e storicismo nell'etnologia* (de Martino 1941), pubblicata proprio a Bari da Laterza, e sulla cui documentazione inedita ritorneremo più avanti.

Bari, la città pugliese che vide il de Martino provetto uomo di apparato farsi valente docente nei ruoli della pubblica amministrazione, svelò ben presto un *côté* affatto allineato con la linea dominante. A partire da reti relazionali di matrice professionale, il giovane si ritrovò a frequentare, almeno a partire dal 1937, "Casa Laterza" e, mediante questa, a incontrare Benedetto Croce, unitamente ad altri intellettuali di dubbia fedeltà fascista (Severino 2002).

Di tali "relazioni pericolose" non vi è traccia nei documenti archivistici qui considerati.

Sono altre fonti a poter suffragare tutto ciò. Tuttavia, se si ha la pazienza di prestare attenzione alle valutazioni che il preside Longo continuò a stendere nei confronti di quel docente che da amato discepolo si sarebbe presto tramutato in insolente traditore, si ha la netta impressione che sul volgere degli anni Trenta qualcosa di estremamente significativo dovette accadere. A trasparire dai giudizi del preside è una graduale involuzione politica, percepibile non soltanto con la registrazione di alcuni tratti caratteriali demartiniani, sempre meno taciuti, ma anche e soprattutto con la puntualizzazione di atteggiamenti sempre più disimpegnati e svogliati, adottati da un cittadino politicamente distratto.

Questa netta disaffezione demartiniana nei confronti del Regime affiora in maniera preponderante nell'anno scolastico 1941-1942,

⁶ Il preside Giovanni Longo, unitamente a docenti universitari e ad altre personalità di spicco del Regime, fece parte in quegli anni della commissione prefettizia per il conferimento di vari premi, tra cui quello per meriti scolastici attribuito in nome del figlio del Duce (cfr. Archivio di Stato di Bari, Prefettura di Bari, Gabinetto del Prefetto, III. Versamento, Busta 228).

per irrompere poi sulla scena dell'istituto liceale e cittadino con toni assai marcati l'anno successivo. Per cogliere i tratti salienti di questo itinerario evolutivo che condusse de Martino prima a farsi portavoce convinto dei dettami fascisti e poi a prenderne la distanza, può essere di estrema utilità una lettura diacronica dei giudizi sottoscritti dal preside. Disponendo lungo un *continuum* temporale i profili valutativi espressi a termine dei singoli anni scolastici, alcuni segni di tale stato di cose si rendono facilmente percepibili.

Una prima conferma viene dal quesito «Fatti che valgono a delineare la personalità del professore»:

1936-1937

Come uomo, dimostra attaccamento alla famiglia da cui proviene e alla famiglia che si è costituita e osserva i doveri di capo con piena armonia con quelli della moglie. Come cittadino, ottempera a tutti i doveri morali e civili che le leggi gli impongono. Come insegnante è irreprensibile e riscuote stima dagli alunni e dalle famiglie, sia per il suo grado di cultura, sia per il senso di giustizia con il quale esercita la sua funzione di educatore. Assiduo e zelante nel disimpegno delle sue mansioni didattiche, mostra attaccamento alla scuola e alla sua missione di educatore (ACS, MPI).

1937-1938

Come uomo ha serietà di propositi, fermezza di carattere, austerità di vita, dignità di sentimenti; come cittadino ottempera a tutti i doveri civili; come insegnante, comprende appieno la funzione di educatore nazionale, e interessa la scolaresca allo studio delle discipline che formano oggetto del suo magistero. È assiduo e nelle lezioni mette calore di sentimento e freschezza di cultura, specie nella filosofia, per cui riscuote attenzione e interessamento da parte degli alunni e consenso sincero da parte di quelle famiglie che amano l'elevazione intellettuale e morale dei propri figli (ACS, MPI).

1938-1939

È giovane, ma serio e pensoso come un uomo maturo; affezionato alla famiglia sua e a quella che si è creata da pochi anni. Appartiene a quella categoria di cittadini che amano la Patria e la servono seriamente, lavorando e studiando. E, infatti, non solo lavora per la Scuola con coscienza del suo dovere, ma anche studia e si prepara per affrontare la libera docenza in storia delle religioni, in cui da anni lavora e produce apprezzati saggi. È capomanipolo della M.V.S.N. dal 5 febbraio 1932; è stato a Napoli istrut-

tore nei corsi allievi ufficiali e a Bari nei corsi premilitari. Come insegnante ed educatore, è severo, attento, zelante e soprattutto sempre pronto e preparato alle lezioni (ACS, MPI).

1939-1940

È ancora giovane, ma è già maturo anche di esperienza, per cui mostra serietà di carattere e forza di volontà a superare le non lievi difficoltà della vita e a superarsi giorno per giorno con gli studi. È un cittadino obbediente alle Leggi dello Stato, di probi costumi, di austera dignità. È un insegnante che lavora per la scuola e anche per sé, e si tiene al corrente della cultura contemporanea. È severo, senza essere rigido. Gode stima da parte di tutti (ACS, MPI).

1940-1941

È un uomo di forti principi morali che gli danno un carattere saldo e una spiccata personalità. Come cittadino non incorre mai nelle sanzioni delle leggi perché ottempera ai suoi doveri, pur non mostrando grande entusiasmo politico. Come insegnante e come educatore ha veri pregi di cultura e d'intelligenza per assolvere bene i suoi compiti di professore. Non è un carattere accogliente e non sempre riesce simpatico al pubblico e agli alunni (ACS, MPI).

1941-1942

Come uomo ha più ambizione che amor proprio per poter arrivare ai suoi scopi. Per questo, sposò la figlia del prof. Macchioro, ebreo, prima che questi fosse dimesso dal posto. Per il suo carattere alquanto difficile, a volte è altezzoso e riesce perciò sgarbato, e a volte superbo e pretenzioso, perché ha troppa stima di sé. Come cittadino sa destreggiarsi per curare i suoi interessi e lo fa con astuto accorgimento. Come insegnante è assiduo alle lezioni; ma, appena finite le lezioni, scappa, perché ha lezioni private e deve trovare il tempo per le sue occupazioni. Non gode di molto prestigio presso gli alunni.

«Come uomo ha più ambizione che amor proprio per poter arrivare ai suoi scopi. Per questo, sposò la figlia del prof. Macchioro, ebreo».

Tali sferzanti giudizi morali lanciati senza appello a quel giovane inizialmente considerato un docente-modello, che non aveva esitato nel fare della scelta del coniuge un decisivo trampolino di lancio per appagare le proprie incontenibili ambizioni personali, restituiscono

evidentemente i tratti di una svolta vissuta dal preside come tradimento non soltanto politico ma anzitutto personale. Il dirigente scolastico che aveva in certo qual modo adottato il laureato inesperto, conducendolo prima verso la supplenza e poi verso l'insegnamento in ruolo, era costretto a sconfessarsi, finendo con il mostrare, così facendo, la propria inettitudine nel cogliere quanto sotto la cenere sfavillante pro Mussolini covasse in realtà un temibile sovversivo. Tale evidente crisi del rapporto de Martino-Longo, spia di una più generale crisi di adesione al Regime, emerge nella lettura delle risposte fornite al quesito «Con quale atteggiamento e azione partecipi alle manifestazioni della vita nazionale»:

1936-1937

Con atteggiamento di convinto fascista e con assiduità a tutte le adunate, perché è ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (ACS, MPI).

1937-1938

Con atteggiamento di fascista e con azione di milite della M.V.S.N. (ACS, MPI).

1938-1939

Con atteggiamento di fascista convinto, con serietà, con dignità, con fierezza (ACS, MPI).

1939-1940

Con atteggiamento di soldato, serio, severo, dignitoso (ACS, MPI).

1940-1941

Con atteggiamento serio e scrupoloso e con azione attiva, quando partecipa, dato che per ragioni di studio non sempre è presente alle manifestazioni della vita nazionale (ACS, MPI).

1941-1942

Non sempre partecipa alle manifestazioni della vita nazionale; e quando partecipa lo fa senza entusiasmo (ACS, MPI).

L'anno scolastico 1941-1942 è quello in cui sull'educatore inappellabile e sul fascista convinto venne a stendersi l'ombra

di una macchia sempre più netta. Relativamente a questo arco temporale, in cui il preside annotò che gli abituali studi di de Martino nel campo della «storia delle religioni e dell'etnologia» andavano intrecciandosi con quelli di «metapsichica e di magismo» (Charuty 2001; Nigro 2014-2015), una pronunciata involuzione è altresì rinvenibile nel quesito «Spirito d'iniziativa e come si manifesti»:

1936-1937

Nell'ambito della scuola col fare buone proposte per arricchire la biblioteca dei professori e col richiedere opere ausiliarie per i suoi studi (ACS, MPI).

1937-1938

In scuola fa ottima propaganda per tutte le istituzioni del Regime (G.R.I.G.-D.A.-I.C.F.-Lega Navale). Per l'azione coloniale ha fatto 42 abbonamenti (ACS, MPI).

1938-1939

In scuola, con opportune letture di argomento fascista, fuori scuola fa servizio nella M.V.S.N. come capomanipolo (ACS, MPI).

1939-1940

In scuola, con frequenti lavori di storia del Fascismo nella 4° classe della sezione A (ACS, MPI).

1940-1941

Quest'anno non ha dato alcuna prova, perché è stato tutto assorbito dalla pubblicazione di alcuni suoi lavori scientifici e scolastici (ACS, MPI).

1941-1942

Nessuna. Designato da me con altri professori ha collaborato con la S.I.L. Ha celebrato Galileo come filosofo per mio incarico (ACS, MPI).

Come è ormai ampiamente acquisito dalla letteratura specialistica, che a riguardo ha potuto utilizzare fonti documentarie di altra natura, nel 1941 de Martino aveva ormai una relazione solida con il gruppo antifascista barese (Severino 2002; Charuty 2010). Del resto, è alla sua penna che viene ormai ascritta una breve nota clan-

destina, titolata il *Giuramento*⁷, considerata una sorta di programma ideologico, naturalmente antifascista, della cerchia di Villa Laterza.

Nelle carte ministeriali si ha sentore di tale svolta. Soprattutto si ha notizia dei provvedimenti repressivi intrapresi dalla polizia.

Se si lascia scorrere il formulario del 1941-42 già visto, in calce a esso sono leggibili le Note del provveditorato di Bari, che il 29 maggio 1942 scrisse:

Come è stato comunicato al Gabinetto di S.E. il Ministro con nota n. 61 ris. del 26 corr., il Prof. De Martino è stato per motivi politici, diffidato dalla R. Questura di Bari. Egli pertanto si è reso incompatibile in questa sede, ragione per cui insisto sulla proposta, già fatta con la suddetta nota, di trasferimento in altra sede lontana, anche perché il provvedimento è di dominio pubblico (ACS, MPI).

Attraverso le fonti archivistiche disponibili, le vicende della parentesi barese, di quegli anni indicati dalla critica con l'espressione «secondo capitolo della biografia di demartino» (Angelini 2007: 12), risultano a questo punto sempre meno sfocate, specie se ricondotte a un'articolazione tripartita che vide de Martino sapientemente dosare appartenenze multiple.

Nella prima fase de Martino svolse al meglio il suo magistero didattico, partecipando convintamente alle adunanze del partito in qualità di capomanipolo della G.V.S.N.⁸, e allacciando ottimi rapporti con colleghi e dirigenti. L'adesione al credo fascista, ben documentata oltretutto dalla intensa relazione epistolare, oltre che con Vittorio Macchioro (Di Donato 1989, 1999; Andri 2014), con un amico di Firenze (Charuty 2005, 2010), troverà un ulteriore sviluppo sul versante delle pratiche di partito e della formulazione dogmatica dei valori fascisti, per essere suggellata in cerimoniali pubblici altamente ritualizzati e colmi di valenze simboliche. Furono questi gli anni in cui il docente, alla luce del suo evidente conformismo

⁷ Il testo del *Giuramento*, originariamente reso noto da Loizzi (1969: 820-822), che lo data al 18 novembre 1941, è stato successivamente pubblicato nel volume curato da Stefano De Matteis (de Martino 1995a: 259-261) che lo anticipa al 1940 (De Matteis 1995: 17). Con ulteriori elementi su tale questione sono ritornati Charuty (2010: 257-260) e Andri (2014: 289-291).

⁸ G.V.S.N. ovvero Guardia Volontaria di Sicurezza Nazionale.

politico e didattico, venne finanche chiamato a svolgere lezioni pubbliche nel Convitto Vittorio Emanuele e lezioni private nei salotti della Bari per bene.

Parallelamente a questo percorso filogovernativo, l'impegno di Ernesto nel campo della ricerca scientifica che lo legava ad Adolfo Omodeo, suo relatore della tesi di laurea a Napoli, condurrà il giovane verso Benedetto Croce, quasi "fatalmente" incontrato non a Napoli, ma proprio a Bari⁹, e verso altri intellettuali antifascisti, come Tommaso Fiore, Michele Cifarelli, Fabrizio Canfora, Mario Melino, Domenico Loizzi.

Alla luce di tali indubbie frequentazioni è dato disegnare i contorni netti di una seconda fase, in cui de Martino, del tutto assorbito da approfonditi studi per la stesura delle sue pubblicazioni, fu capace di un difficile compito teso a intrecciare almeno tre istanze: le ambizioni intellettuali e scientifiche nel campo della storia delle religioni; gli obblighi di docente-educatore del regime; la frequentazione di ambienti liberalsocialisti. Si può supporre che in questo arco temporale si sia configurata una piattaforma sincretica che vide la presenza demartiniana nel circolo laterziano (ascrivibile soprattutto a ragioni di ordine scientifico) soccombere innanzi ai doveri e ai richiami imposti dalla Guardia Volontaria di Sicurezza Nazionale, in vista della agognata stabilizzazione professionale, con la chiamata nei ruoli ordinari, datata settembre 1938.

È a questo punto che si adombra un anello che al momento è solo possibile intravedere, un "qualcosa" che si forma precedentemente e che giunge a maturazione nel 1940-1941. Si tratta di un tassello tuttora sfocato che tuttavia completa il puzzle, e che lascia cogliere nei suoi chiaroscuri la svolta verso la terza fase, quella della disaffezione politico-ideologica e del sempre più marcato e convinto impegno antifascista, di cui il già ricordato *Il Giuramento clandestino liberalsocialista* costituisce un primo esito; la stesura nel 1941

⁹ L'incontro con Croce è ben documentato attraverso una lettera della moglie Anna Macchioro inviata al fratello il 5 dicembre 1937, in cui si legge: «Volevo dirti di Croce e invece me ne ricordo solo adesso. Come Dio volle Ernesto è riuscito a incontrarsi con il semidio! Dico questo perché gli intellettuali baresi (intellettuali quanto vuoi, ma sempre baresi) che stanno attorno a Croce, si comportano come i custodi dell'Arca Santa! Si stringono intorno al loro padre eterno e lo difendono dagli attacchi estranei» (cfr. Charuty 2010: 157).

di un testo parzialmente ancora ignoto, *Il giovane Settembrini* (cfr. Appendice letteraria), su cui si verrà più avanti, ne è una evidente conferma; i provvedimenti della polizia del 1942, l'epilogo di una tormentata condotta vissuta in alcuni frangenti a *double face*.

Ulteriori informazioni circa la permanenza di de Martino nel capoluogo pugliese e le attività didattiche e politiche sono estrapolabili dai documenti presenti nel fascicolo "Ernesto de Martino" conservato presso l'archivio storico del liceo scientifico A. Scacchi di Bari (d'ora innanzi ASLS). Anch'essi inediti, questi documenti¹⁰ insistono prevalentemente su aspetti di natura amministrativa, e attengono a pratiche espletate da de Martino per ottenere i premi di natalità in occasione della nascita delle due figlie (ASLS, doc. 34), aumenti stipendiali (ASLS, doc. 3), l'autorizzazione a impartire lezioni private (ASLS, doc. 22)¹¹.

Dalla documentazione, inoltre, è possibile accedere ad alcuni dettagli che integrano quanto emerso dalle carte ministeriali: ad esempio, si apprende la data esatta dell'avvio della supplenza (21 ottobre 1934) (ASLS, doc. 2) e la data degli esami scritti fatti a Napoli (21 maggio 1935) (ASLS, doc. 4), mentre lo stato matricolare di inizio carriera informa circa le lingue conosciute, il tedesco e il francese (ASLS, doc. 1).

Nella parte precedente abbiamo visto di quanta stima e considerazione de Martino godesse nell'istituto di appartenenza, almeno sino a quando non abbracciò la causa antifascista. Di questo rapporto privilegiato con il dirigente liceale si ha piena testimonianza nella corrispondenza del preside con la Reale Società Geografica Italiana:

¹⁰ Complessivamente i documenti ammontano a 58, tutti numerati e digitalizzati, relativi al seguente arco temporale: 30 gennaio 1935 – 12 gennaio 1943. Per la consultazione dell'archivio storico del liceo Scacchi (ASLS) si ringrazia il dirigente dell'istituto, prof. Giovanni Magistrale. All'ASLS ha attinto Patrizia Marzo in occasione della "Giornata di Studio" dedicata a de Martino, organizzata a Bari il 21 febbraio 2013 nell'ambito del progetto "Itinerari demartiniani", realizzato dalle Associazioni culturali mayLab-laboratorio del possibile, ARCI Puglia di Bari, Antrocom Campania Onlus di Napoli e Centro Documentazione Rocco Scotellaro e la Basilicata del secondo dopoguerra di Tricarico (MT).

¹¹ Il 1° marzo 1942, ad esempio, de Martino richiese l'autorizzazione per impartire lezioni private per la licenza liceale classica a tale Francesco D'Autilia, e per la licenza liceale scientifica ad Alberto Amendolara.

In riscontro alla Vostra pregiata Circolare n. 265 del 28 febbraio u.s. Vi comunico che il fiduciario da me designato a rappresentare questa scuola in cotesta Reale Società è il Sig. Prof. De Martino insegnante di Storia e Filosofia.

La cattedra di scienze e geografia è, per ora, coperta da una signorina supplente, non adatta a svolgere l'attività richiesta da cotesta Reale Società (ASLS: 25).

Oltre a tali documenti di natura squisitamente istituzionale, il fascicolo reca una significativa testimonianza delle attività non scolastiche. In relazione alla partecipazione di de Martino alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, le carte restituiscono un insegnante facente parte del Comando Coorte Autonoma Universitaria E. Ingravalle, e confermano un pronunciato attivismo nel 1935, anno in cui de Martino, in qualità di capomanipolo, partecipò agli esami premilitari e all'inaugurazione dei corsi rispettivamente il 20 febbraio (ASLS, doc. 10) e il 20 dicembre 1935 (ASLS, doc. 9). Anche il 1936 vide il giovane impegnato nella MVSN: dal 15 al 20 gennaio fu dispensato dall'insegnamento liceale in quanto, si legge nella lettera inviata alla dirigenza dell'istituto Scacchi, «è mobilitato per ragioni di servizio» (ASLS, doc. 53).

1.3 *L'azione politica clandestina e l'espulsione: da Bari a Lucca e Roma*

A seguito di una sempre più attiva partecipazione alle attività clandestine, de Martino, come altri antifascisti baresi, cadde nelle tenaglie repressive del Regime. In particolare, fu costretto a difendersi da una specifica diffida della questura del 20 maggio 1942¹², a seguito della quale fu trasferito a Lucca, presso il liceo scientifico Vallisneri, dove presterà servizio per l'anno scolastico 1942-1943.

I documenti dell'Archivio Centrale dello Stato permettono di seguire de Martino anche in questa fase concitata in cui il Regime fece comprendere quale fosse il trattamento riservato ai suoi nemici. Queste fonti informative, specificatamente, consentono di accedere

¹² Per le vicende che videro de Martino coinvolto nelle misure di controllo da parte della Polizia cfr. Severino (2002) e Charuty (2010).

direttamente ad alcune lettere demartiniane ancora inedite, scritte con il fine di precisare la propria posizione, all'insegna di strategie argomentative poste in essere innanzi alla mano ferma degli organi inquirenti della questura.

Nel primo documento, un dattiloscritto inviato da Bari l'11 luglio 1942 al Ministero dell'Educazione Nazionale (cfr. Appendice documentaria, documento n. 10), de Martino si dissociò del tutto dal fronte antifascista barese e, sottolineata la sua piena e convinta fedeltà al Regime, evidenziò il suo impegno nella ricerca scientifica precocemente indirizzata al conseguimento della libera docenza. Inoltre, in quanto capofamiglia residente a Bari, a essere evocate furono le difficoltà di ordine materiale insite in un trasferimento presentato come del tutto insostenibile. In questi documenti è dato cogliere il procedere di un argomentare molto netto in cui non vi è spazio per esplicite posizioni antifasciste. In relazione all'autorappresentazione, de Martino si espresse in prima persona in termini di ricercatore dedito allo studio nel campo dell'etnologia religiosa:

Io mi occupo di storia e filosofia della religione e più precisamente di etnologia religiosa: recentemente ho pubblicato presso la casa editrice Laterza una raccolta di saggi 'Naturalismo e storicismo nell'etnologia' ed è in corso di stampa una monografia in lingua tedesca che vedrà la luce nel periodico 'Paideuma' di Francoforte. Nel prossimo fascicolo di 'Studi e ricerche di metapsichica' apparirà un'altra mia monografia: 'Lineamenti di etnometapsichica', e mi permetto di ricordarvi che nella relazione fatta a codesto ministero per l'anno XIX dalla Società di metapsichica si segnala il mio nome a proposito delle ricerche da me intraprese sulle manifestazioni paranormali presso i popoli di natura (ACS, MPI).

«Popoli di natura», quindi.

I popoli cosiddetti primitivi, sottoposti a una radicale rivisitazione storicista nel noto volume del 1941, finirono, plasticamente, per tramutarsi nuovamente in «popoli di natura», coerentemente al quadro concettuale posto a sostegno dei tentacoli espansionistici lanciati dall'Impero.

Consapevole delle accuse mosse alla sua persona, de Martino non indugiò neppure nel dare corso a una narrazione che lo ritraesse totalmente e fedelmente asservito al Regime:

Eccellenza, quanto poco colgono nel segno i sospetti che si nutrono verso di me si renderebbe subito manifesto sol che si avesse la pazienza di esaminare la mia condotta privata e pubblica nella scuola e fuori. Iscritto al partito dal 1930 (sono della classe 1908) ufficiale della M.V.S.N. dal 1932, fui a Napoli istruttore di corsi allievi ufficiali, e a Bari di corsi premilitari. E se in questi ultimi tempi tale attività è stata interrotta, ciò è dipeso unicamente dalle occupazioni scientifiche che assorbono completamente il tempo che la scuola e qualche lezione privata mi lasciano disponibile. Durante l'anno scolastico in corso ebbi l'incarico di preparare i giovani del mio liceo sulla monografia 'Romanità e germanesimo', e questo incarico espletai col più grande impegno possibile: del che il mio preside può rendervi diretta testimonianza. Sempre nel corrente anno scolastico, ho tenuto una conferenza per la GIL sul tema: 'Origini e caratteri della rivoluzione fascista' e per questa mia collaborazione ricevetti anche una lettera di ringraziamento. Se si interpellassero i miei allievi, risulterebbe quanto curassi la formazione morale e politica dei giovani affidati alle mie cure, e come cercassi di accenderli a quell'ideale di giustizia internazionale che è il profondo movente della presente guerra. Tutto questo emergerebbe – ne sono sicuro – da un esame obiettivo della mia condotta privata e pubblica: ma non può emergere – è naturale – da un procedimento sommario quale è quello di cui sono stato oggetto (ACS, MPI).

A de Martino la polizia aveva rivolto circostanziate accuse relative alla sua frequentazione di nemici dichiarati del Paese. Ed è proprio su questo fronte che spettava al giovane sovversivo mostrare tutta la sua capacità affabulatoria:

Per quel che concerne la mia amicizia col professore Fiore, che ebbi più volte l'occasione di vedere a casa Laterza e anche a casa sua, si trattava di semplici rapporti fra studiosi e nulla di più. Anzi, dal punto di vista politico ebbi occasione di dissentire aspramente col Fiore e negli ultimi tempi avevo addirittura interrotto i miei rapporti con lui: tutte cose che ho dichiarate per iscritto alla polizia politica (ACS, MPI).

Le perentorie affermazioni non valsero la revoca del provvedimento. Quale ulteriore tentativo di autodifesa, de Martino ritornò su tale questione direttamente da Roma, indirizzando dalla capitale il 10 settembre 1942 al Ministro dell'Educazione Nazionale una nuova lettera (cfr. Appendice documentaria, documento n. 11), in cui da *incipit* fungeva una breve ricapitolazione dell'intera vicenda:

Eccellenza, il sottoscritto, Ernesto de Martino di Ernesto e di Gina Jaquinangelo, nato a Napoli il 1 dicembre 1908, ordinario di Storia e filosofia nel R. Liceo Scientifico "A. Scacchi" di Bari, con provvedimento di polizia in data 20 Maggio 1942 XX è stato diffidato a non condurre attività contraria al regime. Addebiti specifici non gli furono mossi, tranne le sue visite al senatore Croce durante i suoi brevi soggiorni a Bari, e l'amicizia col professore Tommaso Fiore, confinato nel maggio scorso. Questi elementi hanno indotto la polizia a sospettare la partecipazione del sottoscritto a un movimento di intellettuali contrario al regime. In conseguenza di ciò, il sottoscritto è stato dal Ministero dell'Educazione Nazionale trasferito da Bari a Lucca, con decorrenza dal 1° ott. p.v. Frattanto in data 6 sett. 1942 XX, la polizia ha comunicato al sottoscritto la revoca della diffida (ACS, MPI).

Poiché erano venute meno le ragioni del provvedimento di polizia, de Martino richiese di essere riassegnato alla sede pugliese. Nel ricordare che le relazioni con Croce e Fiore fossero unicamente scientifiche, così come scientifiche erano le esigenze di un suo ritorno a Bari, il docente invocò nuovamente ragioni di studio, connesse alla libera docenza su cui stava lavorando.

Le istanze dello studioso restarono nuovamente e definitivamente disattese, e per non incorrere in provvedimenti amministrativi, Ernesto effettivamente si recò a Lucca, dove assunse regolarmente servizio. Ad attestarlo, lo "schema-questionario" redatto dal preside, tale Ernesto Giudi, il quale, a termine dell'anno scolastico 1942-1943, non mancò di evidenziare alcuni elementi, tra cui il fatto che si trattasse di «persona studiosissima [che] attende alla libera docenza».

Nel questionario ministeriale del liceo di Lucca, così come in quelli compilati a Bari, trovava spazio anche una domanda tendente ad accertare le condizioni di salute. Ebbene, mentre il preside barese Longo non aveva mai evidenziato problemi di sorta, semmai attestato condizioni «ottime», a Lucca la situazione assunse sembianze piuttosto critiche, poiché il giovane era «alquanto cagionevole». Nel fascicolo consultato è presente una documentazione che attesta vari permessi di congedo rilasciati a de Martino per malattia: un primo dal 19 ottobre al 19 novembre 1941, un secondo per il mese successivo. Inoltre, nella cartella compare la richiesta sottoscritta da de Martino il 3 febbraio 1942, regolarmente accolta,

«di congedo per ragioni di salute, a decorrere dal 3 febbraio 1943 XXI, per mesi sei».

In definitiva de Martino, innanzi alla rigidità del Regime che non volle accogliere la sua richiesta di ritorno a Bari, mise in campo una strategia risolutiva basata su congedi di ordine medico, cosicché il preside di Lucca potesse annotare che su nove mesi il docente aveva complessivamente beneficiato di certificati per un totale di «otto mesi/6 in aspettativa».

Tra il 1942 e il 1943, sollevatosi dagli impegni didattici, de Martino fece ritorno a Bari, dove procedette con le sue ricerche scientifiche che lo videro impegnato a tempo pieno sul magismo, poi sfociate nel noto volume *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo* (de Martino 1948). È in questo arco temporale, proprio per assecondare questa profonda e ormai radicatissima ambizione allo studio, che de Martino maturò l'idea di trasferirsi a Roma, dove avrebbe meglio potuto attendere ai suoi progetti conoscitivi. Lo attesta una lettera inviata il 20 aprile 1943 (cfr. Appendice documentaria, documento n. 12) al Ministero della Pubblica Istruzione:

Il sottoscritto, professor Ernesto de Martino, di Ernesto, ordinario di storia e filosofia presso il R. Liceo scientifico Vallisneri di Lucca, si permette di rendere noto a Codesto Ministero quanto segue: nell'aprile dello scorso anno egli fu 'diffidato' dalla polizia politica di Bari essendovi stato mosso l'addebito di aver avuto rapporti col senatore Croce e col professore Tommaso Fiore. In seguito a ciò, Codesto Ministero trasferì il sottoscritto al R. Liceo scientifico di Lucca per servizio. Come è senza dubbio noto a questo Ministero, il provvedimento di 'diffida' fu in un secondo tempo revocato a tutti gli effetti e, così pure quello del ritiro della tessera del Partito: pertanto il sottoscritto ha ragione di credere che siano venute meno le ragioni che motivarono il suo trasferimento a Lucca. Egli chiede di essere trasferito a Roma, o se ciò non è possibile di essere restituito alla sua antica sede di Bari, preferibilmente al R. Liceo classico Q. Orazio Flacco (ACS, MPI).

Poiché, nel frattempo, si erano pregiudicati i rapporti con il liceo Scacchi, de Martino indicò per il nuovo incarico il liceo Q. Orazio Flacco di Bari, dove prestava servizio la moglie, precedentemente occupata nell'istituto tecnico di Molfetta. La parte conclusiva della lettera, redatta in terza persona, consente di cogliere su cosa de Mar-

tino stesse lavorando e cosa, in definitiva, lo stesse spingendo verso la capitale:

Le sue ricerche nel dominio della etnologia religiosa e della storia delle religioni sono state seguite con simpatia da numerosi studiosi, fra cui Adolfo Omodeo e S.E. Raffaele Pettazzoni, che hanno voluto onorare le sue fatiche con recensioni molto benevole. Egli è membro ordinario della Società Italiana di Metapsichica di cui è attivo collaboratore ed è altresì membro della Società di Paleontologia Umana. Di recente è apparsa una sua monografia in lingua tedesca nel periodico etnologico "Paideuma", e attualmente ha in preparazione una introduzione alla storia del magismo che vedrà la luce tra breve presso la casa editrice Einaudi (ACS, MPI).

La richiesta di de Martino questa volta fu accolta e, come mostra il decreto del 6 settembre 1943 (due giorni prima dell'armistizio) (ACS, MPI), fu assegnato con decorrenza 1° ottobre 1943 al liceo classico Virgilio di Roma. Il precipitare delle condizioni politico-militari non permisero tuttavia al docente di raggiungere la sede romana, pertanto fu assegnato provvisoriamente per l'anno scolastico 1943-1944 al liceo Torricelli di Faenza. Nella "scheda-questionario" compilata dal preside romagnolo, si apprende che de Martino «risiede a Cotignola (Ravenna) dove è temporaneamente sfollato da Bari».

Gli anni qui considerati sono quelli che videro de Martino partecipare attivamente, e senza alcun indugio o imbarazzo, alla "resistenza" (Belletti 1996; AA.VV. 1996; Ciavolella 2018), e, proprio per ragioni connesse alla situazione politico-militare della penisola, per l'a.s. 1944-45 fu nuovamente assegnato al provveditorato di Ravenna, dove l'impegno antifascista continuò senza sosta. Ad attestarlo lo stesso de Martino in una lettera del 15 maggio 1945 (cfr. Appendice documentaria, documento n. 13) che restituisce tutto per intero lo stato drammatico di reale pericolo che fu costretto a vivere¹³:

Il sottoscritto Ernesto de Martino, di Ernesto, ordinario di storia e filosofia nei RR. Licei, rende noto a codesto Ministero quanto segue: dal 1936 al 1942 il sottoscritto fu titolare del R. Liceo scientifico "Scacchi" di Bari.

¹³ La lettera è stata pubblicata quasi integralmente (cfr. Severino 2002: 106).

Nell'anno 1942 fu trasferito a Lucca per aver partecipato al movimento clandestino Liberalsocialista. Dopo aver chiesto l'aspettativa si ritirò con la famiglia a Cotignola, provincia di Ravenna, dove continuò la sua attività politica antifascista. Dopo il 25 luglio fu trasferito, durante il ministero Severi a Roma, liceo classico "Virgilio". Tuttavia per le sopravvenute complicazioni politiche e militari non poté mai raggiungere la sua nuova sede, e fu temporaneamente assegnato al provveditorato di Ravenna, a disposizione del quale è rimasto a tutt'oggi. Liberata Cotignola, e ricongiuntosi con la famiglia dalla quale aveva dovuto separarsi perché ricercato dalle S.S. il sottoscritto desidera ora raggiungere la sua sede di Roma: ma prima di mettersi in viaggio desidera avere da codesto Ministero assicurazioni che potrà prendere immediatamente servizio al Liceo "Virgilio" (ACS, MPI).

A questo punto, con le vicende belliche alle spalle, e l'ombra del ventennio fascista ancora incombenza, la carriera di docente nelle scuole superiori vedrà de Martino prendere servizio per l'a.s. 1945-46 a Roma presso il liceo ginnasio Virgilio¹⁴. Relativamente a tale primo impegno capitolino, il 15 luglio 1946 il capo d'istituto espresse un giudizio «ottimo» circa l'operato del docente di «storia e filosofia», aggiungendo:

Di carattere serio, un po' duro nelle apparenze ma sostanzialmente umano e buono, accoppia ad una cultura notevole specialmente nel campo degli studi di etnografia, un sentimento vivo, agile, moderno della funzione didattica. Riesce a stimolare l'interesse dei giovani e a conquistarsi la simpatia dei migliori (ACS, MPI).

Anche a Roma, dunque, dove de Martino aveva richiesto di svolgere servizio per ragioni squisitamente di natura scientifica, comprensibilmente connesse al più facile accesso alle biblioteche specialistiche, il giudizio formulato dal dirigente scolastico fu assolutamente positivo. Le ragioni, dunque, che indurranno de Martino a fare richiesta per un ritorno a levante vanno evidentemente ricercate altrove. L'a.s. 1946-47, infatti, vide nuovamente lo studioso prestare servizio in un istituto barese, il magistrale governativo Bianchi Dottula. Sarà in quest'occasione, nei panni di docente di pedago-

¹⁴ Presso il liceo Virgilio di Roma è presente un fascicolo con molti documenti relativi all'attività ivi espletata da de Martino (cfr. Di Donato 1999).

gia e filosofia, che Ernesto avrebbe incontrato tra i suoi studenti la sua futura compagna, la diciottenne Vittoria De Palma¹⁵. Anche per questo incarico didattico le carte ufficiali restituiscono un giudizio alquanto positivo, redatto il 29 agosto 1947:

È venuto da Roma, comandato presso questo istituto magistrale, ed è ordinario di filosofia e storia nei licei classici. È giovane di ottima cultura, studioso, intelligente. Ha ottima attitudine e disposizione per la carriera scientifica (ACS, MPI).

Negli anni scolastici successivi de Martino fece ritorno al liceo Virgilio di Roma. Qui resterà, a partire dall'a.s. 1947-48, sino al passaggio all'Università di Cagliari, nel 1958.

Rispetto agli anni di questo periodo romano il *corpus* archivistico è piuttosto scarso.

L'esiguità della documentazione riflette in realtà uno stato di fatto molto particolare che vide de Martino farsi protagonista di numerose richieste di distacco presso enti vari. I sempre più intensi programmi didattici e di ricerca, i primi svolti presso l'Università di Roma quale libero docente di etnologia, i secondi quale "etnologo", in collaborazione con la RAI, nel Sud Italia, indussero de Martino a considerare gli impegni didattici liceali come un sempre più grave impedimento ai suoi propositi di studioso e di ricercatore. Per gli anni 1952-53, 1953-54 e 1954-55, de Martino ottenne di essere annesso all'Istituto Centrale per gli Studi Storici. In precedenza, invece, aveva beneficiato di un lungo periodo di congedo a causa di un intervento chirurgico, come documentato dalla lettera del 7 novembre 1950 (cfr. Appendice documentaria, documento n. 14) indirizzata dal commissario straordinario, prof. Guglielmo Gnerghi, al direttore generale dell'istruzione classica:

Clinicamente il prof. Ernesto De Martino, dopo le cure ricevute al Forlanini e l'atto operatorio quivi praticatogli delle toracentesi, è migliorato tanto dell'infezione tubercolare polmonare che ha potuto riprendere l'insegnamento.

¹⁵ Su Vittoria De Palma, la compagna con cui de Martino condivise la propria vita dopo la separazione dalla moglie Anna Macchioro, cfr. Marzo (2011).

Tuttavia neppure clinicamente egli è guarito.
In questo momento può non essere nocivo agli altri; ma sol che perdu-
ri poche settimane nella fatica dell'insegnamento che è fatica materialmen-
te polmonare ed orale, il suo male si aggraverà sicuramente, e ne sorgerà
pericolo di infezione tubercolare per la scolaresca.

In condizione di riposo vocale il prof. De Martino può consolidare il
beneficio procuratogli dal lungo periodo di aspettativa e dalle cure ospe-
daliere e climatiche a cui si è sottoposto, e potrà, molto probabilmente,
ottenere la guarigione.

Egli è uno studioso di valore. Basta a dimostrarlo il suo ultimo volume
"Il mondo magico" che è stato unanimemente giudicato opera di fonda-
mentale importanza [...].

Propongo pertanto che il prof. Ernesto de Martino sia posto a dispo-
sizione dell'Accademia dei Lincei dove sicuramente sarebbe accolto con
soddisfazione dalla Sezione delle Scienze Morali particolarmente per gli
studi di Storia della Religione e a disposizione di altra istituzione consimile
che abbia però sede in una città di clima mite (ad esempio Napoli).

Ed ho la coscienza, presentando questa proposta, di tutelare gl'interessi
della scuola e della cultura (ACS, MPI).

Oltre ad attestare questa lunga parentesi di distacco presso l'Isti-
tuto di Studi Storici, l'archivio ministeriale restituisce vari incarta-
menti relativi ad analoghe istanze presso il museo Pigorini di Roma,
e richieste di riduzione di orari per rendere possibile l'attività di libe-
ra docenza presso l'Università di Roma.

1.4 *De Martino docente universitario a Cagliari*

Le tribolazioni emotive associate alla vivace e continuativa attivi-
tà amministrativa volta a eludere gli obblighi didattici ebbero termi-
ne soltanto con il passaggio all'insegnamento universitario.

Sin dai primi anni Quaranta i documenti consultati attestano
da parte di de Martino un intenso studio finalizzato all'acquisizione
della libera docenza, passo propedeutico per la stabilizzazione pro-
fessionale.

Per mettere a fuoco dettagliatamente il percorso seguito da de
Martino per accedere in forma stabile all'insegnamento universita-
rio, è necessario integrare la documentazione archivistica sinora ana-

lizzata con una fonte a stampa, gli Atti Ufficiali del Ministero, nel cui Bollettino sono riportati i verbali dei diversi concorsi a cui egli prese parte. Ed è proprio dalla consultazione di tale materiale che sarà possibile vedere quanto il rapporto di de Martino con l'università italiana, sin dai suoi esordi, non fu dei migliori.

Promotore di una visione unitaria delle scienze antropologiche propugnata in anni in cui, inversamente, la comunità scientifica intese cogliere i frutti di lunghi processi di specializzazione disciplinare (Alliegro 2011), l'attività scientifica demartiniana apparve per certi versi blasfema, sia al cospetto del tradizionale assetto istituzionale, in cui figuravano le cattedre di etnologia, di storia delle tradizioni popolari e di storia delle religioni, sia in relazione alle nuove correnti di studio, come l'antropologia culturale di matrice statunitense.

Il rimescolamento di carte operato da de Martino, che fece convergere sulla risoluzione di problemi specifici l'armamentario teorico-metodologico approntato da più saperi, e la sua visione autenticamente metadisciplinare, più che pluridisciplinare, fecero sì che di fatto si creasse un cortocircuito interpretativo. A quale "categoria" professionale apparteneva lo studioso napoletano, a quella degli etnologi, dei folkloristi, oppure a quella degli storici delle religioni?

In effetti, fu proprio per ragioni di questa natura che a de Martino fu negata nel 1948 la libera docenza in etnologia, conferita invece a padre Luigi Vannicelli (Alliegro 2011: 343), poi acquisita nell'aprile del 1951, quando la commissione giudicatrice, costituita da Raffaele Pettazzoni, Cesare Biasutti e Roberto Almagià, la negò ad Alfonso Cucuccio, già assistente alle cattedre di etnografia, di berbero e di filologia camito-semite nell'Istituto Orientale di Napoli. Anche in questa occasione, tuttavia, il percorso di studio e la produzione scientifica di Ernesto de Martino, presentati dallo stesso nei termini che seguono, suscitarono delle discussioni, per la cui definitiva soluzione fu determinante l'intervento di Pettazzoni:

Fin dagli anni universitari il mio interesse fu attratto da problemi storico-religiosi e dalle relative questioni metodologiche. Allievo di Adolfo Omodeo, sorse in me il proposito di "provare" i presupposti metodologici dello storicismo idealistico nel campo della storia delle religioni, traendo dalle nuove esperienze storiografiche che ne sarebbero risultate motivo per l'ulteriore incremento della stessa coscienza metodologica storicistica. La mia tesi di laurea, conseguita a Napoli nel 1935 e pubbli-

cata poi in SMSR, tolse ad oggetto di ricerca un particolare rituale dei misteri di Eleusi, i *gephyrismi*. Già la scelta di quel primo argomento rivelava un interesse per le forme “primitive” della vita religiosa, e valse a dischiudermi le prime prospettive di ricerca etnologica, poiché il rischiaramento del particolare rituale eleusino mi dette occasione di prendere contatto per la prima volta con la letteratura etnologica e folkloristica. Successivamente si venne precisando in me un prevalente interesse per l’etnologia religiosa, e rivolsi in questa direzione le mie ricerche. Poiché lo studio delle civiltà primitive in generale, e delle forme della vita religiosa primitiva in particolare, era condotto di solito con criteri naturalistici dalle varie scuole etnologiche, mi sembrò che primo mio compito avrebbe dovuto essere quello di precisare in sede metodologica la posizione polemica dello storicismo nei confronti del naturalismo etnologico. Nacque così *Naturalismo e storicismo nell’etnologia* (Laterza, 1941, pp. 217). Seguì un altro saggio metodologico *Religionsethnologie und Historizismus* (in *Paideuma*, Bd. II, Heft 4/5, 1942). Conseguita attraverso questi due lavori, e le polemiche che ne seguirono, una più definita coscienza metodologica, era d’uopo esercitarla *in medias res*, cioè nella ricerca storiografica effettiva, anche per toglierle quel tanto di astratto che le derivava dalla mancanza di una esperienza diretta di ricerca. Tolsi ad oggetto della mia ricerca gli istituti magici nel loro complesso, sembrandomi che a questo riguardo se molto era stato fatto per la raccolta e la classificazione dei dati, relativamente scarsa era la comprensione storica della magia e delle sue forme, cioè la comprensione del valore e della funzione che, nelle varie civiltà primitive e nel quadro della storia umana in generale, spettava al mondo magico. Fu d’uopo per me, nel corso della ricerca, dotarmi anzitutto di alcune conoscenze tecniche ausiliarie che si rendevano necessarie per penetrare gli istituti magici: la psicologia normale, la psicopatologia e la cosiddetta psicologia paranormale mi fornirono in particolare tali conoscenze. La mia attenzione fu attratta fra l’altro dal problema dei poteri magici, alla cui esatta impostazione dedica i tre monografie preparatorie: *Lineamenti di etnometapsichica* (in *Problemi di Metapsichica* Roma 1942), *Di alcune condizioni delle sedute metapsichiche alla luce del magismo sciamanistico* (in *Rivista di Antropologia* XXXIV 1942-43), *Percezione extrasensoriale e magismo etnologico* (in *SMSR* XVIII, XIX, XX, 1942-46). Alle monografie preparatorie seguì la pubblicazione del *Mondo magico* (Einaudi 1948, pp. 264). Nel quadro generale della mia operosità scientifica mi permetto ricordare le introduzioni ad alcuni volumi (Lévy-Bruhl, Malinowski, Jensen) della collana di studi etnologici psicologici e religiosi, oltre ad alcune recensioni in *SMSR*. Roma 27 gennaio 1951 (Alliegro 2011: 343-344).

Prima della valutazione del curriculum presentato da de Martino, tra i membri della commissione ci furono degli scambi epistolari, da cui si evincono dubbi e riserve circa l'identità disciplinare e scientifica di de Martino. A scrivere fu Biasutti:

Caro Pettazzoni, Ho potuto vedere ieri il prof. De Martino e ne sono stato lieto. Avevo qualche giorno fa incaricato il collega Almagià di parlarle, a proposito delle L.D. di quest'anno, poi mi son reso conto che egli restava pochissimo a Roma e forse non L'avrebbe visto e stavo per scriverne a Lei. La mia posizione rispetto al De M. si definisce in modo molto semplice: apprezzo molto alcuni dei suoi lavori e riconosco che tutta la sua produzione ne fa uno studioso di non comune valore. Mi è piaciuta molto, per es., la sua critica al "prelogismo" di Lévy-Bruhl; molto utile anche l'analisi critica della forma data da p. Schmidt alla teoria dei cicli culturali, sebbene limitata sempre alle conclusioni teoriche. Ma trovo che il campo di tutte queste riflessioni critiche è l'etnologia religiosa, per la quale esiste la cattedra, molto comprensiva, della storia delle religioni. Perché il De M. non ha chiesto la L.D. in tale materia? Egli non ha saputo o voluto rispondere. Devo anche confessare che un indirizzo puramente critico in una materia che ha così pochi cultori, e così mal dotati, mi appare più un danno che un vantaggio. In conclusione io sarei contrario alla concessione della L.D. Contrarissimo a darla all'altro candidato, il dott. Cucuccio, al quale probabilmente non si riuscirebbe nemmeno a far capire perché i suoi titoli non hanno alcun valore o ne hanno uno negativo. Penso che su ciò potremmo essere d'accordo. In quanto al De M. la decisione spetterebbe in un certo senso all'Almagià, il quale mi è sembrato piuttosto impressionato dalle mie osservazioni, ma non ha espresso un suo proprio parere, anche perché non ha ricevuto le pubblicazioni del De M. A questi ho fatto pure il rilievo che, a due o tre anni di distanza, egli si presenta alla L.D. con gli stessi titoli: ciò, oltre tutto, dimostra che egli non intende uscire dai problemi che ha preso a trattare, con molto ingegno, senza dubbio, ma anche con un esclusivismo che non giova alla sua posizione. Questa è la situazione, imbarazzante anche per me, ché non vorrei mai accomunare il De M. e l'altro candidato negli stessi risultati. Perciò, pur riservandomi di prendere una decisione, credo che sarebbe necessario portare i candidati alla discussione dei titoli, senza ricorrere alla comoda scappatoia del ritiro. Gradirei molto su questo punto una Sua parola di consenso. Apprendo ora che Almagià ha chiesto un rinvio. Vorrei pregarla anche di chiedere al De M. che mi comunichi il suo recapito romano. I suoi titoli, che in gran parte conoscevo prima e ho ora riesaminati, potrei anche mandarli

ad Almagià. Con cordiali saluti, mi tenga Suo obbl.mo, R. Biasutti (Alliegro 2011: 344-345).

In data 23 marzo 1951 Pettazzoni rispose a Biasutti:

Caro Biasutti, già Almagià mi aveva accennato (per telefono, essendo egli in procinto di partire) al Suo punto di vista in merito alle libere docenze in Etnologia. Il De Martino poi mi ha riferito il colloquio ch'egli ebbe con Lei a Firenze. Ieri infine è venuta la Sua lettera, della quale cordialmente La ringrazio. Io sono, fino a prova contraria, favorevole a concedere la docenza al D.M. Se le sue preferenze sono per l'etnologia religiosa, non mi sembra questo un motivo sufficiente per respingerlo. Dovremmo allora, conseguentemente respingere un aspirante che p. es. presentasse titoli di etnologia sociologica per la ragione che egli sarebbe meglio qualificato per la docenza in Sociologia, ecc. Così l'Etnologia, per voler essere integrale al cento per cento, si risolverebbe, di fatto, in una Etnologia unilaterale. Di una sua eventuale docenza in Storia delle religioni, il D.M. non mi ha mai fatto parola. La sua vocazione sembra sia proprio per l'Etnologia, e le vocazioni, a mio avviso, sono piuttosto da incoraggiare che da reprimere, quando si tratta di persone capaci, come è il D.M. Nelle mie recensioni ai due libri del De Martino ho avuto da fare delle osservazioni critiche, che naturalmente non mi impediscono di essere favorevole alla sua docenza. Un progresso sensibile mi par di vedere nel secondo volume (*Il mondo magico*) rispetto al primo, nel senso di un progressivo abbandono della metodologia sistematica di stretta ispirazione crociana e di un maggiore avvicinamento ai problemi etnologici concreti. Né mi sembra si possa dire che il D.M. respinto (in limine) dalla commissione del 1949, si ripresenti oggi senza aver prodotto nulla di nuovo. Bisogna pur tener conto del servizio ch'egli ha reso e sta rendendo agli studi etnologici italiani con la Serie da lui diretta presso l'Editore Einaudi di "Studi etnologici, religiosi e psicologici", non fosse altro per le introduzioni da lui scritte per due dei quindici volumi finora pubblicati, uno del Lévy-Bruhl e uno del Malinowski. Queste introduzioni ed altre cose minori (recensioni, ecc.) pubblicate nel frattempo, il D.M. non le ha presentate fra i suoi titoli, a causa, credo, delle difficoltà di procurarsene gli esemplari; ma provvederà a rimediare a questa omissione. Conviene anche tener conto che la libera docenza non è la cattedra; e la responsabilità dei Commissari si limita a giudicare se l'aspirante abbia qualche cosa da dire in una certa materia, che meriti di esser detto e ascoltato in una scuola universitaria; e questo credo sia il caso del D.M., anche in confronto con altri liberi docenti della stessa materia (Alliegro 2011: 345).

L'opinione di Pettazzoni dovette risultare convincente, posto che all'unanimità la commissione conferì a de Martino la libera docenza, con le seguenti motivazioni:

L'interesse e l'operosità del De Martino si sono rivolti sinora soprattutto alla metodologia etnologica. Metodologico e critico è essenzialmente il suo libro *Naturalismo e storicismo nell'Etnologia* (Laterza 1941) nel quale il De Martino estende alla scienza etnologica i concetti informativi dello storicismo di ispirazione crociana. Nel successivo volume intitolato *Il mondo magico* (Einaudi 1948) il De Martino presenta un'applicazione dei suoi principii storiografici ad un singolo problema concreto. Ambedue i volumi rivelano una non comune robustezza di pensiero e, specialmente il secondo, una adeguata padronanza dei dati etnologici. Fra gli scritti minori presentati dal De Martino è da segnalare particolarmente l'articolo *Religionsethnologie und Historizismus*, in "Paideuma" (organo del Frobenius-Institut di Francoforte), vol. II (1942). L'impegno con cui sono condotti i lavori del De Martino dimostrano in lui la capacità di affrontare altri temi di carattere più particolare e monografico, ai quali è desiderabile si rivolga la sua ulteriore operosità. È merito del De Martino di avere iniziato e di dirigere tuttora una utilissima Serie di opere etnologiche (Einaudi editore; quattordici volumi finora pubblicati), alcune delle quali sono presentate con apposite prefazioni dello stesso De Martino. Nella prova didattica il De Martino si è dimostrato espositore ordinato, chiaro ed efficace. Pertanto la Commissione è unanime nell'esprimere il giudizio favorevole al conferimento della libera docenza in Etnologia al professore Ernesto De Martino (Alliegre 2011: 345).

Acquisita la libera docenza, ufficializzata dal Ministero soltanto il 5 dicembre 1952, de Martino avviò presso l'Università di Roma dei corsi liberi di etnologia. Nell'anno accademico 1953-54, con la collaborazione di Tullio Seppilli, Albero M. Cirese e Vittorio Lanternari, de Martino diede alle stampe la dispensa *Introduzione allo studio dell'etnologia* (de Martino 1954)¹⁶, sotto l'egida dell'Istituto

¹⁶ Il testo, che non eluse la problematica relativa alla definizione dei confini disciplinari, venne diviso in tre parti: nella prima, *Orientamenti metodologici*, fu affrontato il prelogismo di Lévy-Bruhl (Cap. 1), i principi della scuola storico-culturale (Cap. 2) e l'etnologia sovietica (Cap. 3); nella seconda parte, *Rapporti tra etnologia e le altre scienze*, trovarono collocazione un capitolo su *Etnologia e Paletnologia*, uno su *Etnologia e folklore*, infine un terzo su *Etnologia e Psicologia*; nella

per le civiltà primitive della facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Roma.

L'attività di libero docente svolta da de Martino permise allo studioso di inserirsi nell'ambiente universitario. Per seguire l'*iter* concorsuale post libera docenza, che avrebbe condotto lo studioso verso la stabilizzazione definitiva, è utile continuare a considerare gli Atti ufficiali ministeriali, facendoli dovutamente interloquire con la documentazione presente nell'Archivio Centrale dello Stato.

Il concorso per la cattedra di ruolo fu bandito dall'Università di Roma per la nomina del successore di Raffaele Pettazzoni (Brelich 1979), ed ebbe luogo a Roma dal 24 novembre al 1° dicembre del 1958. Tra i componenti della commissione, oltre a Pettazzoni, Giulio Giannelli, Alberto Pincherle, Delio Cantimori e Paolo Brezzi, i quali furono chiamati a individuare la terna vincente tra i seguenti candidati: Maurilio Adriani, Ugo Bianchi, Renato Boccassino, Angelo Brelich, Ernesto de Martino, Olindo Falsirol.

Con cinque voti su cinque il primo posto venne assegnato a Angelo Brelich; il secondo, con cinque voti su cinque, a de Martino; il terzo, ancora all'unanimità, a Ugo Bianchi (Alliegro 2011: 348-351).

Ecco le motivazioni formalizzate nel verbale:

Angelo Brelich. Nato a Budapest da padre italiano nel 1913, laureato in lettere all'Università di Pécs nel 1937, assistente straordinario (1939), indi ordinario dal 1948 alla cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma, libero docente della stessa materia dal 1943, incaricato dell'insegnamento di storia delle religioni nell'Università di Roma dal 1954; presenta quattro volumi, e una quindicina di articoli: alcuni lavori in lingua ungherese non sono stati allegati. La produzione scientifica del candidato è interamente dedicata alle religioni del mondo classico; della religione romana trattano il primo studio tra quelli presentati su *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'Impero romano* (1937), e successivamente le due monografie *Die geheime Schutzgotthei von Rom* (1949) e *Vasta* (1949), nonché articoli su argomenti diversi ed infine le tre variazioni romane sul tema delle origini (1955). Nel corso di questi lavori il pensiero scientifico

terza parte, *Note di etnologia oceanica*, vennero collocati i seguenti cinque capitoli: *La successione delle culture in Australia e in Oceania*, *Il totemismo*, *L'organizzazione sociale e la parentela*, *Gli Aranda*, *Angoscia territoriale e riscatto culturale nel mito Achilpa delle origini*.

del Brelich è venuto lentamente svolgendosi in senso diverso dalle posizioni iniziali: formatosi alla scuola del Kerényi, egli ne ha subito l'influenza nei suoi lavori giovanili e fino alle due monografie in lingua tedesca sopra citate. Poscia, abbandonato il mitologismo Kerényano e la teoria degli "archetipi", il Brelich si è avvicinato sempre più al metodo della ricerca storico-comparativa, come risulta esplicitamente dall'articolo *Appunti su una metodologia* (1956). A questo nuovo orientamento, di cui si ha già traccia nei corsi universitari sui *Calendari festivi* ed altri, si ispirano le *Tre variazioni*, dove il tema mitico delle origini è trattato con diversa impostazione, e specialmente il volume su *Gli eroi greci* (1958), che segna anche il passaggio dell'operosità del Brelich dal mondo religioso romano a quello greco. Procedendo con estrema cautela, vagliando ad ogni passo il pro e il contro, il Brelich disegna a grandi linee una morfologia integrale dell'eroe greco fondata sopra l'analisi dei miti e dei culti eroici: ne emerge un tipo dell'eroe greco assai diverso dal tipo tradizionale, una figura nuova che si pone come struttura congiuntamente in sé aspetti divini ed aspetti umani, aspetti eroici nel senso moderno del termine ed aspetti mostruosi, immorali, ecc. Da questa nuova concezione degli eroi, che implica di riflesso anche una revisione del concetto greco di divinità, si apre una prospettiva su tutta la storia della religione greca nella sua formazione e nel suo sviluppo. Restano dei punti oscuri, restano delle affermazioni discutibili ed, anche dal punto di vista metodologico, appare desiderabile qualche ulteriore rettifica in senso più decisamente storico, dovendosi ad ogni modo tener conto che il presente volume è, come il Brelich dichiara, una "introduzione morfologica" alla trattazione propriamente storica. Le ultime pagine fanno intravedere l'ampiezza del nuovo orizzonte storiografico, con le sue implicazioni e i suoi problemi, che il candidato si propone di studiare ulteriormente con l'applicazione sistematica del metodo comparativo.

Per queste qualità, per la sua solida preparazione fisiologica classica, per la sua vasta cultura storico-religiosa anche nel mondo orientale e primitivistico, per il raggiunto equilibrio fra la ricerca erudita e la metodologia specifica della storia delle religioni e considerando anche la ventennale attività del Brelich al servizio della cattedra romana di questa materia, la Commissione è d'accordo nel ritenere il candidato tra i più qualificati a coprire la cattedra messa a confronto (Ministero della Pubblica Istruzione 1959: 1759-1760).

Ernesto De Martino. Laureato in Lettere nell'Università di Napoli (1932), libero docente di etnologia (1952) e libero docente di storia delle religioni (1956); ha tenuto due corsi pareggiati in etnologia a Roma (1953-54; 1954-55) e due di storia delle religioni (1956-57; 1957-58) nella stessa Università: presenta tre volumi, articoli e recensioni. Formatosi

alla scuola di A. Omodeo, il De Martino concepì per tempo il disegno di “verificare i temi dello storicismo crociano in un ambito storiografico tradizionalmente estraneo a tale indirizzo”. Vivamente interessato ai problemi psicologici e culturali del paranormale, del primitivo, del magico, del popolare, del sacro, egli si accinse a praticare la metodologia storicistica nei campi della etnologia, del folklore, della storia delle religioni. Nell’attuazione di questo programma si distinguono tre momenti, rappresentati dai tre lavori principali del De Martino, cioè i volumi *Naturalismo e storicismo nell’etnologia* (1941); *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo* (1944, nuova ediz. 1958); *Morte e pianto rituale nel mondo antico* (1958). Tra gli scritti minori, tutti orientati nello stesso senso, sono da segnalare i due saggi: *Fenomenologismo religioso e storicismo assoluto* (1954) e *Storicismo ed irrazionalismo nella storia delle religioni* (1957). Alla critica fenomenologica, che è la forma dominante del pensiero del De Martino, sono dedicate, oltre al primo dei tre volumi citati, alcune prefazioni da lui premesse ad opere straniere tradotte per la “Biblioteca di studi etnologici e storico-religiosi” da lui diretta, nonché varie recensioni apparse nella rivista “Studi e materiali di storia delle religioni”. Nel volume *Il mondo magico* è proposta una interpretazione storicistica del magismo e sono poste le basi di una teoria generale della magia e della religione. Successivamente il De Martino ha abbandonato la concezione (più naturalistica che storicistica) del magismo come “età magica”, mantenendo tuttavia la sua teoria della religione come momento transitorio dalla “crisi della presenza” al recupero di valori culturali, e l’ha ulteriormente verificata in *Morte e Pianto Rituale*, dove è studiato il lamento funebre come tecnica protettiva della crisi del cordoglio e mediatrice di un “riscatto culturale” e di un ethos delle memorie e degli effetti verso il defunto. Nonostante le residue e non ancora risolte aporie nel pensiero del De Martino, il suo presenzialismo merita attenta considerazione come un ulteriore passo (dopo quello dell’Omodeo ed in senso divergente) verso il superamento di una posizione teoretica sistematicamente aliena dal riconoscere la religione come valore autonomo. Il proposito di potenziare gli studi religiosi al contatto vivificante del pensiero critico e delle moderne correnti speculative è da apprezzare come un apporto a quel non ancora raggiunto equilibrio fra filosofia e filologia, che può essere assunto come meta ideale per l’avvenire della storiografia religiosa. Sul piano tecnico si sarebbe desiderato, nei lavori del De Martino, una maggiore acribia ed una più piena padronanza di alcuni strumenti della ricerca storiografica. Tutto considerato la Commissione è d’accordo nel ritenere il candidato meritevole di essere preso in seria considerazione ai fini del presente concorso (Ministero della Pubblica Istruzione 1959: 1760-1761).

Bianchi Ugo. Laureato in lettere nell'Università di Roma nel 1944, diplomato nella scuola di perfezionamento in studi storicoreligiosi della stessa Università nel 1947, vincitore di un concorso nazionale per un comando quinquennale presso l'Istituto italiano per la storia antica, libero docente di storia delle religioni nel 1954; ha tenuto due corsi pareggiati di storia delle religioni nell'Università di Roma nel 1956-57 e nel 1957-58; presenta cinque volumi, una ventina di articoli, voci di Enciclopedie e recensioni. Dopo un *Disegno storico del culto capitolino nell'Italia romana e nelle provincie dell'Impero*, presentato per il diploma di perfezionamento ed accolto nelle "Memorie dell'Accademia dei Lincei" (1950), oltre ad articoli vari in Enciclopedie e periodici italiani e stranieri (sui Lupericali, su *Athena Lindia*, ecc.), il lavoro principale del Bianchi nel campo delle religioni classiche, che è quello della sua specifica preparazione filologica, è il volume "*Dios Aisa*" (1953), dedicato al concetto di moira e di Destino presso i Greci, specialmente, nell'epos e nelle teogonie. Successivamente l'interesse del candidato si è portato sulle religioni orientali, più precisamente su quelle del mondo iranico o comunque connesse col mondo iranico: mazdeismo, zoroastrismo, gnosticismo, manicheismo. Le ricerche del Bianchi in questo campo hanno dato materia a vari articoli su argomenti più o meno attinenti (*Teogonie greche e teogonie orientali*, 1955; *Monoteismo e dualismo in Zaratustra e nella tradizione mazdaica*, 1956; *Dualismo e zurvanismo*, 1956; *Protogonos: aspetti dell'idea di Dio nelle religioni esoteriche dell'antichità*, 1957) e soprattutto al volume "*Zaman i Ohrmazd: lo zoroastrismo nelle sue origini e nella sua essenza*" (1958), mentre il problema del dualismo è stato ulteriormente approfondito con indagini comparative nel campo etnologico, che sono raccolte nel volume *Il dualismo religioso: saggio storico ed etnologico* (1958). In complesso il lavoro scientifico del Bianchi si distingue per varietà di argomenti, padronanza della materia trattata, coscienzioso impegno e per una attenta informazione, che fra l'altro supplisce sufficientemente alla meno adeguata preparazione filologica nel campo iranico. I problemi sono sempre affrontati ex novo e nuovi punti di vista sono proposti (per es., sulla gnosi come religione universale, sul dualismo religioso in proiezione etnologica, ecc.), pur dovendosi riconoscere che con ciò spesso non si esce dalla problematica, anzi se ne allarga il campo. Infatti nell'operosità, per tanti rispetti pregevole, del candidato la tendenza critica talvolta si fa ipercritica e prevale l'astratta riflessione analitica sul pensiero storico concreto e costruttivo. Un volumetto divulgativo (*Problemi di storia delle religioni*, 1958) avrebbe meglio raggiunto lo scopo se l'autore si fosse attenuto ad una esposizione obiettiva dei massimi problemi di questa scienza evitando di prendere posizioni troppo personali. In complesso la commissione unanime nel giudicare il Bianchi tra i candidati più degni

di considerazione ai fini del presente concorso (Ministero della Pubblica Istruzione 1959: 1758).

A seguito dell'espletamento del concorso del 1958, e alla chiamata in servizio di Brelich presso l'Università di Roma, scattò la nomina di Ernesto de Martino e di Ugo Bianchi: il primo a Cagliari, dove già insegnava storia delle tradizioni popolari Alberto M. Cirese (Alliegro 2018), e il secondo a Catania, dove aveva svolto la sua carriera accademica Carmelina Naselli (Alliegro 2011).

Per seguire de Martino nell'espletamento della sua attività ordinaria a Cagliari è doveroso ritornare agli archivi romani. Nel fascicolo personale figurano alcuni documenti inediti relativi sostanzialmente a tre momenti: 1. alla "chiamata" da parte dell'Università di Cagliari in qualità di professore di storia delle religioni; 2. al triennio di straordinariato e alla conferma nel ruolo di professore ordinario; 3. infine a una richiesta di passaggio, a fine carriera, dalla cattedra di storia delle religioni a quella di etnologia.

A "chiamare" de Martino, entrato in servizio il 1° dicembre 1959, fu la facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Cagliari. Per procedere in tal senso, fu necessario approvare una modifica allo statuto d'ateneo, il quale non contemplava affatto un insegnamento di storia delle religioni. Lo si apprende dalla lettura del verbale della seduta del 13 novembre 1959 del consiglio di facoltà, composto da tre docenti: Rodolfo Paoli (preside), Angiola Massucco Costa e Aldo Capitani.

[...] La Facoltà, preso atto con soddisfazione delle modifiche di Statuto della facoltà decretate dal Presidente della Repubblica, comparse nella Gazzetta Ufficiale del 28 ottobre di quest'anno e riguardanti l'insegnamento della Storia delle religioni e della Storia della musica, delibera all'unanimità di chiamare il prof. Ernesto De Martino, secondo [...] nell'ultimo concorso universitario di Storia delle religioni, a ricoprire la cattedra di Storia delle religioni nella Facoltà (ACS, MPI).

Con la chiamata de Martino diede avvio alla sua attività didattica e di ricerca.

La relazione sul triennio di straordinariato venne sottoscritta da de Martino il 18 dicembre 1962. È la lettura di tale documento

inedito che ci consente di scorgere lo studioso catapultato da Roma a Cagliari nel nuovo ruolo di professore universitario:

Relazione sulla attività scientifica e didattica per il triennio di straordinario: (1° dicembre 1959-1° dicembre 1962).

Attività scientifica:

Si ricorda qui brevemente che per il concorso per cattedre di storia delle religioni del 1959 il candidato presentò i seguenti titoli principali: *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, Bari, Laterza, 1941, pp. 216; *Il mondo magico*, Torino, Einaudi, 1948, pp. 264 (2^a ed. Torino, Einaudi, 1958, pp. 312); *Morte e Pianto Rituale nel Mondo Antico*, Torino, Einaudi, 1958, pp. 440. Tale attività scientifica è stata proseguita nel triennio 1959-1962 con due contributi alla storiografia religiosa dell'Italia meridionale, e cioè *Sud e Magia*, Milano, Feltrinelli, 1960 (2^a ed. 1961), pp. 210 e *La Terra del Rimorso*, Milano, Mondadori, 1961, pp. 439. Oltre questi due volumi il candidato ha pubblicato i seguenti articoli: *Mito, scienza religiosa e civiltà moderna*, *Nuovi Argomenti*, 1959, n. 37, pp. 46; *Tarantismo e Coribantismo*, in *SMSR*, XXXII (1961), fasc. 2°, pp. 15; *Land des Gewissenspein*, in *Antaios*, Bd. III, n. 2, Juli 1961, pp. 18. Infine ha curato due antologie: *Magia e civiltà*, Milano, Garzanti, 1962, pp. 287 e *La religione in URSS*, Milano, Feltrinelli, 1961 (in collaborazione con A. Bausani).

Articoli divulgativi:

Folklore e storiografia religiosa, in *Cultura e Scuola*, n. 1, ott. 1961, pp. 6.

Convegni e ricerche:

Il candidato ha organizzato un convegno di studi religiosi sardi, che ha avuto luogo a Cagliari dal 24 al 26 maggio 1962, con l'appoggio dell'Ente Regione. A tale Convegno (una relazione su di esso può leggersi in *Archivio Storico Sardo*, XXVIII, 1962, pp. 283 sgg.) hanno partecipato numerosi studiosi dell'isola e del continente, fra cui i proff. Boscolo, Lilliu e Meloni dell'Università di Cagliari, Brelich, Moscati, Pincherle e Gallavotti dell'Università di Roma, Brezzi della Università di Napoli e Stella dell'Università di Trieste. Il volume degli atti sarà pubblicato entro il 1963. Inoltre, in prosecuzione delle ricerche sul campo condotte nella penisola salentina nel 1959 e che stanno alla base della *Terra del Rimorso*, nel 1962 fu iniziata, promossa dall'Istituto di Storia delle religioni della facoltà di Magistero della Università di Cagliari, e con l'appoggio dell'ente Regione,

una esplorazione sistematica dei rituali dell'argia in Sardegna, affini a quelle del tarantismo salentino. A questo scopo è stato tenuto il 2 dicembre 1962, nella sede dell'Istituto di Storia Medievale e moderna della facoltà di Lettere della Università di Cagliari, un convegno organizzativo al quale hanno partecipato numerosi studiosi, istituti universitari ed enti interessati alla ricerca, che proseguirà nel corso dell'anno accademico 1962-63, utilizzando fra l'altro in qualità di ricercatori numerosi studenti delle facoltà di Lettere e di Magistero che seguono i corsi di storia delle religioni.

Attività didattica:

in considerazione della preparazione e degli interessi della popolazione scolastica universitaria cagliaritano, i tre corsi tenuti nel triennio sono stati articolati in una parte istituzionale sostanzialmente fissa (concetto e metodi della storiografia religiosa, discipline ausiliarie della storia delle religioni, mito e rito, religione e società, religione e altre forme di vita culturale, panorama delle religioni viventi con elementi di statistica religiosa, principali opere di consultazione, etc.) e una parte monografica rinnovata di anno in anno. Sono stati pertanto tenuti i seguenti corsi monografici: 1959-60: Morte e Pianto Rituale nel mondo Antico; 1960-61: il tarantismo pugliese e i rituali sardi dell'argia; 1961-62: Magia e civiltà: lineamenti di una storia del concetto di magia in occidente.

Per la parte istituzionale furono regolarmente e tempestivamente pubblicate le relative dispense, per la parte monografica gli studenti poterono utilizzare oltre i loro appunti i volumi a stampa già pubblicati dall'autore sui diversi argomenti. In media la frequenza degli studenti per ogni corso è stata buona (20 allievi per lezione) e con tendenza all'aumento: gli esami sono stati in media 150 fra le tre sessioni e le due facoltà (il candidato è incaricato della stessa materia presso la facoltà di lettere). Ogni anno sono state tenute in media 45 lezioni e numerose esercitazioni, molte delle quali in rapporto con ricerche sul campo di folklore religioso isolano. Giova qui osservare che il particolare rilievo dato ai problemi folklorico-religiosi sia nei corsi monografici, sia nelle esercitazioni, è in rapporto con la preparazione e gli interessi degli studenti di Magistero, come anche con la opportunità di utilizzare in una prospettiva storico-culturale l'abbondante materiale di cui l'isola dispone e con la esigenza di contribuire in modo sistematico alla formazione di un Corpus del folklore religioso sardo.

Infine come attività didattica del candidato nel triennio 1959-62 sono da segnalare i corsi tenuti presso l'istituto di psicologia della facoltà di Magistero della Università di Firenze nel quadro dei corsi per collaboratori psicologi (anno accademico 1959-60 e 62-62). Sono in corso di presentazione due tesi di laurea.

Attività editoriale:

Il candidato ha svolto nel triennio attività di consulenza e di direzione presso le case editrici Einaudi, Feltrinelli e A. Mondadori, provvedendo a scegliere e a far tradurre opere straniere concernenti le diverse scienze religiose (filosofia, storia, psicologia, fenomenologia, sociologia delle religioni) e talora scrivendo introduzioni per la traduzione italiana (p.es. la introduzione alla Psicologia del misticismo di Leuba) (ACS, MPI).

L'iter amministrativo per la valutazione del triennio prevedeva che sull'operato del candidato si esprimesse non soltanto il consiglio di facoltà, ma anche una apposita commissione ministeriale. Questa, costituita da Paolo Brezzi (presidente) dell'Università di Napoli, Luigi Heilmann dell'ateneo bolognese e Angelo Brelich (segretario) dell'Università di Roma, attese a tale compito tra il 9 e l'11 marzo 1963:

Prof. Ernesto De Martino. Incluso nella terna del concorso alla cattedra di storia delle religioni nel 1958, è stato chiamato alla Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari in data 1° dicembre 1959. La Facoltà, nella sua relazione si è espressa in termini molto lusinghieri sull'attività didattica del prof. De Martino sottolineando che non soltanto ha tenuto con vivo impegno i corsi ufficiali, ma ha anche organizzato il convegno di Studi religiosi Sardi nel maggio del 1962 e ha promosso un'esplorazione sistematica del folklore religioso sardo. La produzione scientifica del prof. Ernesto De Martino negli ultimi tre anni è stata particolarmente intensa e volta all'indagine sugli aspetti della religiosità popolare dell'Italia meridionale come documentano i suoi volumi *Sud e Magia* (1959), e *La Terra del rimorso* (Milano 1960). In questi volumi l'autore introduce negli studi folkloristici un metodo prettamente storico-religioso, giungendo in tal modo a risultati nuovi e di grande interesse storico. Un altro filone degli interessi scientifici del De Martino è rappresentato da uno studio intitolato *Mito, scienza religiosa e civiltà moderna* (in "Nuovi Argomenti" 1959) in cui sono riprese questioni del metodo storicistico nel campo degli studi religiosi, già affrontate in suoi lavori precedenti e portate qui da ulteriore approfondimento. Oltre ad altri articoli minori del De Martino, si segnala l'utilità didattica e l'interesse metodologico del volume antologico *Magia e civiltà* (Milano 1962) nel quale sono abilmente raccolti e presentati scritti di vari autori sui problemi relativi alla magia. La Commissione, pertanto, è unanime nel proporre la promozione del prof. Ernesto De Martino a professore ordinario (Alliegro 2011: 350).

La consultazione delle carte demartiniane dell'Archivio Centrale dello Stato consente di accedere anche all'epilogo dell'impegno istituzionale di de Martino:

Il Consiglio della Facoltà di Magistero si riunisce alle ore 10.45 [del 31 dicembre 1964]; sono presenti i proff. E. de Martino, preside ff, A. Capitini, C. Salinari e C.A. Viano, segretario. Il Consiglio di Facoltà si riunisce a Perugia, in viale Roma 19 per la seguente ragione: l'ordine del giorno della seduta reca al primo punto una questione nella quale è parte in causa il prof. E. de Martino, membro del Consiglio, pari a tre voti; poiché il prof. de Martino non può prendere parte alla votazione, occorre la presenza di tutti e quattro i membri del Consiglio; d'altra parte il prof. Capitini non può raggiungere Cagliari, perché persistono le condizioni di salute, che hanno motivato la concessione del congedo da parte del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il Consiglio passa alla discussione del primo punto all'ordine del giorno, che concerne l'esame delle domande presentate per la chiamata alla cattedra di Etnologia. Risulta che ha presentato domanda soltanto il prof. E. de Martino, ordinario di Storia delle Religioni nella facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari. Il prof. de Martino abbandona la seduta, e assume la presidenza il prof. Capitini. Si passa alla valutazione dei titoli. Il Consiglio unanime ritiene che il prof. de Martino abbia largamente contribuito al risveglio degli studi etnologici in Italia, cercando di inserirli nel contesto della cultura nazionale e delle tradizioni metodologiche e storiografiche che la caratterizzano (ACS, MPI).

Avviata la sua attività accademica in qualità di professore ordinario di storia delle religioni, de Martino l'avrebbe terminata occupando dal 1° febbraio 1965 quella di ordinario di etnologia, cosicché fosse più semplice il passaggio di testimone alla sua allieva, Clara Gallini.

L'ultimo atto, che chiude in termini cronologici la cartella ministeriale, è quello che restituisce anche la dipartita di de Martino. In una breve comunicazione inviata il 13 maggio 1965 dal rettore dell'Università di Cagliari al Ministero della Pubblica Istruzione si legge:

partecipo con dolore la morte del Prof. Ernesto De Martino, ordinario di Etnologia presso la facoltà di Magistero di questa Università, avvenuta in Roma il giorno 6 maggio corrente (ACS, MPI).



ERNESTO DE MARTINO
NELL'ARCHIVIO LATERZA

Dal 1987 presso l'Archivio di Stato di Bari è depositato l'Archivio Storico della Casa Editrice Gius. Laterza & Figli. Vi si trova un *corpus* documentario davvero ragguardevole, costituito da "lettere" e da "copialelettere" relative a un arco temporale significativo, che copre per intero la prima metà del Novecento, estendendosi sino al 1959. Nel fondo, disponibile per lo studio già da alcuni anni, e la cui consultazione può avvalersi di un agile inventario per autori, vi è la testimonianza di importanti intrecci epistolari tra la casa editrice e relevantissime personalità della storia culturale d'Italia, tra cui Benedetto Croce, Guido De Ruggiero, Ernesto Buonaiuti, Giovanni Gentile, Francesco Saverio Nitti, Luigi Russo, Luigi Einaudi, Leone Ginzburg, Adolfo Omodeo, Luigi Salvatorelli, Gaetano Salvemini, Giustino Fortunato, Eugenio Garin, ecc.

Tra i corrispondenti dei Laterza figura anche Ernesto de Martino.

I documenti relativi agli scambi epistolari de Martino-Laterza, tuttora inediti, ammontano complessivamente a dieci, di cui quattro, originali, a firma di Ernesto, e il resto, "copialelettere", dei Laterza. Questi documenti, risalenti agli anni compresi tra il 1940 e il 1959, sono conservati in quattro buste, rispettivamente dell'anno 1940, 1953, 1955 e 1959¹. Le date riportate nell'Archivio Stori-

¹ L'esatta collocazione dei documenti di de Martino è la seguente: Archivio di Stato di Bari, Fondo Storico della Casa Editrice Gius. Laterza & Figli (d'ora innanzi ASB, ASL), anno 1940, busta 65; anno 1953, busta 110; anno 1955, busta 130; anno 1959, busta 176. Per la disponibilità mostrata, in relazione alla

co Laterza (d'ora innanzi ASB, ASL) evidenziano scambi epistolari tutt'altro che sistematici, ma continuativi, ragione per la quale tale documentazione rende possibile seguire de Martino dapprima nei suoi esordi editoriali, quando da giovane ignoto si rivolse alla casa pugliese per licenziare la sua prima monografia *Naturalismo e storicismo nell'etnologia* (de Martino 1941), e poi al momento culminante della sua carriera, nel 1959, quando, da cattedratico ormai affermato, vincitore finanche della sezione saggistica del Premio Viareggio per il volume *Morte e pianto rituale* del 1958 (Alliegro 2020) si vide recapitare dai Laterza una molto allettante proposta editoriale, con tanto di contratto pronto per la firma.

La documentazione dell'Archivio Storico Laterza, oltre a offrire la possibilità di fare luce su alcuni importanti progetti editoriali, risulta di assoluta pertinenza qualora si fosse interessati a un piano diverso di riflessività storiografica, quello proteso ad analizzare la diffusione degli studi storico-religiosi e antropologici in ambienti non accademici. Come vedremo più avanti, infatti, negli anni Cinquanta venne a stabilizzarsi in Italia un circuito culturale in grado di assicurare a tali scienze una rilevante divulgazione tra il pubblico di non addetti ai lavori.

Mediante un virtuoso interscambio creatosi tra riviste (che anticiparono taluni contenuti scientifici e sostennero apposite discussioni e confronti culturali), libri specialistici e trasmissioni radiofoniche, le scienze che oggi sono denominate demoeoantropologiche parteciparono con alcuni esponenti di spicco al dibattito culturale e politico che investiva le sorti del Mezzogiorno e del Paese.

2.1 “*Naturalismo e storicismo nell'etnologia*”: la prima monografia demartiniana

Come già detto *Naturalismo e storicismo nell'etnologia* (NSE) rappresenta l'esordio monografico demartiniano. Interessato da una riedizione critica (de Martino 1995b), la sua lettura ha occupato molti studiosi che si sono soffermati su dimensioni che

procedura autorizzativa inoltrata all'editore Laterza ai fini della pubblicazione dei documenti, si ringrazia la dott.ssa G. Maiorano dell'Archivio di Stato di Bari.

concernono non soltanto la sua genesi e la sua natura, ma anche la sua ideazione, realizzazione e stampa (De Matteis 1995). Rispetto a questi aspetti, se risulta ormai del tutto acquisito che il volume, contrariamente alla data riportata del 1941 (IX dell'era fascista, si legge in copertina), in realtà fu licenziato sul volgere del 1940, proprio l'Archivio Laterza si mostra capace di svolgere delle opportune e perentorie precisazioni.

La prima lettera di cui si dispone, del 4 luglio 1940 (cfr. Appendice documentaria, documento n. 15), è scritta da Ernesto per proporre all'editore la pubblicazione di NSE. In essa lo studioso mostra di avere le idee molto chiare in merito ai contenuti, al titolo, al numero delle pagine, alla collana di riferimento e, più in generale, finanche circa la missione scientifico-intellettuale ascritta al lavoro. Rivolgendosi all'editore con un poco formale "Egregio amico", che restituisce la cifra di intense frequentazioni pregresse, il proponente, nello specificare che si trattasse di "una raccolta di saggi" dal titolo *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, precisò il numero delle pagine, "150 circa".

Il libro, da collocare nella "Biblioteca di Cultura Moderna", era stato concepito con il chiaro intento di arricchire il catalogo laterziano di una nuova esemplificazione dell'insegnamento di Benedetto Croce:

La metodologia crociana ha dato copiosi frutti in molti domini della storiografia, nella critica letteraria, in quella musicale, nella storia delle arti figurative, nella storia delle origini cristiane, nella storia etico politica d'Italia e d'Europa. Di recente avete pubblicato un volumetto del Geremicca nel quale la metodologia crociana trova un interessante impiego nella storia del mondo "subumano". Solo l'etnologia restava fuori da questo imponente movimento di pensiero, infeudata com'è sempre stata al positivismo e naturalismo (o addirittura a interessi confessionali). La mia raccolta di saggi intende colmare questa lacuna e promuovere per l'etnologia quell'aggiornamento di metodi e d'intenti che si rende ormai necessario se si vuole che questo dominio storiografico entri nel circolo vivo della cultura (ASB, ASL, 1940, busta 65).

Oltre a esprimere tali intendimenti di scuola, nella lettera venne anche esplicitata l'articolazione del volume, con l'indicazione di quattro saggi riportati nel seguente ordine:

1) Saggio critico sul prelogismo di Lévy-Bruhl; 2) I principii della scuola storico-culturale; 3) Intorno ad alcune recenti scritture di metodologia etnologica; 4) Un mal posto problema dell'etnologia religiosa: la prima forma di religione (ASB, ASL, 1940, busta 65).

L'analisi comparativa tra i titoli riportati nella lettera e quelli poi effettivamente impiegati per la stampa evidenzia quanto la proposta dei primi giorni di luglio rispecchiasse l'impianto definitivo dato al volume, fatta eccezione per la successione dei saggi:

Lettera del 5 luglio 1940	Volume edito nel 1941
<i>Saggio critico sul prelogismo di Lévy-Bruhl</i>	<i>Saggio critico sul prelogismo di Lévy-Bruhl</i>
<i>I principii della scuola storico-culturale</i>	<i>Un mal posto problema dell'etnologia religiosa: la prima forma di religione</i>
<i>Intorno ad alcune recenti scritture di metodologia etnologica</i>	<i>I principi della scuola storico-culturale</i>
<i>Un mal posto problema dell'etnologia religiosa: la prima forma di religione</i>	<i>Intorno ad alcune scritture di metodologia etnologica</i>

NSE venne dedicato ad Adolfo Omodeo², il quale ne curò sulle pagine de «La Critica», di Benedetto Croce, la recensione. Come si arrivò a tale esito?

Per rispondere a tale interrogativo l'Archivio Laterza ci dice ben poco. Tuttavia, seguendo il principio metodologico secondo il quale è indispensabile che il medesimo tema d'indagine sia disaminato con il concorso di fonti documentarie molteplici, può essere utile concentrarsi nuovamente sull'Archivio Centrale dello Stato. In questo caso a svelare delle carte assai preziose rispetto al quesito sollevato non è la serie archivistica del Ministero della Pubblica Istruzione a cui si è fatto sinora ricorso, ma i fascicoli del Ministero degli Interni.

² Rispetto alle fasi che precedettero e seguirono la stampa di NSE (De Matteis 1995) si dispone di varie lettere inviate da de Martino a Omodeo, oltre che a Pettazzoni (cfr. Andri 2014: 226).

Infatti, è questa sezione dell'Archivio, precisamente la Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica³ (d'ora innanzi ACS, MI), a conservare una lettera inedita inviata da de Martino a Croce. Datata 18 ottobre 1940, il suo contenuto ci conferma l'affiliazione di de Martino alla scuola di Croce con il richiamo puntuale allo scritto *Dallo storicismo alla sociologia*. Inoltre questo documento, in maniera inequivocabile, risulta capace di fissare la data presunta della stampa, su cui gli studiosi hanno espresso pareri difformi:

Egregio Professore, è uscito in questi giorni il mio volumetto "Naturalismo e storicismo nell'Etnologia", che l'editore Laterza vi invierà fra giorni in omaggio. Nel dominio della storiografia etnologica metto in rilievo il persistente naturalismo imperante soprattutto nei paesi di lingua tedesca. Poiché si tratta di argomento in certa guisa affine a quello da voi trattato nel volume "*Dallo storicismo alla sociologia*" e poiché il contenuto dei miei saggi riguarda problemi metodologici di interesse generale, mi permetto di chiedervi una recensione (ACS, MI).

De Martino, nello scrivere all'"oppositore Benedetto Croce", come si legge nella lettera della R. Prefettura di Napoli del 23 ottobre 1940 indirizzata al Ministero degli Interni, era incappato nelle maglie della "revisione postale" tessute dalla polizia del capoluogo campano. Da tale documento conservato nella medesima cartella si ricava che de Martino, per il tramite di Croce, si era messo in contatto anche con un fedele allievo del senatore, lo studioso, dimorante a Roma, Carlo Antoni.

2.2 "*Panorami e spedizioni*": dalle trasmissioni radiofoniche al progetto di un libro

Negli anni che seguirono la pubblicazione di NSE, de Martino non soltanto attese ai suoi obblighi di professore liceale, ma mise mano anche alla stesura del volume sul magismo, poi sfociato nel

³ Archivio Centrale dello Stato, Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, Fascicoli Personali, 1927-1944, De Martino Ernesto (d'ora innanzi ACS, MI).

noto *Il mondo magico*. Per la pubblicazione di tale testo, nel 1948, all'editore barese Laterza venne preferito il torinese Einaudi, di cui de Martino era diventato collaboratore e consulente (Pavese, de Martino 1991; Angelini 1991). Contestualmente a queste intense attività, in linea con una sua precoce e mai sopita vocazione alla scrittura, de Martino diede alle stampe una serie di articoli scientifici su importanti riviste di settore, e partecipò, con molti interventi e acute riflessioni, al dibattito culturale sul Mezzogiorno dalle colonne di settimanali di più ampia diffusione.

Sulle pagine de «Il Mondo», nell'ultimo numero del 1952, vide la luce l'articolo *La tempesta e il prete*, il quale venne impiegato dai Laterza quale punto di partenza per un tentativo di riavvio del rapporto con lo studioso. Lo si apprende da una lettera inviata da Bari il 14 gennaio 1953 a de Martino (cfr. Appendice documentaria, documento n. 16):

Caro De Martino, il Suo articolo apparso su Mondo del 27 dicembre – La tempesta e il prete – per il quale mi permetta di farLe le mie più sincere congratulazioni mi ha riproposto un progetto di cui già pensavo di parlarLe durante la Sua troppo fugace visita a Bari, nel maggio scorso (ASB, ASL, 1953, busta 110).

De Martino in quello scorcio di anno aveva inoltre fatto cenno alla sua spedizione in Lucania, con un breve articolo apparso sulla rivista «Società», il quale, anch'esso letto in casa Laterza, aveva fatto balenare all'editore l'idea di un volume demartiniano sulla storia religiosa del Mezzogiorno, da inserire nella collana “Libri del Tempo”, poiché da esso:

si potrebbe ricavare una vivacissima esquisse di storia della cultura “Letteraria” e religiosa del mondo subalterno popolare, illuminando in una prima parte la raccolta di materiale documentario poetico, novellistico, mitico che le è venuta fatta nel corso delle sue ricerche, e in una seconda parte documentando con maggiore ampiezza di quanto non Le sia stato possibile sulle colonne di un giornale il problema – da Lei così chiaramente impostato – di una storia della cultura religiosa del Mezzogiorno come storia dei rapporti tra paganesimo e cattolicesimo popolare dall'epoca dell'avvento del Cristianesimo fino ad oggi (ASB, ASL, 1953, busta 110).

Qualora tale ipotesi fosse risultata impraticabile, in alternativa venne ipotizzato nella stessa lettera un secondo percorso, il quale prevedeva un volume di maggiore impegno teorico sulla nuova storiografia del mondo popolare subalterno:

Sarei ben lieto di pubblicare, per esempio, anche soltanto una raccolta di saggi che comprenda in una prima sezione i Suoi scritti di carattere teorico sulla nuova storiografia del mondo popolare subalterno e in una seconda sezione un certo numero di saggi su singoli problemi, come quello apparso sul "Mondo" (ASB, ASL, 1953, busta 110).

Negli anni qui considerati de Martino era ormai un intellettuale di spicco nel panorama culturale e politico italiano, uno studioso rilevante che i Laterza volevano assolutamente recuperare al proprio catalogo:

Mi auguro, insomma che in una maniera o nell'altra, si possa arrivare a studiare insieme un lume sulla cultura popolare del Mezzogiorno, in cui gli specialisti e anche soltanto il comune lettore possano trovare raccolti i frutti di quelle ricerche che al Suo nome sono oggi legate in Italia, e che già agli inizi dei Suoi studi la Casa Editrice Laterza ha di buon grado accolto tra le sue edizioni (ASB, ASL, 1953, busta 110).

Nell'Archivio Laterza non c'è traccia delle (probabili) risposte da parte di de Martino. Lo studioso evidentemente non si dimostrò interessato alla proposta, come lascia supporre una nuova lettera inviata nuovamente dall'editore il 30 ottobre 1953 (cfr. Appendice documentaria, documento n. 17). Posto che le sollecitazioni di inizio anno sulla messa in stampa di un volume sulla storia religiosa del Mezzogiorno non avevano sortito gli effetti auspicati, i Laterza ritennero di ritornare alla carica con la mediazione di Vittorio Fiore. In questa occasione lo spunto venne offerto da un nuovo impegno divulgativo che vide de Martino curatore e autore di alcune trasmissioni radiofoniche per il Terzo Programma della RAI (de Martino 2002a; Lombardi Satriani 2002; Bindi 2002). Ecco, dunque, la circolarità del sapere a cui si faceva cenno, costituita da ricerche di campo divenute prima saggi e articoli, poi approfondimenti radiofonici, infine progetto culturale con un deciso ritorno alla carta stampata sotto forma di testo:

Apprendo, per esempio, che Ella si accinge a curare una serie di trasmissioni radiofoniche dedicate a recenti spedizioni etnologiche: il testo di tutte codeste trasmissioni, convenientemente illustrato, e introdotto da una Sua prefazione che metta a fuoco i diversi frutti raccolti dai diversi collaboratori potrebbe costituire un primo numero dei tanti volumi Suoi o a Sua cura che volentieri sarei disposto a pubblicare (ASB, ASL, 1953, busta 110).

Contrariamente all'invito precedente, in quest'occasione de Martino si mostrò meno disinteressato. Lo si evince da una lettera da lui sottoscritta il 2 novembre 1953 (la seconda delle quattro conservate nell'Archivio Laterza) (cfr. Appendice documentaria, documento n. 18), in cui lo studioso, pur evidenziando alcune difficoltà in ordine ai contenuti delle trasmissioni – non tutte circoscritte alle regioni del Sud Italia – e di carattere economico – dovute ai compensi previsti oltre che per sé anche per gli altri sette studiosi partecipanti – lasciò intendere che ci fossero i margini per un confronto. Dando prova di spirito molto pratico e fattivo, de Martino precisò che il riadattamento dei testi dal parlato radiofonico al registro letterario, a sua cura, per i quali erano stati coinvolti “molti specialisti italiani, come Toschi, Santoli, etc.” avrebbe potuto dare vita a un “volume di circa 300 pagine”, rispetto al quale si erano mostrate interessate anche “la Casa Einaudi e la Casa Guanda”. De Martino, nel congedarsi, dopo aver specificato che avrebbe richiesto alla radio “la rinuncia a qualunque diritto”, lasciò intendere che a fronte dell'esito incerto di tale progetto editoriale, restava la bontà della prospettiva di collaborazione che veniva delineandosi:

In ogni caso sono personalmente molto contento di questa ripresa di contatti fra me e voi, a cui, fra l'altro, mi legano le care memorie delle conversazioni con il Senatore nella villa sulla via di Carbonara, e il primo passo della mia attività scientifica (ASB, ASL, 1953, busta 110).

De Martino, la cui risposta fu redatta su carta intestata della Giunta Centrale per gli Studi Storici, non si limitò a mostrarsi accondiscendente rispetto alla proposta laterziana, ma andò oltre, allegando un dettagliato programma delle 26 trasmissioni radiofoniche dal titolo *Panorami etnologici e folkloristici* (cfr. Appendice documentaria, documento n. 18a) aperto con la seguente precisazione:

Il ciclo di trasmissioni compreso sotto il titolo provvisorio “Panorami etnologici e folkloristici” si propone di informare il pubblico italiano su alcuni aspetti più salienti della vita culturale dei popoli primitivi attualmente viventi, sulle trasformazioni che le civiltà indigene hanno subito a contatto con la civiltà moderna e infine sulle tradizioni popolari delle nazioni d’Europa e d’America, con particolare riferimento all’Italia.

I “Panorami” contempereranno le esigenze di un quadro scientificamente esatto con le ovvie necessità di uno spettacolo radiofonico. Pertanto sarà dato il massimo rilievo alle espressioni letterario-musicali, senza tuttavia trascurare il commentario etnologico o folkloristico necessario per l’esatta comprensione di tali espressioni e dell’ambiente culturale in cui sono nate.

Il ciclo completo (che può alimentare senza difficoltà due cicli trimestrali) conterà di cinque gruppi fondamentali di trasmissioni (ASB, ASL, 1953, busta 110).

A seguire, poi, ulteriori delucidazioni perché l’editore potesse effettivamente verificare il proprio interesse:

Il primo gruppo si propone di informare il pubblico su alcuni temi culturali che accompagnano i momenti culminanti o critici della vita individuale e collettiva: nascita e morte, nozze, lavoro, guerra. Ogni singola trasmissione di questo gruppo si appoggerà su una serie di esempi letterario-musicali particolarmente rappresentativi, scelti su scala mondiale in ambienti culturali diversissimi.

Il secondo gruppo comprende panorami letterario-musicali delimitati nel tempo, nello spazio, nell’ambiente culturale, scelti fra quelli più ricchi di avventurose e suggestive vicende storiche, e di interessanti espressioni letterario-musicali.

Il terzo gruppo comprende panorami folkloristici di alcune regioni italiane ancora ricche di forme tradizionali di vita culturale.

Il quarto gruppo è dedicato alla storia di alcuni canti famosi della letteratura popolare italiana, limitandosi a quelli che per notorietà, per complessità di vicende storiche, per interesse del testo letterario e melodico meglio si prestano ad una trasmissione radiofonica.

Infine il quinto gruppo è destinato ad alcuni interessanti generi della letteratura popolare italiana, visti panoramicamente, delineati nella loro origine e nella loro storia, e appoggiati a esempi letterari e musicali particolarmente vivaci e significativi (ASB, ASL, 1953, busta 110).

2.3 “Mito e civiltà moderna”. Un volume di de Martino (mai scritto) per Laterza

Il programma editoriale sui *Panorami etnologici e folkloristici* restò tale (cfr. Appendice documentaria, documento n. 19), ma non i propositi di Casa Laterza che esercitò ulteriori pressioni sul volgere del 1959. Già prima, tuttavia, la documentazione archivistica mostra che la relazione Laterza-de Martino era proseguita con una richiesta di fotografia inoltrata il 25 ottobre 1955 a Franco Laterza da Ernesto, nella veste di consulente della Einaudi (cfr. Appendice documentaria, documenti nn. 20-21).

Con una strategia simile a quella a cui Laterza aveva fatto ricorso nel 1953, nel dicembre del 1959 de Martino si vide recapitare una lettera firmata da Michele Abbate (cfr. Appendice documentaria, documento n. 22). In essa il funzionario sottopose a de Martino una nuova proposta editoriale che verteva sulla richiesta di un volume da collocare nella prestigiosa collana d'esordio. Con esplicito riferimento ai temi trattati nel saggio *Mito, scienze religiose e civiltà moderna*, apparso su «Nuovi Argomenti» (de Martino 1959), nella lettera si legge:

Hai in progetto di svilupparlo o di raccoglierlo insieme ad altri scritti dello stesso argomento? In caso affermativo noi saremmo lieti se tu prendessi in considerazione l'eventualità di pubblicare un libro del genere in quella “Biblioteca di cultura moderna” nella quale apparve diciotto anni fa la tua prima opera, e nella quale verrebbe a simboleggiare la continuità ma anche il rinnovamento radicale e l'arricchimento di tutta una tradizione storicistica (ASB, ASL, 1959, busta 176).

Il 16 dicembre de Martino, su carta intestata della facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, rispose come segue (cfr. Appendice documentaria, documento n. 23):

Caro Michele, ringrazio te e i Laterza per il cordiale invito. In questo momento ho un impegno con Alberto Mondadori per un'opera sul tarantismo pugliese e sulle quistioni di “politica culturale” della Chiesa che vi sono connesse. Ma conto nel 1960-61 di dedicarmi a svolgere il saggio di “Nuovi Argomenti” e di approntarlo verso la fine del '61. Ora, quindi, a così notevole distanza di tempo dalla stesura e da una possibile consegna

non mi sento di stringere impegni: ne riparleremo alla fine del '60. Vorrei però esserti franco: alla Casa Laterza mi legano memorie e affetti, e alla "Biblioteca di Cultura Moderna" il mio primo impegno verso me stesso e verso gli altri. Tuttavia se come storico delle religioni sono molto sensibile al "ritorno alle origini" e al tema mitico del "paradiso perduto", come uomo moderno laicamente orientato non posso trascurare il fatto che per "Naturalismo e Storicismo nell'Etnologia" la Casa editrice non mi corrispose una lira (dico una lira), e tutto fu perduto fuorché l'onore: ora se è vero che nel Regno di Dio non si danno e non si prendono mogli, nel regno degli uomini le mogli si prendono, e costano. Insomma per dirla in breve quali sarebbero eventualmente le vostre condizioni per un mio saggio di 350 pp. dal titolo provvisorio "Mito e civiltà moderna" e che dovrebbe svolgere i temi accennati nello scritto pubblicato su "Nuovi Argomenti"?

Il discorso concreto dovrebbe – mi sembra – cominciare da qui.

Con affetto per te e i Laterza, Vs. Ernesto de Martino (ASB, ASL, 1959, busta 176).

Mito e civiltà moderna sarebbe potuto venire alla luce sul volgere del 1961. Di fronte a tale ipotesi i Laterza si mostrarono estremamente reattivi, dando corso ad alcuni passaggi che mostrano il forte interesse nel riarruolare lo studioso. Il 23 dicembre da Bari venne inviata a Roma una prima lettera (cfr. Appendice documentaria, documento n. 24) in cui si profilava l'ipotesi di anticipare a de Martino le spettanze d'autore. Ritenuta forse poco convincente, senza neppure attendere la risposta, il 31 dicembre venne formalizzata da Michele Abbate una nuova proposta (cfr. Appendice documentaria, documento n. 25) che è utile riprendere

Caro de Martino,

ieri Vito Laterza è rientrato a Bari e gli ho parlato del nostro scambio di lettere.

Egli si è mostrato molto lieto della possibilità di pubblicare il tuo libro, tanto che, senza attendere un ulteriore tuo cenno, mi sento incoraggiato a farti io stesso senz'altro delle proposte.

Alla presente troverai perciò acclusa una bozza di contratto che ti prego di esaminare e di restituirmi con le tue eventuali osservazioni e aggiunte. Lascio in bianco la data della consegna del manoscritto, che fisserei tu stesso, e ti propongo un anticipo di duecentomila lire da versarsi metà alla consegna del manoscritto e metà alla consegna del volume, che ovviamente avverrà pochi mesi dopo. Ti prego di considerare che ciò equivarrà

all'incirca a versarti in anticipo la tua parte del ricavato delle vendite delle prime 1000 copie. Inoltre, anziché offrirti il solito 10% su tutta l'edizione, ti propongo di portare al 15% la percentuale sulle ulteriori copie vendute. Questa è una innovazione in senso assoluto perché noi non siamo mai andati oltre il 10% all'autore, questo ti dice quanto ci teniamo a pubblicare il tuo libro.

Anzi, giacché siamo in discorso, vorrei pregarti di considerare la possibilità di concederci un'opzione anche sulle altre tue opere future (intendendo naturalmente su saggi e trattati tuoi, non su eventuali edizioni da te curate o su altri lavori simili) in modo da poter essere certi in avvenire che, a parità di condizioni, preferiresti noi ad altri editori. Tu intendi perché ti faccio questa proposta. È nostra profonda aspirazione che la rinnovata Casa editrice Laterza, possa annoverare, diciamo così, tra i suoi numi tutelari, nel futuro come in passato, i più qualificati e illuminati esponenti del mondo culturale italiano. Ieri fu la volta di Croce, Omodeo, De Ruggiero, Russo oggi deve essere quella di Chabod, del Garin, dei Saitta, dei Fubini e, se mi consenti dei De Martino. Credo che potresti accettare di buon animo un vincolo del genere, che non comporterebbe per te pregiudizi di alcuna natura. Sei d'accordo? Ne sarei felicissimo e con me, ne sono certo, lo sarebbero anche i Laterza.

Ti prego dunque di pensarci e di farmi conoscere le tue decisioni in proposito.

Intanto formulo per te ed i tuoi i migliori auguri di buon anno (ASB, ASL, 1959, busta 176).

Seguiva il contratto editoriale pronto per la sottoscrizione:

Prof. Ernesto de Martino
ROMA, Via Caterina Fieschi, 1
Opera "Mito e Civiltà Moderna" da pubblicare nella biblioteca di cultura moderna

Tiratura dell'edizione: 2.100 copie

Copie per l'autore: 10

Copie per pubblicità: 90

Compenso e modalità di corresponsione: 10% sul prezzo di copertina delle prime 1.000 copie effettivamente vendute; 15% sul prezzo di copertina delle copie vendute oltre le prime 1.000.

All'autore verrà corrisposto un anticipo di lire 200.000 su tali diritti, che sarà versato metà alla consegna del dattiloscritto e metà alla pubblicazione del volume (ASB, ASL, 1959, busta 176).

Conclusioni

PERCORSI DI VITA, DI STUDIO E DI INSEGNAMENTO: LA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA E LA STORIA DEGLI STUDI ANTROPOLOGICI

La consultazione dei materiali inediti presenti nelle cartelle conservate negli Archivi di Stato di Roma e di Bari, opportunamente integrata con la lettura di apparati documentari di altra natura, permette di ritornare su alcune riflessioni più generali circa l'impiego delle fonti archivistiche nella storia degli studi antropologici. Proprio in vista di tali annotazioni conclusive può essere utile richiamare i dati informativi più significativi sinora emersi, con l'intento di verificare le potenzialità euristiche delle fonti impiegate. Non si tratta, ovviamente, di svolgere una sterile autovalutazione del percorso di ricerca intrapreso, e meno che mai di evidenziarne acriticamente le prospettive, piuttosto di interrogare su un piano molto concreto la valenza scientifica degli apparati cognitivi fin qui dispiegati e analizzati.

Come è noto, non tutte le fonti restituiscono del soggetto investigato i medesimi contenuti. Ciascun *corpus* informativo ritaglia della realtà soltanto alcuni aspetti, secondo una sua prospettiva, un suo specifico linguaggio, nel quadro di dimensioni storico-culturali che connotano il contesto di produzione, d'uso e di fruizione.

Innanzitutto a problematiche metodologiche siffatte, sembra utile interrogarsi sul tipo di narrazione che le fonti archivistiche consultate hanno reso possibile. Per rendere tale intendimento più facilmente perseguibile, si propone una sorta di azione sperimentale volta a organizzare i dati sotto forma di tabelle tematiche, in cui gli stessi siano presentati nel loro svolgimento cronologico. Così articolate le tabelle che seguono, proprio perché intervengono nel fluire degli avvenimenti isolando soltanto alcuni temi, consentono in realtà di

osservare molto da vicino la pregnanza euristica delle fonti consultate. In altre parole, sarà proprio questa modalità, prima di decontestualizzazione, e poi di ricontestualizzazione e risemantizzazione all'interno di un tessuto narrativo di natura tematica e cronologica, a offrire in forma sintetica un pratico ordinamento dei fatti, quindi la possibilità di vedere dispiegate le potenzialità documentarie di atti amministrativi e corrispondenze rimasti molto a lungo dimenticati, provenienti da ben quattro distinte serie archivistiche:

1. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione (ACS, MPI);
2. Archivio Centrale dello Stato, Ministero degli Interni (ACS, MI);
3. Archivio di Stato di Bari, Archivio Storico Laterza (ASB, ASL);
4. Archivio Storico del liceo Scacchi (ASLS).

DATI ANAGRAFICI E FAMILIARI

Dati Documentari	Fonte
Nascita: <i>Napoli, Via Fonseca, n. 10, 1° dicembre 1908, da Ernesto e Gina Iaquinangelo</i>	Certificato di nascita, ACS, MPI
Matrimonio: <i>a Napoli, con Anna Luisa Macchioro (nata a Pavia il 18-08-1909), il 26-12-1936</i>	Certificato di matrimonio, ACS, MPI
Nascita della prima figlia: <i>Lia, Napoli, 16 ottobre 1936</i>	Certificato di nascita per ottenere il premio di natalità, ACS, MPI
Nascita della seconda figlia: <i>Vera, Bari, 12 aprile 1938</i>	Certificato di nascita per ottenere il premio di natalità, ACS, MPI

PERCORSO FORMATIVO

Studi Ginnasiali: <i>1919-23, istituti Dante e Michelangelo di Firenze</i>	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI
Studi Liceali: <i>1924-26, istituti A. Genovese e Umberto I di Napoli</i>	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI
Studi Universitari: <i>1927-28, Biennio fisico-matematico, Università di Napoli</i>	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI

Studi Universitari: 1929-32, <i>Facoltà di Filosofia, Università di Napoli</i>	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI
Diploma di Laurea: 1° dicembre 1932, <i>Dottore in Filosofia con 110 e lode</i>	Certificato di Laurea, ACS, MPI
Iscrizione alla Scuola di Studi Storico-Religiosi, Università di Roma: <i>a.a. 1933-34</i>	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI
Conoscenza delle lingue al termine del ciclo formativo universitario: <i>francese e tedesco</i>	Stato Matricolare: ASLS

SERVIZIO MILITARE

Numero di matricola di Ernesto de Martino: <i>242484</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Soldato di leva, Distretto militare di Napoli: <i>5 novembre 1927</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Riconosciuto il titolo di ferma riducibile: <i>27 febbraio 1928</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Allievo nell'Accademia di Artiglieria e Genio, Ammesso al 1° anno di corso: <i>15 ottobre 1928</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Inviato in licenza straordinaria: <i>5 marzo 1929</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Dimesso, con sua domanda, dalla frequenza dei corsi: <i>5 marzo 1929</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Chiamato alle armi: <i>26 aprile 1929</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Ammesso a ritardare il servizio quale studente della R. Università di Napoli: <i>26 aprile 1929</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Ammesso alla continuazione del rimando: <i>23 aprile 1930</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI

Ammesso alla Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Moncalieri, dopo aver compiuto il primo periodo d'istruzione presso l'Università di Napoli: <i>15 luglio 1930</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Inviato in Congedo con l'obbligo di prendere parte al secondo periodo d'istruzione presso l'Università di Napoli e di presentarsi il 15 luglio 1931 a Moncalieri: <i>15 ottobre 1930</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Ammesso alla Scuola Allievi ufficiali di Complemento di Moncalieri, dopo aver compiuto il secondo periodo d'istruzione presso l'Università di Napoli: <i>15 luglio 1931</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Giunto alla Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Moncalieri: <i>15 luglio 1930</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Acquisita l'idoneità a Sottotenente di Complemento: <i>15 ottobre 1931</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Inviato in Licenza Straordinaria: <i>15 ottobre 1931</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Sottotenente di Complemento, assegnato 44° reggimento Fanteria: <i>7 dicembre 1931</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Sottotenente di Complemento, assegnato al 24° reggimento fanteria per servizio di prima nomina: <i>1 febbraio 1933</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Giuramento di fedeltà a Gorizia: <i>15 febbraio 1933 matr. 242484</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Inviato in Congedo: <i>25 luglio 1933</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Tale nella forza in congedo dal 25 luglio 1933: <i>25 febbraio 1934</i>	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI

ATTIVITÀ DIDATTICA
NEGLI ISTITUTI SUPERIORI E NELL'UNIVERSITÀ

Concorso per l'insegnamento nelle scuole superiori: <i>esito negativo anno 1934</i>	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI
Prima presa di servizio in qualità di docente supplente: <i>21 ottobre 1934</i>	Attestato del Preside, ASLS
Primo incarico di docente supplente: <i>Bari, liceo scientifico A. Scacchi, a.s. 1934-35</i>	Relazione del Preside, ACS, MPI
Secondo incarico di docente supplente: <i>Bari, liceo scientifico A. Scacchi, a.s. 1935-36</i>	Relazione del Preside, ACS, MPI
Concorso per l'insegnamento nelle scuole superiori: <i>esito positivo anno 1935</i>	Decreto Ministeriale, ACS, MPI
Decreto di nomina a professore straordinario per le scuole superiori: <i>15 dicembre 1935</i>	Decreto Ministeriale, ACS, MPI
Docente straordinario nel liceo Scacchi di Bari: <i>a.s. 1935-36; 1936-37; 1937-38</i>	Relazioni del Preside, ACS, MPI
Decreto di nomina a professore di ruolo per le scuole superiori: <i>15 settembre 1938</i>	Decreto Ministeriale, ACS, MPI
Docente di ruolo nel liceo Scacchi di Bari: <i>dall'a.s. 1938-39 al 1941-42</i>	Relazioni del Preside, ACS, MPI
Docente nel liceo di Lucca: <i>a.s. 1942-43</i>	Relazione del Preside, ACS, MPI
Docente nel liceo di Faenza: <i>a.s. 1943-44</i>	Relazione del Preside, ACS, MPI
Provveditorato Ravenna: <i>a.s. 1944-45</i>	Dichiarazione di De Martino, ACS, MPI
Docente nel liceo Virgilio di Roma: <i>a.s. 1945-46</i>	Dichiarazione di De Martino, ACS, MPI

Docente istituto magistrale Bianchi-Dottula di Bari: <i>a.s. 1946-47</i>	Relazione del Preside, ACS, MPI
Docente liceo Virgilio di Roma: <i>1947-1958 (con distaccamenti vari, tra cui: 1952-53, 1953-54, 1954-55 presso l'Istituto di Studi Storici)</i>	Atti Ministeriali, ACS, MPI
Nomina a Professore straordinario: <i>Facoltà di Magistero Università di Cagliari, dal 1° dicembre 1959</i>	Decreto Ministeriale, ACS, MPI
Nomina a professore ordinario: <i>1963</i>	Decreto Ministeriale, ACS, MPI
Trasferimento dalla cattedra di Storia delle religioni a Etnologia: <i>29 gennaio 1965</i>	Verbali del Consiglio di facoltà e Decreto Ministeriale, ACS, MPI

TESSERAMENTI, ATTIVITÀ POLITICA
E AZIONI REPRESSIVE DELLA QUESTURA

Iscrizione al Partito fascista, Fascio di Bari: <i>1° aprile 1930</i>	Attestato sez. dei Fasci di Bari, ACS, MPI
Numero tessera del Partito fascista: <i>064715</i>	Relazione preside, ACS, MPI
Numero Tessera Associazione Fascista Scuola: <i>007783</i>	Relazione preside, ACS, MPI
Iscrizione al MVGN con ruolo di capomanipolo: <i>dal 1932, tessera n. 10259</i>	Lettere de Martino, Relazioni preside, ACS, MPI
Diffida e trasferimento a Lucca: <i>a.s. 1941-42</i>	Relazione provveditorato di Bari, ACS, MPI
Partecipazione alla lotta antifascista: <i>1945</i>	Lettera di de Martino al Ministero, ACS, MPI

ATTIVITÀ DI STUDIO E PROGETTI EDITORIALI

1934-1941: <i>studia Storia delle religioni</i>	Relazioni preside, ACS, MPI
1939: <i>preparazione della libera docenza in Storia delle Religioni</i>	Relazione preside a.s. 1938-39
luglio-agosto 1940: <i>fine stesura NSE e proposta pubblicazione</i>	Lettera di de Martino a Laterza del 4 luglio 1940, ASB, ASL
metà ottobre 1940: <i>richiesta indirizzata a Croce per recensione NSE (stampato da pochi giorni)</i>	Lettera di de Martino a Croce del 18 ottobre 1940, ACS, MI
1941-1942: <i>studia etnografia, metapsichica e magismo</i>	Relazione preside a.s. 1941-42, ACS, MPI
1942: <i>preparazione della libera docenza in Storia delle Religioni</i>	Lettere di De Martino dell'11 luglio e del 10 settembre 1942, ACS, MPI
1943: <i>preparazione della libera docenza in Etnologia</i>	Lettera di De Martino del 20 aprile 1943, ACS, MPI
1943: <i>preparazione del volume "Introduzione alla Storia del Magismo" per Einaudi</i>	Lettera di De Martino del 20 aprile 1943, ACS, MPI
gennaio e ottobre 1953: <i>proposta di Laterza per un volume sulla "cultura letteraria e religiosa del mondo popolare subalterno meridionale" da inserire nella collana "Libri del Tempo"</i>	Lettere di Laterza a de Martino del 14 gennaio 1953 e del 30 ottobre 1953, ASB, ASL
novembre 1953: <i>proposta di de Martino per un volume tratto dalle trasmissioni radiofoniche "Panorami e Spedizioni"</i>	Lettera di de Martino a Laterza del 2 novembre 1953, ASB, ASL
dicembre 1959: <i>proposta di Laterza per un volume da inserire nella collana "Biblioteca di Cultura Moderna"</i>	Lettere di Laterza a de Martino del 3 e del 16 dicembre 1959, ASB, ASL

dicembre 1959: *controproposta di de Martino a Laterza per un volume dal titolo "Mito e civiltà moderna"*

Lettera di de Martino a Laterza del 2 novembre 1953, ASB, ASL

dicembre 1959: *proposta di contratto da 200.000 lire per il volume "Mito e civiltà moderna"*

Lettera di Laterza a de Martino del 31 dicembre 1959, ASB, ASL

Attraverso l'impiego accorto di fonti documentarie ricavate dalla consultazione di atti amministrativi, è stato possibile dare vita a un "approccio storico-archivistico integrato", assai produttivo, poiché rispetto a de Martino ha svolto sul piano della ricostruzione storiografica almeno una doppia funzione. Da una parte ha consentito di verificare la bontà di informazioni presenti in altri contributi storiografici, tante volte privi di riferimenti documentari, dall'altra ha permesso di integrare tali ricostruzioni con spaccati cognitivi sinora taciuti. In relazione a questi due aspetti appare non privo d'interesse segnalare quanto il lavoro di ricerca sia stato svolto seguendo quell'essenziale operazione di citazione puntuale degli apparati documentari, che costituisce il perno inderogabile intorno al quale ogni anamnesi storiografica deve svolgersi. Appare sin troppo scontato, perché sia qui necessario farvi riferimento, l'obbligo affermato nella ricerca scientifica – quindi anche nella ricerca storiografica – di rendere ripetibile la procedura conoscitiva seguita.

Se nel caso delle ricerche realizzate nei laboratori delle scienze cosiddette esatte ciò significa avvalersi di protocolli operazionali che fissano i vari parametri, nel caso della ricerca nel campo della storia degli studi, ciò deve implicare l'indicazione esatta delle fonti consultate. Questo non tanto per alimentare un paradigma del sospetto, quanto per stare all'interno degli orizzonti tracciati dal lavoro di scienza che deve potersi basare su elementi certi, di solido e sicuro orientamento.

La ricerca storico-archivistica qui proposta, pertanto, basata su un puntuale richiamo delle fonti documentarie, garantisce quei fondamentali criteri di verifica *ex post* che, invece, proprio nel caso di de Martino, sono stati talvolta disattesi.



BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1980), *Studi antropologici italiani e rapporti di classe. Dal positivismo al dibattito attuale*, Milano, FrancoAngeli.
- AA.VV. (1985), *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Roma-Bari, Laterza.
- AA.VV. (1996), *Tra furore e valore. Ernesto de Martino*, in «Il De Martino. Bollettino dell'Istituto Ernesto de Martino», nn. 5-6.
- Alliegro Enzo V. (2011), *Antropologia Italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, Firenze, Seid.
- Id. (2017), *I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive. L'esempio dei materiali inediti di Ernesto de Martino nell'Archivio Centrale dello Stato e nell'Archivio Laterza*, in «Palaver», VI, n. 1, pp. 169-317.
- Id. (2017a), “*Etnografia delle fonti*” e storia degli studi italiani 2.0. *Riflessioni a partire da un “inedito” di Ernesto de Martino*, in «Dada», n.1, pp. 7-56.
- Id. (2018), *De Martino-Cirese. Percorsi di studio, assetti accademici e ri-fondazione delle discipline demotnoantropologiche*, in «Lares», 3, pp. 541-558.
- Id. (2019), “*Il folklore progressivo*” di Ernesto de Martino. *Appunti per una riflessione*, in Antonello Ricci (a cura di), *L'eredità rivisitata. Storie di un'antropologia in stile italiano*, Roma, Cisu, pp. 71-80.
- Id. (2020), *Ernesto de Martino, “La terra del Rimorso” e l'antropologia simbolica italiana. Un itinerario di ricerca*, in E. Imbriani (a cura di), *Ernesto de Martino e il folklore*, Bari, Progedit, pp.148-182.
- Id. (2021), *Il filo e la cruna. Saggi di storia dell'antropologia italiana*, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo.
- Alliegro Enzo V. (2014) (a cura di), *Franz Boas tra gli Inuit dell'isola di Baffin. Diari e lettere (1883-1884)*, Firenze, Seid.

- Id. (2016) (a cura di), *Frank Hamilton Cushing tra gli Zuni del New Mexico. Note di campo, lettere, articoli di un pioniere della ricerca etnografica*, Roma, Cisu.
- Id. (2017) (a cura di), *Lewis Henry Morgan e la ricerca antropologia sui sistemi di parentela. Diari di campo in Kansas e Nebraska. 1859-1860*, Roma, Cisu.
- Altamura Roberto (1993), *La difficile coerenza*, in E. de Martino 1993, pp. 8-44.
- Andri Emilia (2014), *Il giovane de Martino. Storia di un dramma dimenticato*, Pisa, Transeuropea.
- Angelini Pietro (1980), *La collana viola*, in AA.VV. 1980, pp. 179-190.
- Id. (1989), *Dall'epistolario di E. de Martino*, in «Quaderni. Istituto Universitario Orientale. Dipartimento di Scienze sociali», III, nn. 3-4, pp. 163-213.
- Id. (1991), *Introduzione*, in C. Pavese, E. de Martino (a cura di), pp. 9-48.
- Id. (2005), *Il concetto demartiniano di magia tra il 1932 e il 1938*, in C. Gallini (2005) (a cura di), pp. 43-56.
- Id. (2007), *Prefazione*, in E. de Martino 2007, pp. 9-33.
- Id. (2008), *Ernesto De Martino*, Roma, Carocci.
- Id. (2015), *Sogno e civiltà. Notizie sull'ultimo lavoro di De Martino*, in R. Beneduce, S. Taliani, pp. 79-104.
- Baldocconi Bruna, Di Lucchio Pierangela (2005) (a cura di), *Dell'Apocalisse. Antropologia e psicopatologia in Ernesto de Martino*, Napoli, Guida.
- Battini Michele (1987), *La critica e l'autocritica di Ernesto De Martino*, in «Annali della Scuola Normale di Pisa», 17, 4, pp. 1109-1133.
- Belletti Alfredo (1996), *Ernesto de Martino a Cotignola*, in «Etnosistemi», III, 3, pp. 79-83.
- Beneduce Roberto (2005), *Come curano le culture? Note sull'efficacia simbolica a partire da Ernesto de Martino*, in «Rivista sperimentale di freniatria», n. 2, pp. 119-148.
- Id. (2007), *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*, Roma, Carocci.
- Id. (2015), *Ernesto de Martino. Un'etnopsichiatria della crisi e del riscatto*, in R. Beneduce, S. Taliani, pp. 3-14.
- Beneduce Roberto, Taliani Simona (2015) (a cura di), *Ernesto De Martino. Un'etnopsichiatria della crisi e del riscatto*, in «Aut aut», n. 366, aprile-giugno.
- Berardini Sergio, Marrafa Massimo (2012), *Una lettura naturalistica della psicologia fenomenologica dell'identità di Ernesto de Martino*, in «Bollettino di Studi Sartriani», 8, pp. 105-130.

- Berardini Sergio Fabio (2015), *Presenza e negazione. Ernesto De Martino tra filosofia, storia e religione*, Pisa, ETS.
- Bermani Cesare (1996), *Le date di una vita*, in AA.VV. 1996, pp. 7-31.
0. Emilio Giacomo (2009), *The Post-colonialism of Ernesto De Martino. The Principle of Critical Ethnocentrism as Failed Attempt to Reconstruct Ethnographic Authority*, in «History and Anthropology», 20, 2, pp. 123-138.
- Binazzi Andrea (1969), *Ernesto de Martino*, in «Belfagor», XXIV, pp. 679-693.
- Bindi Letizia (2002), *Postfazione. Ernesto de Martino alla radio*, in E. de Martino (2002), pp. 131-173.
- Borgna Eugenio (1995), *Come se finisse il mondo. Il senso dell'esperienza schizofrenica*. Milano, Feltrinelli.
- Brelich Angelo (1979), *Storia delle religioni: perché?* Napoli, Liguori.
- Bronzini Giovanni Battista (1979), *E. de Martino. L'azione culturale nel Sud e il pensiero sulla letteratura popolare*, in «Lares», 45, pp. 159-179.
- Cacciatore Giuseppe (2005), *Filosofia pratica e filosofia civile nel pensiero di Benedetto Croce*, Catanzaro, Rubbettino.
- Callieri Bruno (1997), *Il rischio psicotico del simbolo*, in C. Gallini, M. Massenzio (1997), pp. 225-235.
- Id. (2001), *Quando vince l'ombra. Problemi di psicopatologia clinica*, Roma, Edizioni Universitarie Romane (ed. or. 1982).
- Cantillo Giuseppe, Conte Domenico, Donise Anna (2014) (a cura di), *Ernesto De Martino tra fondamento e "insecuritas"*, Napoli, Liguori.
- Cantillo Giuseppe (2000), *La cultura filosofica a Napoli*, in «Rivista di filosofia», 32, pp. 455-503.
- Id. (2007), *Una ragione più ampia. Ernesto de Martino e il pensiero della crisi*, in V. Esposito (a cura di), pp. 15-25.
- Capocasale Eugenio (1989), *La maschera come simbolo e come metafora. (Dagli inediti di Ernesto De Martino)*, in «Quaderni. Istituto Universitario Orientale. Dipartimento di Scienze sociali», III, nn. 3-4, pp. 217-243.
- Id. (1996), *Introduzione all'archivio*, in AA.VV. 1996, pp. 176-186.
- Cappiello Chiara (2013), *Lo sciamano di Ernesto de Martino fra esistenza e storia*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche», CXXIII, pp. 73-96.
- Id. (2014), *"Perdita del centro": De Martino e Sedlmayr*, in «Archivio di Storia della Cultura», XXVII, pp. 271-295.
- Id. (2018), *Ira Hominium. Magia e religione nella tesi di laurea di Ernesto De Martino*, in «Archivio di Storia della Cultura», XXXI, pp. 513-545.
- Carpitella Diego, Levi Carlo, Paci Enzo, Jervis Giovanni (1966), *Ricordo di Ernesto de Martino*, in «Quaderni dell'Istituto sardo di studi Etno-

- musicologici», Sassari, 1, ora in P. Clemente, M. L. Meoni, M. Squillacciotti (1976) (a cura di), pp. 347-360.
- Cases Cesare (1965), *Un colloquio con Ernesto de Martino*, in «Quaderni Piacentini», 23-24, pp. 4-10.
- Charuty Giordana (2001), *Le retour des métapsychistes*, in «L'Homme», nn. 158-159, pp. 353-364.
- Id. (2005), *Il poeta e lo studioso. Una corrispondenza giovanile*, in C. Gallini (2005) (a cura di), pp. 9-41.
- Id. (2010), *Ernesto De Martino. Le precedenti vite di un antropologo*, Milano, FrancoAngeli (ed. or. 2009).
- Charuty Giordana, Fabre Daniel, Massenzio Marcello (2013), *Un livre fantôme à reconstruire en le traduisant*, in A. Signorelli, G. Sanga (a cura di), pp. 151-159.
- Cherchi Placido (1994), *Il signore del limite. Tre variazioni critiche su Ernesto De Martino*, Napoli, Liguori.
- Id. (2010), *Il cerchio e l'ellisse. Etnopsichiatria e antropologia religiosa in Ernesto De Martino*, Cagliari, Aisara.
- Cherchi Placido, Cherchi Maria (1987), *Ernesto De Martino. Dalla crisi della presenza alla comunità umana*, Napoli, Liguori.
- Chiriatti Luigi (2004), *Diario*, in E. de Martino 2004, pp. 8-31.
- Ciamarelli Fabio (2003), *Tra storia e antropologia. Sulla ricezione trasversale di Ernesto De Martino*, in «L'Acropoli», 4, pp. 710-719.
- Ciavolella Riccardo (2016), *L'intellettuale e il popolo dalla crisi morale al riscatto socialista. Ernesto de Martino in Romagna durante la guerra (1943-1945)*, in «Nostos», 1, pp. 151-330.
- Id. (2018), *L'etnologo e il poeta di questo mondo. Ernesto de Martino e la resistenza in Romagna (1943-1945)*, Milano, Meltemi.
- Cirese Mario Alberto (1973), *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, Palumbo.
- Clemente Pietro (1985), *Alcuni momenti della demologia storicistica in Italia*, in AA.VV. 1985, pp. 3-50.
- Clemente Pietro, Meoni Maria Luisa, Squillacciotti Massimo (1976), *Il dibattito sul folklore in Italia*, Milano, Edizioni di Cultura Popolare.
- Colapietra Raffaele (1978), *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, Foggia, APC.
- Conte Domenico (2010), *Decadenza dell'Occidente e "fede" nel giovane de Martino*, in «Archivio di Storia della Cultura», XXIII, pp. 485-505.
- Crapanzano Vincent (2005), *Foreword*, in E. de Martino, *The Land of Remorse. A Study of Southern Italian Tarantism*, Translated and Annotated by Dorothy Louise Zinn, London, Free Association Books, pp. VII-XIV.

- David Michel (1966), *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Torino, Borin-ghieri.
- Dei Fabio (1992), *Un professore che parla coi morti...alcuni recenti studi su Ernesto De Martino*, in «Ossimori», 1, pp. 78-82.
- Id. (2012), *L'antropologia italiana e il destino della lettera D*, in «L'Uomo», nn. 1-2, pp. 97-114.
- Id. (2018), *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, il Mulino.
- Dei Fabio, Fanelli Antonio (2015) (a cura di), *La demologia come "scienza normale"? Ripensare Cultura egemonica e culture subalterne*, in «Lares», LXXXI, nn. 2-3.
- De Felice Renzo (1974), *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi.
- De Luna Giovanni (1995), *Le minoranze critiche e Il Nuovo Risorgimento nella battaglia per la Repubblica*, in *Il Nuovo Risorgimento 1944-1946*, Bari, Palomar, pp. 9-31.
- de Martino Ernesto (1934-35), *I Gephyrismi*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», X, pp. 64-79;
- Id. (1941), *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, Bari, Laterza.
- Id. (1948), *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Einaudi.
- Id. (1950), *Note lucane*, in «Società», VI, n. 4, pp. 650-667.
- Id. (1952), *Angoscia territoriale e riscatto culturale nel mito Achilpa delle origini. Contributo allo studio della mitologia degli Aranda*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», XXIII, pp. 52-66.
- Id. (1954), *Introduzione allo studio dell'etnologia*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Id. (1956), *Crisi della presenza e reintegrazione religiosa*, in «Aut aut», XXXI, pp. 17-38.
- Id. (1958), *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Einaudi.
- Id. (1959), *Mito, scienze religiose e civiltà moderna*, in «Nuovi Argomenti», n. 37, pp. 4-48.
- Id. (1959a), *Sud e Magia*, Milano, Feltrinelli.
- Id. (1961), *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano, il Saggiatore.
- Id. (1961a), *Simbolismo mitico-rituale e mezzi di comunicazione di massa*, in «Ulisse», XIV, VII, n. 41, pp. 25-29.
- Id. (1962), *Furore, simbolo, valore*, Milano, il Saggiatore.
- Id. (1962a), *Magia e civiltà*, Milano, Garzanti.
- Id. (1973), *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Einaudi (ed. or. 1948).

- Id. (1977), *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- Id. (1980), *Furore, simbolo, valore*, Milano, il Saggiatore (ed. or. 1962).
- Id. (1993), *Scritti minori su religione marxismo e psicoanalisi*, a cura di R. Altamura, P. Perretti, Roma, Nuove Edizioni Romane.
- Id. (1995), *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, a cura di M. Massenzio, Lecce, Argo.
- Id. (1995a), *Note di campo. Spedizione in Lucania, 30 Sett. - 31 Ott. 1952*, a cura di C. Gallini, Lecce, Argo.
- Id. (1995b), *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, introduzione e cura di S. De Matteis, Lecce, Argo.
- Id. (1995c), *La crisi della presenza tra psicopatologia ed antropologia*, Sant'Arcangelo di Romagna, Arti Grafiche MM.
- Id. (1996), *L'opera a cui lavoro. Apparato critico e documentario alla "Spedizione etnologica" in Lucania*, a cura di C. Gallini, Lecce, Argo.
- Id. (2002), *Panorami e spedizioni. Le trasmissioni radiofoniche del 1953-54*, a cura di L.M. Lombardi Satriani, L. Bindi, Torino, Bollati Boringhieri.
- Id. (2002a), *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- Id. (2004), *Vita di Gennaro Esposito Napoletano. Appunti per una biografia di Ernesto de Martino*, Calimera (LE), Kurumuny.
- Id. (2005), *Scritti filosofici*, a cura di R. Pastina, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici.
- Id. (2007), *Dal laboratorio del "Mondo magico". Carteggi 1940-1943*, a cura di P. Angelini, Lecce, Argo.
- Id. (2008), *Ricerca sui guaritori e la loro clientela*, a cura di A. Talamonti, Lecce, Argo.
- Id. (2011), *Etnografia del tarantismo pugliese. I materiali della spedizione nel Salento del 1959*, a cura di A. Signorelli, V. Panza, Lecce, Argo.
- Id. (2016), *La fin du mond. Essai sur les apocalypses culturelles*, text établi, traduit de l'italien et annoté sous la direction de G. Charuty, D. Fabre, M. Massenzio, Paris, EHESS.
- Id. (2019), *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di G. Charuty, D. Fabre, M. Massenzio, Torino, Einaudi.
- De Matteis Stefano (1995), *La tradizione dell'Occidente e il paradosso del primitivo: dall'etnologia storicista ai poteri magici*, in E. de Martino 1995b, pp. 9-49.
- Id. (2016), *Il leone che cancella con la coda le sue tracce. L'itinerario intellettuale di Ernesto de Martino*, a cura di C. Cappiello, Napoli, Edizioni d'if.
- De Rosa Gabriele (1971), *Vescovi, popolo e magia nel sud. Ricerche di storia sociale e religiosa*, Napoli, Guida.

- Di Donato Riccardo (1989), *Preistoria di Ernesto de Martino*, in «Studi Storici», I, pp. 225-246.
- Id. (1993), *Introduzione. Un contributo su de Martino politico*, in R. Di Donato (1993) (a cura di), pp. XV-LII.
- Id. (1997), *I greci selvaggi di Ernesto De Martino*, in C. Gallini, M. Massenzio (1997), pp. 105-119.
- Id. (1999), *I greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto De Martino*, Roma, manifestolibri.
- Id. (2012), *A mosca cieca con Ernesto de Martino*, in «451. Via della letteratura, della scienza e dell'arte», n. 13, pp. 16-19.
- Id. (2013), *Etnografia del tarantismo pugliese. Una lettura critica*, in E. Imbriani (2013), pp. 411-416.
- Id. (2013a), *Ernesto de Martino*, in Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero, Ottava appendice, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 705-710.
- Id. (2013b), *Etnografia e storia del tarantismo*, in Amalia Signorelli, Glauco Sanga (a cura di), pp. 59-62.
- Id. (2014), *Tra rimorso e trascendimento. Ernesto de Martino 1959-1963*, in G. Cantillo, D. Conte, A. Donise (a cura di), pp. 15-27.
- Id. (2015), *Introduzione. Dioniso in Europa. Esperienza e storia delle religioni*, in R. Di Donato, M. Gandini (a cura di), pp. 9-22.
- Id. (2015a), *Nota critico-bibliografica*, in R. Di Donato, M. Gandini (a cura di), pp. 23-25.
- Di Donato Riccardo (1993) (a cura di), *Compagni e amici. Lettere di Ernesto De Martino e Pietro Secchia*, Firenze, La Nuova Italia.
- Id. (2016) (a cura di), *La contraddizione felice? Ernesto de Martino e gli altri*, Pisa, ETS (ed. or. 1990).
- Di Donato Riccardo, Gandini Mario (2015) (a cura di), *Le intrecciate vie. Carteggi di Ernesto de Martino con Vittorio Macchioro e Raffaele Pettazoni*, Pisa, ETS.
- Di Nola Alfonso (1978), *Le "apocalissi" di E. De Martino*, in «La critica sociologica», 48, pp. 40-44.
- Esposito Vincenzo (2007) (a cura di), *Ernesto de Martino. Monografia*, in «Materiali», n. 1.
- Erbani Francesco (1993), *Meridionalismo e sudismo: appunti per una storia del giornalismo nel Mezzogiorno*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 18, pp. 101-140.
- Fabietti Ugo (2000), *Storia dell'antropologia*, Bologna, Zanichelli (ed. or. 1991).
- Fabre Daniel (1997), *De Martino altrove: sulla ricezione francese*, in C. Gallini, M. Massenzio (a cura di), pp. 139-176.

- Id. (2013), *Ernesto De Martino, La fin du monde et l'anthropologie de l'histoire*, in «Archives de Sciences sociales des religions», 161, pp. 147-162.
- Faeta Francesco (2005), *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Faeta Francesco (2014), *Ancora sul destino della lettera D (...e della lettera A). Riflessioni a partire da uno scritto di Fabio Dei*, in «L'Uomo», n. 2, pp. 107-122.
- Fantauzzi Anna Maria (2005), *Ernesto de Martino: promemoria bibliografico (1929-2005)*, in «L'Acropoli», n. 6, pp. 699-731.
- Faranda Laura (2016), *Dietro le quinte. Per una rilettura dell'Introduzione di Luigi M. Lombardi Satriani a Furore simbolo valore*, in *Estasi Furore Nostalgia del futuro*, in «Quaderni Sagara», Colibrì, pp. 135-150.
- Ferretti Patrizia (1993), *Nota biobibliografica*, in E. de Martino 1993, pp. 153-163.
- Galasso Giuseppe (1969), *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano, il Saggiatore.
- Id. (1997), *Dal "Mondo magico" a "La fine del mondo"*, in C. Gallini, M. Massenzio (a cura di), pp. 321-335.
- Gallini Clara, Cases Cesare, Bori Pier Cesare, Ginzburg Carlo, Jervis Giovanni, Riso Michele, Lombardi Satriani Luigi Maria 1979, *"La Fine del Mondo" di Ernesto de Martino*, in «Quaderni Storici», 14, n. 40, pp. 228-248.
- Gallini Clara (1965), *Mezzogiorno e impegno civile nell'opera di Ernesto De Martino*, in «Politica e Mezzogiorno», II, nn. 2-3, pp. 204-213.
- Id. (1977), *Introduzione*, in E. de Martino 1977, pp. IX-XCIII.
- Id. (1986), *La ricerca sul campo in Lucania*, in «La Ricerca Folklorica», n. 13, pp. 105-107.
- Id. (1988), *La ballerina variopinta. Una festa di guarigione in Sardegna*, Napoli, Liguori.
- Id. (1995), *La ricerca, la scrittura*, in E. de Martino (1995a), pp. 9-74.
- Id. (1996), *Dai taccuini a Sud e Magia*, in E. de Martino 1996, pp. 261-284.
- Id. (1996a), *L'Archivio di Ernesto de Martino*, in AA.VV. 1996, pp. 174-175.
- Id. (1999), *Les écritures de la mémoire*, in «Gradhiva. Revue d'Historie et Archives de l'Anthropologie», vol. 26, pp. 69-81.
- Id. (2002), *Dove tra l'altro si narra di un milite ignoto che divenne «anima pezzentella»*. *Note sull'Archivio Ernesto de Martino*, in «Belfagor», LVII, n. 341, pp. 585-599.
- Id. (2008), *Protesto in merito al non poter vivere*, in C. Gallini (2008) (a cura di), pp. 7-16.

- Gallini Clara (2005) (a cura di), *Ernesto de Martino e la formazione del suo pensiero. Note di metodo*, Napoli, Liguori.
- Id. (2008) (a cura di), *Archivio Ernesto De Martino. Lettere di contadini lucani alla camera del lavoro 1950-1951*, Calimera (Le), Kurumuny.
- Gallini Clara, Faeta Francesco (1999) (a cura di), *I viaggi nel Sud di Ernesto de Martino*, Milano, Bollati Boringhieri.
- Gallini Clara, Massenzio Marcello (1997) (a cura di), *Ernesto De Martino nella cultura europea*, Napoli, Liguori.
- Gallini Clara, Massenzio Marcello (2002), *Introduzione*, in E. de Martino 2002, pp. VII-XXVI.
- Gallini Clara, Massenzio Marcello (2002a), *Nota redazionale*, in E. de Martino 2002, pp. XXVII-XXXIII.
- Gandini Mario (1966), *Ernesto de Martino. Bio-bibliografia essenziale*, in «Lares», 32, pp. 214-217.
- Id. (1972), *Ernesto de Martino. Nota bio-bibliografica*, in «Uomo e Cultura», V, n. 10, pp. 223-268.
- Id. (1985), *Nota bibliografica degli scritti di Ernesto de Martino*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 51, IX, 2, pp. 319-339.
- Id. (1986), *La ripresa e lo sviluppo degli studi demartiniani (1974-1985). Nota bibliografica essenziale*, in «La Ricerca Folklorica», 13, pp. 101-103.
- Id. (1995), *Nota bibliografica degli scritti di Ernesto de Martino*, in E. de Martino, 1995c, pp. 89-112.
- Id. (2015), *Presentazione. Ernesto de Martino e Raffaele Pettazzoni dall'incontro dei primi anni Trenta all'autunno del 1959*, in R. Di Donato, M. Gandini (a cura di), pp. 133-137.
- Giarrizzo Giuseppe (1995), *Note su Ernesto de Martino*, in «Archivio italiano di Storia della Cultura», VIII, pp. 141-181.
- Ginzburg Carl (1966), *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi.
- Id. (1988), *Momigliano e De Martino*, in «Rivista Storica Italiana», C, n. 2, pp. 400-413.
- Id. (2016), *Genèse de La fin du monde de de Martino*, in «Gradhiva», 23, 2016, pp. 195-212.
- Imbriani Eugenio (2008), *La lotta e la miseria*, in C. Gallini (a cura di), pp. 17-27.
- Id. (2013), *Persone intere. Su alcuni materiali dell'archivio di Ernesto de Martino*, in E. Imbriani (a cura di), 2013, pp. 417-430.
- Id. (2020) (a cura di), *Ernesto de Martino e il folklore*, Bari, Progedit.
- Imbriani Eugenio (2013) (a cura di), *Sud e nazione. Folklore e tradizione musicale nel Mezzogiorno d'Italia*, Atti del Convegno d'Otranto, 14-15 ottobre 2011, Lecce, Università del Salento.

- Imbruglia Girolamo (2016), *Tra Croce e Cassirer*, in R. Di Donato (a cura di), pp. 83-101.
- Jervis Giovanni (1984), *Presenza e identità*, Milano, Garzanti, 1984.
- Id. (1986), *Alcune intuizioni psicologiche*, in «La Ricerca Folklorica», 13, pp. 65-67.
- Id. (1997), *Ricordo di Ernesto de Martino*, in C. Gallini, M. Massenzio (a cura di), pp. 315-319.
- Id. (2005), *Psicopatologia e apocalissi*, in B. Baldocconi, P. Di Lucchio (a cura di), pp. 39-53.
- Lanternari Vittorio (1965), *Ricordo di Ernesto de Martino*, in «Politica e Mezzogiorno», n. 2, pp. 198-203.
- Id. (1977), *Ernesto de Martino etnologo meridionalista*, in «L'Uomo», I, 1, pp. 29-56.
- Id. (1978), *Ernesto de Martino fra storicismo e ontologismo*, in «Studi Storici», 19, n. 1, pp. 187-200.
- Id. (1990), *De Martino Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, pp. 584-588.
- Id. (1997), *La mia alleanza con Ernesto de Martino e altri saggi post-demartiniani*, Napoli, Liguori, 1997.
- Leoni Federico (2005), *Senso e crisi. Fenomenologia della cultura e psicopatologia fenomenologica in Ernesto de Martino e Bruno Callieri*, in E. de Martino 2005, pp. 131-152.
- Loizzi Domenico (1969), *Bari antifascista (1941-1943)*, in AA.VV., *Studi in onore di Gabriele Pepe*, Bari, Dedalo Libri, pp. 819-827.
- Lombardi Satriani Luigi Maria (1997), *L'autore del rimorso*, in C. Gallini, M. Massenzio (a cura di), pp. 355-362.
- Id. (1980), *Introduzione*, in E. de Martino (1980), pp. 9-76.
- Id. (2002), *Introduzione. I tratti di un impegno*, in E. de Martino (2002), pp. 7-43.
- Macchioro Vittorio (1920), *Zagreus: studi sull'orfismo*, Bari, Gius. Laterza & Figli.
- Magrini Tullia (1994), *The Contribution of Ernesto de Martino to the Anthropology of Italian Music*, in «Yearbook for Traditional Music», 26, 1994, pp. 66-80.
- Marraffa Massimo (2013), *De Martino, Jervis, and the self-defensive nature of self-consciousness*, in «Paradigmi», XXXI, 2, pp. 109-124.
- Marzo Patrizia (2011), *Etnografia e servizio sociale: il contributo interdisciplinare di Vittoria De Palma*, in «Rassegna di Servizio Sociale», n. 1, pp. 58-81.
- Massenzio Marcello (1995), *La problematica storico-religiosa di Ernesto de Martino: il rimosso e l'inedito*, in De Martino Ernesto 1995, pp. 7-41.

- Id. (1997), "La ripetizione della ripetizione", in C. Gallini, M. Massenzio (a cura di), pp. 237-246.
- Id. (2000), *Religion et sortie de la religion. Le christianisme selon E. De Martino*, in «Gradhiva», 28, 2000, pp. 23-31.
- Id. (2005), *La religione cristiana vista da Ernesto De Martino*, in C. Gallini (a cura di), pp. 131-145.
- Id. (2005a), *The Italian school of history of religions*, in «Religion», 3, pp. 209-222.
- Mastromattei Romano (1997), *Psicopatie e fondamento*, in C. Gallini, M. Massenzio (a cura di), pp. 247-256.
- Milaneschi Cesare (1985), *Ernesto de Martino e il Cristianesimo*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», LI, pp. 237-259.
- Ministero della Pubblica Istruzione (1959), *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di Storia delle religioni dell'Università di Roma*, in «Bollettino Ufficiale. Ministero della Pubblica Istruzione», parte II, anno 86, n. 13, 26 marzo 1959, pp. 1756-1762.
- Mirizzi Ferdinando (2020), *Ernesto de Martino, il folklore e i folkloristi*, in E. Imbriani (a cura di), pp. 1-16.
- Momigliano Arnaldo (1987), *Per la storia delle religioni nell'Italia contemporanea. Antonio Banfi ed Ernesto De Martino tra persona ed apocalissi*, in «Rivista Storica Italiana», XCIX, n. 2, pp. 435-456.
- Musi Aurelio (2007), *De Martino. Frammenti dalla riflessione di uno storico*, in V. Esposito (a cura di), pp. 39-43.
- Nassisi Cosima (1990), "Il Nuovo Risorgimento" 1944-1946. *Gli anni della grande speranza. Il polo liberal-socialista pugliese*, Lecce, Milella.
- Nigro Donatella (2014), *La "crisi delle scienze religiose". Ernesto De Martino fra storicismo e irrazionalismo*, in «Filosofia Italiana» (<http://www.filosofiaitaliana.net/wp-content/uploads/2018/04/Donatella-Nigro.pdf>).
- Id. (2014-2015), *La stagione metapsichica di Ernesto de Martino (1941-46)*, in «Annali Istituto Italiano di Studi Storici», XXVIII, pp. 615-700.
- Nowaczyk Mirosław (1997), *La presenza di Ernesto de Martino in Polonia*, in C. Gallini, M. Massenzio (a cura di), 1997, pp. 81-87.
- Paci Enzo (1950), *Esistenzialismo e storicismo*, Milano, A. Mondadori.
- Id. (1950a), *Il nulla e il problema dell'uomo*, Torino, Taylor.
- Palumbo Berardino (2018), *Lo strabismo della DEA. Antropologia, accademia e società in Italia*, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino.
- Panza Valerio (2013), *Salento 1959: etnografia del tarantismo pugliese*, in E. Imbriani (a cura di), pp. 401-410.
- Pasquinelli Carla (1977), *Antropologia culturale e questione meridionale. Ernesto de Martino e Il dibattito sul mondo popolare subalterno negli anni 1948-1955*, Firenze, La Nuova Italia.

- Id. (1997), *Solitudine e inattualità di Ernesto De Martino*, in C. Gallini, M. Massenzio (a cura di), pp. 283-299.
- Pastina Roberto 2005, *Il concetto di presenza nel primo de Martino*, in C. Gallini (2005) (a cura di), pp. 115-129.
- Id. (2005a), *Introduzione*, in E. de Martino (2005), pp. VII-X.
- Pavese Cesare, De Martino Ernesto (1991), *La collana viola. Lettere 1945-1950*, a cura di P. Angelini, Torino, Bollati Boringhieri.
- Pedrelli Carpi S. (2003), *Saggio di bibliografia degli scritti su Ernesto De Martino (1941-2003)*, in «L'Acropoli», 4, pp. 719-734.
- Pirillo Nestore (2007), *Gli scritti filosofici di Ernesto de Martino*, in «Bollettino Studi Sartriani», III, pp. 281-288.
- Pizza Giovanni (2013), *Gramsci e de Martino. Appunti per una riflessione*, in «Quaderni di Teoria Sociale», n. 13, pp. 77-121.
- Id. (2020), *L'antropologia di Gramsci. Corpo, natura, mutazione*, Roma, Carocci.
- Pompeo Francesco (1996), *Una vicinanza discreta. Lettere. Ernesto De Martino-Renato Boccassino*, Roma, Oleandro.
- Previtera Silvio (1995), *Ernesto de Martino. Bibliografia*, Associazione Internazionale Ernesto de Martino, s.l. s.c.e.
- Puccini Sandra (2005), *L'Itala gente dalle molte vite. Lamberto Loria e la Mostra di Etnografia Italiana del 1911*, Roma, Meltemi.
- Ragazzini Dario (1978), *De Martino e il dibattito su antropologia e marxismo*, in «Critica Marxista», XVI, 1, pp. 181-185.
- Remotti Francesco (1996), *Antropologia*, in C. Stajano (a cura di), *La cultura italiana del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-25.
- Renzi Fiore Emilio (2003), *Il mondo senza fine di Ernesto de Martino*, in «L'Acropoli», 4, pp. 154-173.
- Ricci Antonelli (2019) (a cura di), *L'eredità rivisitata. Storie di un'antropologia in stile italiano*, Roma, Cisu.
- Rivera Anna Maria (1974), *Ernesto de Martino ieri e oggi*, in «Problemi», 39, pp. 96-102.
- Rossi Pietro (1975), *Sul relativismo culturale. De Martino e l'“introduzione” di Cesare Cases a “Il mondo magico”*, in «Rivista di Filosofia», 67, pp. 165-176.
- Sabbatucci Dario (1997), *Da “chi sono” al “chi siamo” e ritorno*, in C. Gallini, M. Massenzio (1997) (a cura di), pp. 131-136.
- Sanga Glauco (2013), *L'etnografo impaziente*, in «La Ricerca Folklorica», 67-68, pp. 35-43.
- Id. (2013a), *Natura e cultura in Ernesto de Martino. Un percorso di lettura*, in «La Ricerca Folklorica», 67-68, pp. 119-127.
- Sasso Gennaro (1999), *Gli esordi di Ernesto De Martino. Questioni Preliminari*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XVI, pp. 671-722.

- Id. (1999a), *Le apocalissi culturali. Ultime riflessioni di Ernesto de Martino*, in «Nuovi Argomenti», 5, pp. 35-80.
- Id. (2001), *Ernesto de Martino fra Religione e Filosofia*, Napoli, Bibliopolis.
- Satta Gino (2015), “*Fra una raffica e l'altra*”. *Il regno della miseria e la vita culturale degli oppressi*, in R. Beneduce, S. Taliani (a cura di), pp. 185-196.
- Id. (2016), *Etnografia e politica*, in «Nostos», 1, pp. 377-396.
- Saunders George R. (1993), ‘*Critical ethnocentrism*’ and the *Ethnology of Ernesto De Martino*, in «*American Anthropologist*», 95, n. 4, pp. 875-893.
- Id. 1997, *Un appuntamento mancato. Ernesto De Martino e l'antropologia americana*, in C. Gallini, M. Massenzio (a cura di), pp. 35-58.
- Seppilli Tullio (1995), *Ernesto de Martino e la nascita dell'etnopsichiatria italiana*, in *Ernesto de Martino e il senso della storia*, in «*Storia Antropologia e Scienze del Linguaggio*», X, n. 3, pp. 147-156.
- Severino Valerio Salvatore (2002), *Ernesto de Martino nel circolo crociano di Villa Laterza: 1937-1942. Contributo a una contestualizzazione politica de Il mondo magico*, in «*La Cultura*», XV, n. 1, pp. 89-106.
- Signorelli Amalia (1986), *La ricerca sul tarantismo. Materiali dell'archivio de Martino*, in «*La Ricerca Folklorica*», n. 13, pp. 109-111.
- Id. (1997), *Presenza individuale e presenze collettive*, in C. Gallini, M. Massenzio (a cura di), pp. 21-130.
- Id. (2011), *Introduzione*, in E. de Martino 2011, pp. 7-39.
- Id. (2015), *Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca*, Roma, L'Asino d'oro.
- Signorelli Amalia, Sanga Glauco (2013) (a cura di), *Ernesto de Martino: etnografia e storia*, in «*La ricerca folklorica*», nn. 67-68.
- Spineto Alessandro (2012), *Storia e storici delle religioni in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Stocking George W. (1966), *The History of Anthropology: Where, Whence, Whiter?*, in «*The Journal of the History of the Behavioral Sciences*», 2, pp. 281-290.
- Id. (1968), *On the Limits of “Presentism” and “Historicism” in the Historiography of the Behavioral Sciences*, in G. W. Stocking, *Race, Culture and Evolution. Essay in the History of Anthropology*, New York, The Free Press.
- Talamonti Adelina (2005), *La labilità della persona magica*, in C. Gallini (a cura di), pp. 79-114.
- Terrin Aldo N. (1998), *The study of religions in Italy: some data and reflections*, in «*Method & Theory in the Study of Religion*», 10, 4, pp. 373-387.

- Tullio-Altan Carlo (1992), *Soggetto, simbolo, valore*, Milano, Feltrinelli.
- Van Loyen Ulrich (2013), *Krise und Kritik: Zwei Neuerscheinungen zur existenzialistischen Religionsethnologie Ernesto de Martinos. Ein Rezensionartikel*, in «Anthropos», Bd. 108, 1, pp. 266-272.
- Virno Paolo (2006), *Promemoria su Ernesto de Martino*, in «Studi Culturali», III, 1, pp. 147-158.
- Wassner Rainer (1983), *Der Beitrag von Ernesto de Martino zur italienischen Kulturanthropologie*, in «Anthropos», 78, 1-2, pp. 41-70.

APPENDICE ARCHIVISTICA

DOCUMENTO N. 1

On. Ministero dell'educazione Nazionale
Direzione Generale Istruzione media classica
scientifica e magistrale degli istituti di educazione
Ufficio Concorsi ed esami di abilitazione
Roma

Il sottoscritto, Ernesto de Martino di Ernesto, avendo preso visione del bando di concorso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in base al D.M. 18 gennaio c.a., chiede di partecipare al concorso per cattedra di Filosofia, Storia, Economia politica e pedagogia, [...] numeri e gruppi VI – a) b) c) del bando [...] per ottenere l'abilitazione all'insegnamento professionale, per concorrere alle cattedre suddette. Qui sono allegati tutti i documenti occorrenti, nonché l'elenco (in doppia copia) dei medesimi.

Il sottoscritto intende sostenere la prova scritta nella sede di Napoli.

Qualsiasi comunicazione relativa al concorso può essere fatta all'indirizzo qui sotto segnato.

Bari, 18 febbraio 1935/XIII

Il candidato
Ernesto de Martino

Domicilio: Bari – Corso Vittorio Emanuele, n. 30

DOCUMENTO N. 2

Curriculum degli studi compiuti
e degli incarichi avuti

Il piano degli studi da me compiuti è il seguente:

Ho seguito negli anni 1919-1923 gli studi ginnasiali nelle scuole “Dante” e “Michelangelo” di Firenze;

Negli anni 1924-1925-1926 ho compiuto gli studi liceali nelle scuole “A. Genovesi” ed “Umberto I” di Napoli;

Negli anni 1927-1928 ho frequentato il biennio “Fisico-Matematico” presso la R. Università di Napoli, sostenendo alcuni esami.

Negli anni 1929-1930-1931-1932 ho frequentato la facoltà di “Filosofia” presso la R. Università di Napoli, conseguendo – nel dicembre 1932 – il Diploma di Laurea.

Nel 1933 ho espletato il servizio militare come sottotenente di complemento.

Per l’anno accademico 1933-1934 mi sono iscritto alla Scuola di “Studi Storico-Religiosi” presso la R. Università di Roma, intendendo specializzarmi in tale branca.

Nell’anno scolastico in corso 1934-1935 ha assunto l’insegnamento, in qualità di supplente, presso il R. Liceo Scientifico “A. Scacchi” di Bari per la cattedra di Storia, Filosofia ed Economia, e presso il R. Convitto Nazionale “Cirillo” di Bari per la Cattedra di Filosofia e Storia.

Bari, 18-02-1935/XIII

Il Candidato
Ernesto de Martino

DOCUMENTO N. 3

Elenco
di tutti i documenti, titoli, lavori presentati al concorso

- 1- Atto di nascita, rilasciato dall’Ufficiale di Stato Civile, la cui firma è autenticata dal Presidente del Tribunale di Napoli.

- 2- Certificato di cittadinanza italiana, rilasciato dall'Ufficiale di Stato Civile, la cui firma è autenticata dal Commissario della Provincia di Bari;
- 3- Certificato generale del casellario giudiziario, rilasciato dal Cancelliere, la cui firma è autenticata dal Procuratore del Re.
- 4- Certificato di moralità, rilasciato dall'Autorità Comunale, la cui firma è autenticata dal Commissario della Provincia di Bari.
- 5- Certificato, comprovante l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista, rilasciato dal Segretario Federale di Bari, con l'indicazione della data d'iscrizione.
- 6- Certificato di costituzione sana, rilasciato da Medico Militare, la cui firma è autenticata dal Comando della Corte Autonoma Universitaria MVSN di Bari.
- 7- Copia dello stato di servizio militare, il sottoscritto avendo già espletato il servizio di prima nomina come sottotenente di complemento.
- 8- Copia dello stato di servizio della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, in cui il sottoscritto ha il grado di Capo Manipolo ed ha conseguito il brevetto di ufficiale Istruttore Premilitare.
- 9- Copia del Diploma di Laurea in Filosofia, redatta dal notaio Labriola, la cui firma è autenticata dal Tribunale di Bari.
- 10- Certificato, rilasciato dalla R. Università di Napoli, attestante i punti riportati nell'esame finale.
- 11- Cenno riassuntivo degli studi fatti.
- 12- Certificato, rilasciato dalla R. Università di Napoli, circa la partecipazione a precedente esame per abilitazione all'insegnamento medio. A tale riguardo il sottoscritto si riporta a quanto ha indicato nella annotazione allegata a tale documento.
- 13- Certificato rilasciato dal Preside del R. Liceo Scientifico "A. Scacchi", di Bari, presso il quale il sottoscritto insegna, in qualità di supplente, nella cattedra di Storia, Filosofia ed Economia.
- 14- Certificato, rilasciato dal Rettore-Preside del R. Convitto Nazionale "Cirillo" di Bari, presso il quale il sottoscritto insegna in qualità di supplente, nella cattedra di Filosofia e Storia.
- 15- Ricevuta (mod. 72-A), rilasciata da un Ricevitore del Registro del pagamento della tassa di L. 200 (mod. 72A N 4610 del 18-2-935/XIII).

16-Estratti a stampa degli articoli:

A) "Il concetto di Religione", pubblicato nel N 11 (20 novembre 1933) della rivista "La Nuova Italia" di Firenze; B) "I Gephyrismi", pubblicato nella rivista "Studi e materiali di storia delle religioni", vol. X - 1934; C) "Il dramma tra individuo e Stato nella politica platoniana", pubblicato nella Rivista internazionale di Filosofia, "Logos", Anno XVII (1934), Fascicolo IV.

Bari, 18-2-1935/XIII

Il Candidato
Ernesto de Martino

DOCUMENTO N. 4
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
DELLA PROVINCIA DI BARI

Si certifica che DE MARTINO ERNESTO di Ernesto risulta iscritto al Partito presso il Fascio di Bari dal 1° aprile 1930 ed è al corrente coi pagamenti per l'anno XIII.

Si rilascia il presente a richiesta dell'interessato per uso di concorso.

Bari, 15 febbraio 1935.XIII.

IL SEGRETARIO FEDERALE
(Rag. Giovanni Costantino)

DOCUMENTO N. 5
Annotazioni

Contrariamente a quanto è indicato nell'accluso documento, il sottoscritto dichiara per la verità che ha già sostenuto nello scorso anno 1934 - e solamente nello scorso anno - con esito negativo, l'esame di abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio.

Bari, 18-2-1935

Il Candidato
Ernesto de Martino

DOCUMENTO N. 6

On. Ministero Educazione Nazionale
Direzione Generale Scuola Media classica
scientifica e magistrale
Roma

Il sottoscritto Ernesto de Martino, vincitore del concorso *di filosofia e storia, tredicesimo in graduatoria*, si permette segnalare le seguenti cinque sedi, in ordine di prevalenza

Bari
Napoli
Castellamare di Stabia
Nola
S. Maria di Capua a Vetere
Con osservanza

Ernesto de Martino
di Ernesto
Corso Vittorio Emanuele N. 30
Bari

DOCUMENTO N. 7
R. Liceo Scientifico "A. Scacchi"
BARI
VERBALE DI SOLENNE PROMESSA

L'anno millenovecento 36-XIV il giorno 30 del mese di marzo alle ore 11.30 il sig. Professore Ernesto de Martino di Ernesto, straordinario con nomina stabile in questo Istituto, all'atto di assumere servizio, ha prestato, davanti al sottoscritto Preside ed in presenza di due testimoni giuramento secondo la formula seguente:

Prometto che sarò fedele al Re e ai suoi Reali successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato; che adempirò a tutti gli obblighi del mio ufficio con diligenza e con zelo per il pubblico bene e nell'interesse dell'Amministrazione, serbandolo scrupolo-

samente il segreto d'ufficio e conformando la mia condotta, anche privata, alla dignità dell'impiego.

Dichiaro che non appartengo e prometto che non apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio.

Prometto di adempiere a tutti i miei doveri, al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.

In fede di quanto sopra, a' sensi e per gli effetti dell'Art. 5 del R. Decreto del 30 dicembre 1923 n. 2960.

Il Preside
Giovanni Longo

Il professore Giurante
Ernesto de Martino

I testimoni
Luigi Russo
Fortunato Matarrese

DOCUMENTO N. 8
RELAZIONE del PRESIDE GIOVANNI LONGO

sul sig. prof. Ernesto De Martino, straordinario in prova per l'insegnamento di Storia, Filosofia, Economia Politica e Diritto Corporativo nel R. Liceo scientifico di Bari.

Anno scolastico 1936-37-XV. 1 Annuale dell'Impero.

A S.E. MINISTRO dell'E.N.

R O M A

Eccellenza.

Mi onoro di trasmettere all'Eccellenza Vostra la mia seconda relazione sul sig. prof. Ernesto De Martino, straordinario in prova, entrato in seguito a concorso nell'OnLe Amministrazione dell'Educazione Nazionale e assegnato in prima nomina a questo R. Liceo scientifico; nel quale già aveva insegnato in qualità di supplente nell'anno scolastico 1934-35 XIII.

Egli, straordinario per l'insegnamento di storia, filosofia, economia politica e diritto corporativo nel corso A., è al 2 anno di prova, ma in realtà insegna in questo R. Liceo scientifico già da tre anni,

nei quali ho avuto sufficiente tempo per sperimentarne non solo le attitudini didattiche e le doti morali e politiche, ma anche la cultura generale e specifica e le possibilità di sviluppo nel campo degli studi e della professione.

Pertanto posso dare di lui precise e sicure informazioni, a piena conferma di quanto ebbi a scrivere nella prima relazione per l'anno precedente a questo. Potrei rifarmi ad essa; ma per disposizione tassativa di Legge, dovendo presentare ogni anno una breve relazione per il triennio di prova, passo, senz'altro, a delineare la figura di De Martino nella sua qualità di insegnante.

Egli, sino ad oggi, ha adempiuto a tutti i suoi doveri con zelo e assiduità, acquistandosi sempre più larga estimazione dagli alunni e dai colleghi per la serietà dei propositi, per l'operosità e per l'economia del lavoro nel corso dei suoi insegnamenti.

Si presenta a scuola con la consueta preparazione alle lezioni per procedere con ordine e disciplina di metodo e di lavoro nello svolgimento graduale e tempestivo dei programmi. Il che è buona norma didattica, non solo per far sempre vivo e presente a se stesso l'insegnante dinanzi alle scolaresche, ma anche per il compito formativo della coscienza dei giovani. A siffatta norma egli ha sempre informato la sua azione educativa, alla quale io stesso, sin dall'anno di supplenza, lo indirizzai per formare un insegnamento di sicuro rendimento. Sono, quindi, lieto che la mia guida abbia trovato in lui buone attitudini naturali per fargli acquistare esperienza della scuola e orientamento nel campo didattico.

Egli accompagna al quotidiano lavoro scolastico con opportuni lavori scritti, che richiamino alla memoria degli alunni nozioni già spiegate negli anni precedenti e diano modo di collegare i programmi dei vari anni di corso con quell'unità di metodo che si richiede dalle buone norme didattiche, per dare un indirizzo unitario allo svolgimento delle varie materie del gruppo.

Se a tali doti di insegnante, che lo fanno un professore di ottima preparazione nel campo degli studi, aggiungiamo quelli di cittadino e di fascista, che lo fanno uomo di sicura fede e di sperimentato attacco al Regime, possiamo senz'altro affermare, non senza legittimo orgoglio che il De Martino è un ottimo elemento, che onora la classe dei professori. Egli fa bene sperare di sé anche nel campo degli studi, perché coltiva con passione la storia delle

religioni, in cui ha già dato buoni saggi e si prepara a monografie di sicuro valore scientifico, che varranno a mettere in rilievo le particolari attitudini di ricercatore e di critico, con le quali affronta i problemi storici nel campo delle religioni. A tali studi egli attende già da tempo che lo riallacciano a quelli fatti nella R. Università di Napoli sotto la guida di ottimi maestri. È superfluo dire che io lo incoraggio a lavorare e gli fornisco tutti i libri che gli sono indispensabili per i suoi studi.

Come cittadino, oltre ad essere osservante delle Leggi, è un convinto fascista, che partecipa toto corde a tutte le manifestazioni politiche e civili del Regime ed è attaccato alle Organizzazioni dello Stato tanto che appartiene alla M.V.S.N. in qualità di ufficiale.

Quanto allo svolgimento dei programmi si trova al corrente anche con le disposizioni riguardanti il nuovo ordinamento tato agli studi.

Ecco ALCUNI dati che possono rendere più spiccata la figura politica del sig. prof. De Martino:

Inscritto al P.N.F. dal 1930

“ all’A.F.S.M. dal 1935

“ al Dopolavoro provinciale di Bari

“ all’Istituto di Cultura Fascista

Capomanipolo della Milizia dal 1932

CONCLUSIONE

Da tutto quanto ho esposto, emerge chiaro che il sig. prof. Ernesto De Martino è un insegnante che per serietà di studi e di carattere, per fermezza di propositi e di pensieri, per nobiltà di sentimenti e d’idee è ben degno di essere additato come un ottimo elemento. Non dubito quindi, che l’OnLe Ministero vorrà riconoscerne il valore e apprezzarne il giudizio, che io, senza esitazione esprimo pienamente favorevole.

Con devoti ossequi.

Bari 12 Maggio 1937-XV

I Annuale dell’Impero

IL PRESIDE
Giovanni Longo

DOCUMENTO N. 9

RELAZIONE DEL PRESIDE GIOVANNI LONGO

su l'insegnamento del sig. prof. Ernesto De Martino straordinario in prova alla cattedra di Filosofia, Storia ed Economia Politica nel R. Liceo scientifico "A. Scacchi" di Bari.

Il sig. prof. Ernesto De Martino, straordinario di Filosofia, Storia ed Economia Politica, è al suo terzo anno d'insegnamento straordinario in questo R. Liceo scientifico, dove insegnò in qualità di supplente un anno prima che fosse assunto di ruolo in seguito a concorso superato. È, dunque, da me conosciuto attraverso un non breve periodo di esperimento, che io ho già nettamente definito capace di assolvere in pieno la sua funzione di educatore.

Dalle note informative da me redatte negli anni passati risulta che egli sia dal lato civile, sia da quello politico, sia da quello didattico e culturale, è un insegnante di ottime doti, che gode di prestigio presso alunni e famiglie. E qui io desidero confermare i miei antecedenti giudizi, perché sono fermamente convinto che egli ben merita della fiducia di tutti e può quindi essere dichiarato ordinario della cattedra predetta, sia per le ottime prove date, sia per la sua qualità di studioso, che, oltre la scuola e l'insegnamento, sa coltivare con amore e con fecondo lavoro la scienza, e trovare anche il tempo di occuparsi politicamente fuori dalla scuola nel campo della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale.

Tale mio giudizio sintetico è frutto non solo di osservazione attenta, da me fatta in un quadriennio, su l'opera di lui nel campo scolastico, ma anche da conversazioni e discussioni interne a varie questioni filosofiche e glottologiche, sulle quali egli ha studiato e va studiando per chiarire alcuni problemi di storia delle religioni. Ho potuto constatare che egli porta nelle lezioni anima e dottrina, sapere il calore di vita che in esse trasfonda, sia per la freschezza delle idee nello sviluppo dei programmi; porta chiarezza di concetti e di elocuzione, e promuove efficacemente la collaborazione degli alunni, che nello studio delle varie discipline del gruppo, pongono interessamento ad apprendere e a formarsi idee chiare e solide.

Nell'insegnamento della storia, pur non trascurando gli avvenimenti nel loro sviluppo cronologico, egli sa presentarli con vivezza

di esposizione, seguendo il filo ideale della vita storica attraverso il solco profondo della tradizione. Onde la rappresentazione dei fatti e degli uomini nella loro realtà storica vive una sua vita, che proietta tanta luce nel mondo storico dei popoli e spiega il vario divenire delle civiltà.

Nella filosofia, commenta con proprietà i testi per farne balzare chiaro il pensiero dei filosofi e per inquadrarlo nella corrente dei sistemi e delle idee del tempo loro.

Nell'economia politica, spiega i fenomeni economici attraverso le più recenti e più convincenti dottrine degli economisti italiani in rapporto alle teorie del corporativismo fascista, che ben s'impongono all'odierna vita economica e rinsaldano la forza dello Stato etico, e politico secondo la dottrina fascista.

Durante l'anno, su indicazioni da me fatte, egli ha commentato, illustrato e divulgato con parola chiara e suadente molti articoli del Duce e del "Popolo d'Italia" su i più importanti avvenimenti politici del nostro tempo e si è efficacemente adoperato a favore dell'Azione Coloniale. Per tutte queste considerazioni, io non esito a proporre all'OnLe Ministero dell'E.N. che il sig. prof. Ernesto De Martino sia nominato ordinario di Filosofia Storia ed Economia Politica, essendo ben degno di appartenere alla eletta classe degli insegnanti Medi, la quale non solo serve la Patria e il Regime Fascista con fedeltà e con sincera comprensione dei suoi doveri, ma onora ogni scienza e arte, nella scuola e nella Nazione.

Bari, 15 aprile 1938 XVI, 2° dell'Impero

IL PRESIDE
Giovanni Longo

DOCUMENTO N. 10

S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale
Ministero dell'Educazione Nazionale.
Roma

È con un senso di indicibile amarezza che io mi vedo costretto a redigere questo esposto a V.E. nell'intento di chiedere una giu-

stizia che minaccia di essermi negata. Con un provvedimento di polizia io sono stato, qualche mese fa, 'diffidato' a non condurre attività contraria al Regime. Addebiti specifici, nei due interrogatori subiti, non mi furono fatti: tranne le mie visite al senatore Croce durante le sue brevi permanenze a Bari e la mia amicizia col professore Fiore, recentemente confinato. In seguito alla 'diffida' mi risulta che si vuol prendere nei miei riguardi il provvedimento di trasferirmi da Bari.

Eccellenza, quanto è accaduto o sta per accadere mi stupisce e mi umilia profondamente. Le mie visite al Senatore Croce erano unicamente motivate da ragioni di studio, dalla necessità di avere indicazioni bibliografiche o anche libri in prestito indispensabili per condurre a termine i miei lavori. Io mi occupo di storia e filosofia della religione e più precisamente di etnologia religiosa: recentemente ho pubblicato presso la casa editrice Laterza una raccolta di saggi 'Naturalismo e storicismo nell'etnologia' ed è in corso di stampa una monografia in lingua tedesca che vedrà la luce nel periodico 'Paideuma' di Francoforte. Nel prossimo fascicolo di 'Studi e Ricerche di Metapsichica' apparirà un'altra mia monografia: 'lineamenti di etnometapsichica', e mi permetto di ricordarvi che nella relazione fatta a codesto ministero per l'anno XIX dalla Società Italiana di Metapsichica si segnala il mio nome a proposito delle ricerche da me intraprese sulle manifestazioni paranormali presso i popoli di natura. Relegato come sono in un centro che offre scarsissime possibilità per questo genere di studi, ho dovuto pazientemente organizzare il mio lavoro: di qui la necessità di chiedere aiuti ad altri studiosi, come S.E. Pettazoni e il senatore Croce.

Per quel che concerne la mia amicizia col professore Fiore, che ebbi più volte l'occasione di vedere a casa Laterza e anche a casa sua, si trattava di semplici rapporti fra studiosi e nulla di più. Anzi, dal punto di vista politico ebbi occasione di dissentire aspramente col Fiore e negli ultimi tempi avevo addirittura interrotto i miei rapporti con lui: tutte cose che ho dichiarate per iscritto alla polizia politica.

Eccellenza, quanto poco colgono nel segno i sospetti che si nutrono verso di me si renderebbe subito manifesto sol che si avesse la pazienza di esaminare la mia condotta privata e pubblica nella scuola e fuori. Iscritto al partito dal 1930 (sono della classe 1908),

ufficiale della M.V.S.N. dal 1932, fui a Napoli istruttore di corsi allievi ufficiali, e a Bari di corsi premilitari. E se in questi ultimi tempi tale attività è stata interrotta, ciò è dipeso unicamente dalle occupazioni scientifiche che assorbono completamente il tempo che la scuola e qualche lezione privata mi lasciano disponibile. Durante l'anno scolastico in corso ebbi l'incarico di preparare i giovani del mio liceo sulla monografia 'Romanità e germanesimo', e questo incarico espletai col più grande impegno possibile: del che il mio preside può rendervi diretta testimonianza. Sempre nel corrente anno scolastico, ho tenuto una conferenza per la GIL sul tema: 'Origini e caratteri della rivoluzione fascista' e per questa mia collaborazione ricevetti anche una lettera di ringraziamento. Se si interpellassero i miei allievi, risulterebbe quanto curassi la formazione morale e politica dei giovani affidati alle mie cure, e come cercassi di accenderli a quell'ideale di giustizia internazionale che è il profondo movente della presente guerra. Tutto questo emergerebbe – ne sono sicuro – da un esame obiettivo della mia condotta privata e pubblica: ma non può emergere – è naturale – da un procedimento sommario quale è quello di cui sono stato oggetto.

Eccellenza, ove si venisse nella determinazione di trasferirmi da Bari, le conseguenze di un tale provvedimento sarebbero gravissime. Io convivo con i miei genitori, e tale circostanza ha reso possibile il mio matrimonio, poiché ho potuto rinviare a tempi migliori l'acquisto di tutto ciò che è necessario per mettere su casa. Se il trasferimento avesse luogo, io e la mia famiglia (ho due bambine) ci troveremmo in gravissime condizioni di disagio economico. In tempi difficili come quelli attuali, sarei costretto a comprare i mobili e il resto, senza avere la possibilità di farlo. Inoltre mia moglie, che ha un incarico triennale di storia dell'arte al R. Liceo Orazio Flacco di Bari, si vedrebbe costretta alla dura alternativa o di rinunciare a tale incarico per seguire il marito ovvero di restare a Bari con le bambine, mentre il marito dovrebbe mantenersi a pensione nella nuova sede. Inoltre tutto il lavoro paziente per organizzare qui a Bari le mie ricerche scientifiche andrebbe distrutto: senza contare che dovrei dedicare un maggior numero di ore alle lezioni private per far fronte alle cresciute necessità economiche. Dovrei rinviare 'sine die' la mia libera docenza, per la quale da anni mi preparo con zelo: sarei condannato a una lenta agonia morale.

Io non credo, Eccellenza, di avere in nulla demeritato della stima dei miei superiori: ho anzi la ferma coscienza di aver ottemperato ai miei doveri morali e politici, privati e pubblici, scolastici e scientifici. La famiglia, la patria, la scuola e la scienza formano il quadrinomio della mia vita, e posso dire con fierezza che in questo non mi sento secondo a nessuno dei miei colleghi. Chiedo pertanto che mi sia resa giustizia, quella giustizia che è la spina dorsale del Regime, e che non può essere negata a nessun cittadino. Chiedo che non si voglia commettere la iniquità di condannare con un procedimento sommario e sulla base di un sospetto che un procedimento più equo dissiperebbe come neve al sole. Sono pronto a rendere conto di tutto a chiunque: ché non temo la luce della verità per quanto possa umiliarmi l'idea che ci sia bisogno di far luce sulla mia condotta: ciò che temo invece, è la mano che colpisce senza sapere né quando, né come, né perché, la mano dalla quale non ci si può difendere ancorché innocenti.

Bari, 11 luglio 1942 XX

Ernesto de Martino
Ordinario di Storia e Filosofia
presso il R. Liceo Scientifico Scacchi di Bari

DOCUMENTO N. 11

All'Ecc. il Ministro dell'Educazione Nazionale
Roma

Eccellenza,

Il sottoscritto, Ernesto de Martino, di Ernesto e di Gina Jaquinangelo, nato a Napoli il I dicembre 1908, ordinario di Storia e filosofia nel R. Liceo Scientifico "A. Scacchi" di Bari, con provvedimento di polizia in data 20 Maggio 1942 XX è stato diffidato a non condurre attività contraria al regime. Addebiti specifici non gli furono mossi, tranne le sue visite al senatore Croce durante i suoi brevi soggiorni a Bari, e l'amicizia col professore Tommaso Fiore, confinato nel maggio scorso. Questi elementi hanno indotto la polizia a sospettare la partecipazione del sottoscritto a un movimento di intellettuali contrario al regime.

In conseguenza di ciò, il sottoscritto è stato dal Ministero dell'educazione Nazionale trasferito da Bari a Lucca, con decorrenza dal 1 ott. p.v.

Frattanto in data 6 sett. 1942 XX, la polizia ha comunicato al sottoscritto la revoca della diffida.

Per quel che lo concerne, il sottoscritto dichiara nel modo più categorico che le sue visite al senatore Croce e la sua amicizia col professore Fiore erano unicamente motivate da ragioni di studio. Egli sta attualmente preparando i titoli necessari per il conseguimento della libera docenza in storia delle religioni, e ha già pubblicato lavori a questo scopo. Pertanto il sottoscritto si permette di chiedere all'E.V. la revoca del trasferimento, essendo venuta a mancare la causa prima che le ha motivate, e cioè la diffida. Tale trasferimento gli arrecherebbe un enorme danno economico, obbligandolo a lasciare a Bari la moglie (che ha un incarico di storia dell'arte presso il R. Liceo O. Flacco di Bari) e le sue due bambine in tenera età. E il danno sarebbe gravissimo anche per i suoi studi, non essendo Lucca un centro universitario, e data la natura del suo lavoro, che solo con molta fatica e dopo anni di sforzi, era riuscito a organizzare in qualche modo a Bari. Il sottoscritto spera che l'E.V. non vorrà consentire che sia punito un funzionario il cui unico torto è quello di una assidua consuetudine di studi e di ricerche.

Roma, 10 sett. 1942 XX

Ernesto de Martino

DOCUMENTO N. 12

MINISTERO EDUCAZIONE NAZIONALE
Roma

Il sottoscritto, professor Ernesto de Martino, di Ernesto, ordinario di storia e filosofia presso il R. Liceo scientifico Vallisneri di Lucca, si permette di rendere noto a Codesto Ministero quanto segue: nell'aprile dello scorso anno egli fu 'diffidato' dalla polizia politica di Bari essendovi stato mosso l'addebito di aver avuto rapporti col senatore Croce e col professore Tommaso Fiore. In seguito a ciò,

Codesto Ministero trasferì il sottoscritto al R. Liceo scientifico di Lucca per servizio. Come è senza dubbio noto a questo Ministero, il provvedimento di 'diffida' fu in un secondo tempo revocato a tutti gli effetti e così pure quello del ritiro della tessera del Partito: pertanto il sottoscritto ha ragione di credere che siano venute meno le ragioni che motivarono il suo trasferimento a Lucca. Egli chiede di essere trasferito a Roma, o se ciò non è possibile di essere restituito alla sua antica sede di Bari, preferibilmente al R. Liceo Classico Q. Orazio Flacco.

Già a suo tempo il sottoscritto rese presente a Codesto Ministero quale danno vi arrecasse il suo trasferimento a Lucca. In un momento delicato della sua vita di studioso, quando cioè si preparava a raccogliere i frutti del suo lavoro tentando la libera docenza in 'etnologia' egli si vide confinato in un piccolo centro di provincia, che non poteva offrirgli gli strumenti necessari per il proseguimento dei suoi studi. Costretto a lasciare la moglie a Bari, per non farle perdere l'incarico triennale presso il R. Liceo classico Q.O. Flacco egli si vide separato dalla propria famiglia. Tutto ciò influì anche sulla sua salute, che, già malferma, subì un ulteriore peggioramento. Ora il sottoscritto confida che gli sarà resa giustizia. Egli non si sente colpevole in nulla, poiché la ininterrotta consuetudine di studi e l'intrattenere le relazioni indispensabili per il loro progresso non è certamente una colpa. Della sua operosità scientifica fanno fede numerose pubblicazioni apparse in periodici italiani e stranieri, e anche un volume edito dal Laterza, nella Biblioteca di Cultura Moderna. Le sue ricerche nel dominio della etnologia religiosa e della storia delle religioni sono state seguite con simpatia da numerosi studiosi, fra cui Adolfo Omodeo e S.E. Raffaele Pettazoni, che hanno voluto onorare le sue fatiche con recensioni molto benevole. Egli è membro ordinario della Società Italiana di Metapsichica di cui è attivo collaboratore ed è altresì membro della Società di Paleontologia Umana. Di recente è apparsa una sua monografia in lingua tedesca nel periodico etnologico "Paideuma", e attualmente ha in preparazione una introduzione alla storia del magismo che vedrà la luce tra breve presso la casa editrice Einaudi. Il sottoscritto ha ragione di credere che codesto Ministero vorrà certamente favorire questa operosità scientifica di un suo funzionario, e confida che le sue richieste benevolmente considerate e accolte. Il sottoscritto rende noto che la sua richiesta della sede di

Roma è motivata dal fatto che a Roma convergono tutti i suoi interessi culturali, e che solo a Roma potrebbe trovare finalmente quelle possibilità di lavoro e di studio che altrove, dato il genere dei suoi studi, gli difetterebbero.

Bari, 20 aprile 1943 XXI

Ernesto de Martino
Ordinario di storia e filosofia
presso il R. Liceo scientifico Vallisneri di Lucca.
In aspettativa per ragioni di salute

DOCUMENTO N. 13

Al Ministero dell'Educazione Nazionale
Roma

Il sottoscritto Ernesto de Martino, di Ernesto, ordinario di storia e filosofia nei RR. Licei, rende noto a codesto Ministero quanto segue:

Dal 1936 al 1942 il sottoscritto fu titolare del R. Liceo scientifico "Scacchi" di Bari. Nell'anno 1942 fu trasferito a Lucca per aver partecipato al movimento clandestino Liberalsocialista. Dopo aver chiesto l'aspettativa si ritirò con la famiglia a Cotignola, provincia di Ravenna, dove continuò la sua attività politica antifascista. Dopo il 25 luglio fu trasferito, durante il ministero Severi a Roma, liceo classico "Virgilio". Tuttavia per le sopravvenute complicazioni politiche e militari non poté mai raggiungere la sua nuova sede, e fu temporaneamente assegnato al provveditorato di Ravenna, a disposizione del quale è rimasto a tutt'oggi. Liberata Cotignola, e ricongiuntosi con la famiglia dalla quale aveva dovuto separarsi perché ricercato dalle S.S., il sottoscritto desidera ora raggiungere la sua sede di Roma: ma prima di mettersi in viaggio desidera avere da codesto Ministero assicurazioni che potrà prendere immediatamente servizio al Liceo "Virgilio".

15 maggio '45

Ernesto de Martino

DOCUMENTO N. 14

Roma 7 novembre 1950
al Capo Gabinetto dell'on. Ministro
e Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche – Roma
al Direttore Generale dell'Istruzione Classica – Roma

Clinicamente il prof. Ernesto DE Martino, dopo le cure ricevute al Forlanini e l'atto operatorio quivi praticatogli delle toracentesi, è migliorato tanto dell'infezione tubercolare polmonare che ha potuto riprendere l'insegnamento.

Tuttavia neppure clinicamente egli è guarito.

In questo momento può non essere nocivo agli altri; ma sol che perduri poche settimane nella fatica dell'insegnamento che è fatica materialmente polmonare ed orale, il suo male si aggraverà sicuramente, e ne sorgerà pericolo di infezione tubercolare per la scolaresca.

In condizione di riposo vocale il prof. De Martino può consolidare il beneficio procuratogli dal lungo periodo di aspettativa e dalle cure ospedaliere e climatiche a cui si è sottoposto, e potrà, molto probabilmente ottenere la guarigione.

Egli è uno studioso di valore. Basta a dimostrarlo il suo ultimo volume "Il mondo magico" che è stato unanimemente giudicato opera di fondamentale importanza.

La sua attività, perciò, sarebbe altrettanto utile nell'interesse della scienza se fosse svolta negli studi che a Roma sono promossi particolarmente dall'Accademia dei Lincei, quanto potrebbe riuscire nociva alla sua salute e a quelle de' suoi scolari, se si continuasse a svolgere nelle aule di questo Liceo, dov'egli è ordinario di storia e filosofia.

Propongo pertanto che il prof. Ernesto de Martino sia posto a disposizione dell'Accademia dei Lincei dove sicuramente sarebbe accolto con soddisfazione dalla Sezione delle Scienze Morali particolarmente per gli studi di Storia della Religione e a disposizione di altra istituzione consimile che abbia però sede in una città di clima mite (ad esempio Napoli).

Ed ho la coscienza, presentando questa proposta, di tutelare gl'interessi della scuola e della cultura.

L'Ispettore Centrale
Commissario Straordinario
Prof. Guglielmo Gnerghi

DOCUMENTO N. 15

Bari, 4 luglio 1940

Egregio amico,

Vi propongo la pubblicazione di una raccolta di miei saggi dal titolo "Naturalismo e storicismo nell'Etnologia". Se ne potrebbe fare un volumetto della vostra "Biblioteca di cultura moderna" per complessive pagine 150 circa.

La metodologia crociana ha dato copiosi frutti in molti domini della storiografia, nella critica letteraria, in quella musicale, nella storia delle arti figurative, nella storia delle origini cristiane, nella storia etico politica d'Italia e d'Europa. Di recente avete pubblicato un volumetto del Geremicca nel quale la metodologia crociana trova un interessante impiego nella storia del mondo "subumano". Solo l'etnologia restava fuori da questo imponente movimento di pensiero, infeudata com'è sempre stata al positivismo e naturalismo (o addirittura a interessi confessionali).

La mia raccolta di saggi intende colmare questa lacuna e promuovere per l'etnologia quell'aggiornamento di metodi e d'intenti che si rende ormai necessario se si vuole che questo dominio storiografico entri nel circolo vivo della cultura. I saggi di cui consta la raccolta sono i seguenti: 1) Saggio critico sul prelogismo di Lévy-Bruhl; 2) I principii della scuola storico-culturale; 3) Intorno ad alcune recenti scritture di metodologia etnologica; 4) Un mal posto problema dell'etnologia religiosa: la prima forma di religione.

Vi prego di comunicarmi la vostra opinione a riguardo, nonché, nel caso di una risposta affermativa, le condizioni che sono solite per la Vostra Casa. Vi potrei consegnare il mio lavoro dattiloscritto verso la fine del corrente mese di luglio (forse anche prima, in ogni caso dopo).

Cordialmente Ernesto de Martino

DOCUMENTO N. 16

14 gennaio 1953
Prof. Ernesto de Martino
Roma
Piazza Caterina Sforza 6

Caro De Martino, il Suo articolo apparso su Mondo del 27 dicembre – La tempesta e il prete – per il quale mi permetta di farLe le mie più sincere congratulazioni mi ha riproposto un progetto di cui già pensavo di parlarLe durante la Sua troppo fugace visita a Bari, nel maggio scorso.

Già allora, dopo aver letto i Suoi saggi su “Società” ascoltando la sua relazione sulla cultura e poesia del mondo popolare subalterno al Congresso degli Intellettuali Meridionali, avrei voluto proporLe di preparare, per la nostra collana dei “Libri del tempo”, un libro di cui ora mi pare che Lei abbia quasi tutto pronto il materiale. Ritengo infatti che, da quanto Lei è venuto scrivendo in questi ultimi anni, si potrebbe ricavare una vivacissima esquisse di storia della cultura “Letteraria” e religiosa del mondo subalterno popolare, illuminando in una prima parte la raccolta di materiale documentario poetico, novellistico, mitico che le è venuta fatta nel corso delle sue ricerche, e in una seconda parte documentando con maggiore ampiezza di quanto non Le sia stato possibile sulle colonne di un giornale il problema – da Lei così chiaramente impostato – di una storia della cultura religiosa del Mezzogiorno come storia dei rapporti tra paganesimo e cattolicesimo popolare dall’epoca dell’avvento del Cristianesimo fino ad oggi.

Comprendo benissimo però che il mio progetto possa apparirLe vago, e le aggiungo perciò che a questa mia semplice proposta Lei potrà apportare, naturalmente, tutte le modifiche che crederà opportune. Sarei ben lieto di pubblicare, per esempio, anche soltanto una raccolta di saggi che comprenda in una prima sezione i Suoi scritti di carattere teorico sulla nuova storiografia del mondo popolare subalterno e in una seconda sezione un certo numero di saggi su singoli problemi, come quello apparso sul “Mondo”. Mi auguro, insomma che in una maniera o nell’altra, si possa arrivare a studiare insieme un lume sulla cultura popolare del Mezzogiorno, in cui gli

specialisti e anche soltanto il comune lettore possano trovare raccolti i frutti di quelle ricerche che al Suo nome sono oggi legate in Italia, e che già agli inizi dei Suoi studi la Casa Editrice Laterza ha di buon grado accolto tra le sue edizioni.

In attesa di un Suo gradito cenno di risposta, cordiali saluti dal Suo

DOCUMENTO N. 17

Prof. Ernesto de Martino
Via G.M. Giberti 22
Monteverde Nuovo
Roma
30 ottobre 1953

Caro professore,

Vittorio Fiore, di ritorno da Roma, mi comunica ch'Ella riprenderebbe assai volentieri i contatti con la nostra Casa, per continuare quella collaborazione così egregiamente iniziata con gli studi su "Naturalismo e storicismo nell'Etnologia".

La notizia mi rallegra molto, e mi incoraggia a insistere nell'invito che Le feci subito dopo la pubblicazione del Suo primo articolo sulla religione dei lucani nel "Mondo".

Oggi, i risultati del Suo lavoro si sono risaputi con maggior abbondanza di dettagli, e sono quindi numerosi i punti di partenza dell'auspicata ripresa di collaborazione. Apprendo, per esempio, che Ella si accinge a curare una serie di trasmissioni radiofoniche dedicate a recenti spedizioni etnologiche: il testo di tutte codeste trasmissioni, convenientemente illustrato, e introdotto da una Sua prefazione che metta a fuoco i diversi frutti raccolti dai diversi collaboratori potrebbe costituire un primo numero dei tanti volumi Suoi o a Sua cura che volentieri sarei disposto a pubblicare.

Ma questo Le dico soprattutto per avviare il discorso; tocca a Lei, naturalmente avanzare proposte dettagliate, che mi auguro possano presto concretarsi in un'attività editoriale proficua ai fini d'una migliore conoscenza dei problemi storici del Mezzogiorno d'Italia.

In attesa di Sue buone notizie, cordiali saluti.

Vito Laterza

DOCUMENTO N. 18

Caro Laterza,

Le invio a parte il programma delle 26 trasmissioni radio che si effettueranno con la collaborazione, oltre che mia (io ho il compito anche di direzione generale), di molti specialisti italiani, come Toschi, Santoli, etc. Io non so se la cosa può interessarLe dato che la parte relativa all'Italia meridionale non è preponderante. E non so neanche se Lei sarà disposto ad assumersi l'onere finanziario della pubblicazione, che, data la sua natura, non può esser lieve. Io spero di poter ottenere dalla Radio la rinuncia a qualunque diritto, ma resta da stabilire un compenso per i singoli collaboratori (in tutto 7), e per il direttore del ciclo, che curerà la conversione e il riadattamento dal parlato radiofonico nel testo letterario pubblicabile in volume di circa 300 pagine. Comunque, se la cosa Le interessa, potrei impegnarmi a comunicarle la entità dei compensi appena sarò in possesso dei dati necessari avvertendola, a scanso di equivoci e malintesi, che in questa fase esplorativa e di sondaggi editoriali sono in attesa di questi dati anche la Casa Einaudi e la Casa Guanda, entrambe già vivamente interessate alla cosa. In ogni caso sono personalmente molto contento di questa ripresa di contatti fra me e voi, a cui, fra l'altro, mi legano le care memorie delle conversazioni con il Senatore nella villa sulla via di Carbonara, e il primo passo della mia attività scientifica.

Con viva cordialità

E. de Martino
II Nov. 53

Ernesto de Martino
Via Gian Matteo Giberti 22
Monteverde Nuovo – Roma

DOCUMENTO N. 18a

Panorami etnologici e folkloristici

Il ciclo di trasmissioni compreso sotto il titolo provvisorio "Panorami etnologici e folkloristici" si propone di informare il pubblico italiano su alcuni aspetti più salienti della vita culturale dei popoli

primitivi attualmente viventi, sulle trasformazioni che le civiltà indigene hanno subito a contatto con la civiltà moderna e infine sulle tradizioni popolari delle nazioni d'Europa e d'America, con particolare riferimento all'Italia.

I "Panorami" contempereranno le esigenze di un quadro scientificamente esatto con le ovvie necessità di uno spettacolo radiofonico. Pertanto sarà dato il massimo rilievo alle espressioni letterario-musicali, senza tuttavia trascurare il commentario etnologico o folkloristico necessario per l'esatta comprensione di tali espressioni e dell'ambiente culturale in cui sono nate.

Il ciclo completo (che può alimentare senza difficoltà due cicli trimestrali) conterà di cinque gruppi fondamentali di trasmissioni.

Il primo gruppo si propone di informare il pubblico su alcuni temi culturali che accompagnano i momenti culminanti o critici della vita individuale e collettiva: nascita e morte, nozze, lavoro, guerra. Ogni singola trasmissione di questo gruppo si appoggerà su una serie di esempi letterario-musicali particolarmente rappresentativi, scelti su scala mondiale in ambienti culturali diversissimi.

Il secondo gruppo comprende panorami letterario-musicali delimitati nel tempo, nello spazio, nell'ambiente culturale, scelti fra quelli più ricchi di avventurose e suggestive vicende storiche, e di interessanti espressioni letterario-musicali.

Il terzo gruppo comprende panorami folkloristici di alcune regioni italiane ancora ricche di forme tradizionali di vita culturale.

Il quarto gruppo è dedicato alla storia di alcuni canti famosi della letteratura popolare italiana, limitandosi a quelli che per notorietà, per complessità di vicende storiche, per interesse del testo letterario e melodico meglio si prestano ad una trasmissione radiofonica.

Infine *il quinto gruppo* è destinato ad alcuni interessanti generi della letteratura popolare italiana, visti panoramicamente, delineati nella loro origine e nella loro storia, e appoggiati a esempi letterari e musicali particolarmente vivaci e significativi.

Le 26 trasmissioni, ordinate per gruppi e con l'indicazione della loro durata approssimativa, sono le seguenti (i titoli sono provvisori): *primo gruppo* 1. Nascita e morte (0.30); 2. Nascita e morte (0.30); 3. Riti e canti nuziali (0.50); 4. Canti del lavoro (0.40); 5. Canti del lavoro (0.40); 6. La guerra presso i popoli primitivi (0.40); 7. La guerra nei suoi riflessi popolari nelle nazioni moderne (0.50);

secondo gruppo: 8. Strambotto e stornello (0.40); 9. Mutu sardo (0.40); 10. Il bruscello: il bruscello di Rondone e Rosalba e la canzone di Zeza (0.50); 11 La poesia religiosa del popolo italiano (0.50); *terzo gruppo* 12. La ballata profana anglosassone (0.40); 13. La ballata profana anglosassone (0.40); 14. La musica popolare spagnola dall'Europa all'America (0.40); 15. La musica popolare francese in America (0.30); 16. La musica negra delle due coste dell'Atlantico (0.40); 17. La musica negra delle due coste dell'Atlantico (0.40); 18. Canti ungheresi, rumeni e algerini della collezione Bartok (0.50); *quarto gruppo* 19. Il folklore della Sabina (0.40); 20. Il folklore lucano (0.50); 21 Le comunità albanesi calabro-lucane (0.50); 22. Il folklore della Barbagia e dell'Ogliastra (0.50); *quinto gruppo* 23. Storie di alcuni canti popolari famosi: la finta monacella. Il testamento del capitano (0.40); 24. La donna lombarda. Scibiglia Nobili (0.40); 25. Il testamento dell'avvelenato. È arrivato l'ambasciatore (0.30); 26. Dalla "Baronessa di Carini" a "Fenesta ca lucive"(0.30).

DOCUMENTO N. 19

18 novembre 1953
Prof. Ernesto de Martino
Via Gian Matteo Giberti, 22
Monteverde Nuovo
Roma

Caro professore,

La ringrazio della Sua gentilissima lettera, e delle informazioni relative al ciclo di trasmissioni etnologiche e folkloristiche. Com'Ella prevedeva, ora che ho visto il programma comincio a nutrire qualche dubbio sulla possibilità di raccogliere in un volume di nostra edizione i disparati testi che saranno letti alla radio. Le sarò comunque grato se vorrà comunicarmi, appena possibile, i dati relativi ai compensi per i collaboratori, insieme a più dettagliate notizie sul carattere, che a suo parere di curatore, l'eventuale pubblicazione dovrebbe avere.

In attesa di Sue notizie cordiali saluti

Vito Laterza

DOCUMENTO N. 20

Giulio Einaudi Editore
Roma, via Uffici del Vicario, 49
Roma, 25 ottobre 1955

Prot. N. 55/97
Franco Laterza
Via Dante Alighieri
Bari

Caro Laterza, nel prossimo volume pubblicitario di presentazione delle collane Einaudi, desidereremmo pubblicare la fotografia in cui sono ritratti Croce, tuo padre, Fiore, Canfora e altri, e che fu pubblicata – mi pare – sull’“Europeo”. La fotografia sarà accompagnata da una didascalia appropriata.

Spero che vorrai inviare a me personalmente la copia di tale foto.
Grazie e cordiali saluti

Ernesto de Martino

DOCUMENTO N. 21

29.10.55
Prof. Ernesto de Martino
c/o Einaudi Editori
Via Uffici del Vicario, 49
Roma

Caro de Martino, ti mando, qui acclusa, la foto che mi chiedi. Ti sarò grato se vorrai restituirmela, a suo tempo, perché non ne ho altre copie.

Tanti cordiali saluti

(Franco Laterza)

DOCUMENTO N. 22

Prof. Ernesto de Martino
Via Caterina Fieschi
Roma
3/12/1959

Caro Ernesto,

l'altro giorno, sfogliando alcune annate di "Nuovi Argomenti", ho letto il tuo saggio su "Mito, scienze religiose e civiltà moderna", pubblicato nell'aprile di quest'anno, e che non mi pare tu abbia ancora raccolto in volume. Superfluo dirti che, per quanto possa valere il mio giudizio, mi è sembrato cosa di altissimo pregio e grandemente suggestiva anche per gli studiosi di scienze storiche e filosofiche.

Hai in progetto di svilupparlo o di raccoglierlo insieme ad altri scritti dello stesso argomento? In caso affermativo noi saremmo lieti se tu prendessi in considerazione l'eventualità di pubblicare un libro del genere in quella "Biblioteca di cultura moderna" nella quale apparve diciotto anni fa la tua prima opera, e nella quale verrebbe a simboleggiare la continuità ma anche il rinnovamento radicale e l'arricchimento di tutta una tradizione storicistica.

Franco, Vito Laterza e noi tutti saremmo felicissimi se i tuoi impegni ti consentissero di accettare l'invito che, anche a nome loro, ti formulo.

Rimango fiduciosamente in attesa di tue notizie e intanto ti stringo con stima e affetto la mano.

(Michele Abbate)

DOCUMENTO N. 23

Facoltà di Magistero
Università di Cagliari
Roma, 16 dicembre

Caro Michele,

ringrazio te e i Laterza per il cordiale invito. In questo momento ho un impegno con Alberto Mondadori per un'opera sul

tarantismo pugliese e sulle quistioni di “politica culturale” della Chiesa che vi sono connesse. Ma conto nel 1960-61 di dedicarmi a svolgere il saggio di “Nuovi Argomenti” e di approntarlo verso la fine del '61. Ora, quindi, a così notevole distanza di tempo dalla stesura e da una possibile consegna non mi sento di stringere impegni: ne riparleremo alla fine del '60. Vorrei però esserti franco: alla Casa Laterza mi legano memorie e affetti, e alla “Biblioteca di Cultura Moderna” il mio primo impegno verso me stesso e verso gli altri. Tuttavia se come storico delle religioni sono molto sensibile al “ritorno alle origini” e al tema mitico del “paradiso perduto”, come uomo moderno laicamente orientato non posso trascurare il fatto che per “Naturalismo e Storicismo nell’Etnologia” la Casa editrice non mi corrispose una lira (dico una lira), e tutto fu perduto fuorché l’onore: ora se è vero che nel Regno di Dio non si danno e non si prendono mogli, nel regno degli uomini le mogli si prendono, e costano. Insomma per dirla in breve quali sarebbero eventualmente le vostre condizioni per un mio saggio di 350 pp. dal titolo provvisorio “Mito e civiltà moderna” e che dovrebbe svolgere i temi accennati nello scritto pubblicato su “Nuovi argomenti”?

Il discorso concreto dovrebbe – mi sembra – cominciare da qui.
Con affetto per te e i Laterza

Vs. Ernesto de Martino

DOCUMENTO N. 24

Prof. Ernesto de Martino
Via Caterina Fieschi 1
Roma
23 dicembre 1959

Caro Ernesto,

ho ricevuto la tua franca e amichevole risposta e ti ringrazio, anche a nome di Franco e Vito Laterza. Questi è attualmente fuori Bari e al suo ritorno sono certo che potremo avviare e concludere nel migliore dei modi quel discorso concreto dal quale tu giustamente desideri cominciare.

Mi pare quasi ovvio aggiungere che il presente caso è molto diverso da quello del primo libro, per il quale lamenti (e non so darti torto!) di non aver preso una lira.

Il fatto è che una volta gli editori di qualche nome non avevano l'abitudine di compensare i giovani autori di cui accettavano di lanciare il primo libro, o solevano garantirsi dei rischi subordinando eventuali esborsi alla vendita di un certo quantitativo minimo di copie entro un dato periodo. E, a quanto mi risulta, nel caso del tuo *Naturalismo e storicismo nell'Etnologia*, fu proprio questa condizione a non realizzarsi.

Per *Mito e civiltà moderna*, è chiaro che le cose andranno in modo del tutto diverso. Laterza, posso assicurarti paga, e paga puntualmente. Nel tuo caso si potrebbe concordare anche un buon anticipo sulle percentuali d'autore, da versare parte alla consegna del manoscritto e parte alla pubblicazione del libro. Al riguardo potresti far tu stesso delle precise proposte.

Confido dunque che l'aspetto finanziario della questione verrà sistemato con tua piena soddisfazione e ti confermo che saremo tutti lietissimi di poter pubblicare un tuo nuovo libro, anche se per averlo, dovremo attendere un po'.

Affettuosi saluti ed auguri per il nuovo anno.

DOCUMENTO N. 25

Prof. Ernesto de Martino
Via Caterina Fieschi 1
Roma
31/12/1959

Caro de Martino,
ieri Vito Laterza è rientrato a Bari e gli ho parlato del nostro scambio di lettere.

Egli si è mostrato molto lieto della possibilità di pubblicare il tuo libro, tanto che, senza attendere un ulteriore tuo cenno, mi sento incoraggiato a farti io stesso senz'altro delle proposte.

Alla presente troverai perciò acclusa una bozza di contratto che ti prego di esaminare e di restituirmi con le tue eventuali osservazioni

e aggiunte. Lascio in bianco la data della consegna del manoscritto, che fisserai tu stesso, e ti propongo un anticipo di duecentomila lire da versarsi metà alla consegna del manoscritto e metà alla consegna del volume, che ovviamente avverrà pochi mesi dopo. Ti prego di considerare che ciò equivarrà all'incirca a versarti in anticipo la tua parte del ricavato delle vendite delle prime 1.000 copie. Inoltre, anziché offrirti il solito 10% su tutta l'edizione, ti propongo di portare al 15% la percentuale sulle ulteriori copie vendute. Questa è una innovazione in senso assoluto perché noi non siamo mai andati oltre il 10% all'autore, questo ti dice quanto ci teniamo a pubblicare il tuo libro.

Anzi, giacché siamo in discorso, vorrei pregarti di considerare la possibilità di concederci un'opzione anche sulle altre tue opere future (intendendo naturalmente su saggi e trattati tuoi, non su eventuali edizioni da te curate o su altri lavori simili) in modo da poter essere certi in avvenire che, a parità di condizioni, preferiresti noi ad altri editori. Tu intendi perché ti faccio questa proposta. È nostra profonda aspirazione che la rinnovata Casa editrice Laterza possa annoverare, diciamo così, tra i suoi numi tutelari, nel futuro come in passato, i più qualificati e illuminati esponenti del mondo culturale italiano. Ieri fu la volta di Croce, Omodeo, De Ruggero, Russo oggi deve essere quella di Chabod, del Garin, dei Saitta, dei Fubini e, se mi consenti dei De Martino. Credo che potresti accettare di buon animo un vincolo del genere, che non comporterebbe per te pregiudizi di alcuna natura. Sei d'accordo? Ne sarei felicissimo e con me, ne sono certo, lo sarebbero anche i Laterza.

Ti prego dunque di pensarci e di farmi conoscere le tue decisioni in proposito.

Intanto formulo per te ed i tuoi i migliori auguri di buon anno.

(Michele Abbate)

BOZZA DI CONTRATTO EDITORIALE

Prof. Ernesto de Martino
Roma, Via Caterina Fieschi, 1
Opera “Mito e civiltà moderna” da pubblicare nella biblioteca di
cultura moderna

Tiratura dell'edizione: 2.100 copie

Copie per l'autore: 10

Copie per pubblicità: 90

Compenso e modalità di corresponsione: 10% sul prezzo di copertina delle prime 1.000 copie effettivamente vendute; 15% sul prezzo di copertina delle copie vendute oltre le prime 1.000.

All'autore verrà corrisposto un anticipo di lire 200.000 su tali diritti, che sarà versato metà alla consegna del dattiloscritto e metà alla pubblicazione del volume.



APPENDICE LETTERARIA

LETTERA APERTA DEL CITTADINO SETTEMBRINI

Questo che pubblichiamo è uno degli scritti clandestini più vivi di Ernesto De Martino, il quale allora militava nel partito liberal socialista, gruppo pugliese. Dello stesso A. abbiamo pubblicato, nei primi numeri del nostro giornale, un altro suo scritto clandestino, "Il Giuramento", ma non potemmo rivelare il suo nome perché egli allora era dall'altra parte della linea di combattimento, in Romagna, dove prestava opera cospiratoria.

In risposta al discorso tenuto dal Capo dell'Ufficio Stampa del Reich, Dott. Dietrich, alla solenne riunione dell'Accademia Tedesca di Praga il 20 Gennaio 1941, e diffuso a stampa dal Terramare Office di Berlino.

Voi beato, sig. Dietrich, cui è concesso parlare a un grande pubblico, solennemente adunato nella decorosa sala di un'Accademia; voi beato, sig. Dietrich, che avete il monopolio della stampa germanica, e che potete dare la più ampia diffusione a stampa al vostro pensiero! A me, oscuro cittadino di una delle tante città d'Europa, non è consentito altrettanto: ed io ora giro e rigiro tra le mie mani questa mia povera lettera aperta, che è costretta a sgusciare alla macchia, miserabile avanzo della mia libertà di parola. Inconvenienti della nuova Europa, che voi ed i vostri amici ci andate preparando. Oh! Voi beato, sig. Dietrich, che credete in un socialismo genuino in cui tutti gli uomini, senza distinzione di classe, possono ascendere alle più alte posizioni dell'economia e dello Stato: voi, certo, capo

dell'Ufficio Stampa del III Reich, libero conferenziere dell'Accademia tedesca di Praga, non potete non essere un «socialista genuino»: quanto a me che sento tutto il peso di un occhiutissimo stato poliziesco che mi scruta le viscere e le reni, quanto a me, sig. Dietrich, io non posso abbracciare il vostro socialismo. Voi dite: il liberalismo inglese è stato individualistico ed egoistico, manca di profondità speculativa, è espressione di una oligarchia plutocratica, è ipocritamente moralistico, è una gran macchina ideologica per conservare nel mondo il predominio della stirpe anglosassone e la dicotomia tra popoli ricchi e popoli poveri; il principio dell'equilibrio ha impedito di realizzare, a tutto profitto dell'Inghilterra, la sospirata unità delle genti europee; la dichiarazione dei diritti ha ormai compiuta la sua funzione storica, e cioè la distruzione del vecchio regime feudale di privilegio. L'Europa ha bisogno di un principio nuovo e più alto. Or cotesto principio nuovo e più alto sarebbe l'idea di socialità. L'individuo non conta se non in funzione della collettività, la persona si afferma solo nella socialità. Ancora: la vecchia Europa liberale credeva nella eguaglianza naturale degli uomini (salvo poi a perpetuare le disuguaglianze più esose sia nei singoli stati, sia fra stato e stato); la nuova Europa si fonda, invece sul principio della disuguaglianza di natura tra gli uomini come tra gli stati, ma, al tempo stesso, sulla eguaglianza delle possibilità per tutti; onde, i singoli stati han da essere stati popolari e chiamati a parteciparvi, e la vita internazionale deve essere regolata in modo che ciascun popolo possa guadagnarsi il posto che gli spetta. Ancora: la vecchia Europa si fonda sull'oro e sul capitale, la nuova, invece, sul lavoro, onde, secondo il principio del rendimento, cioè del lavoro produttivo di cui si è capaci, va riorganizzata la civile società nell'ambito nazionale come in quello internazionale. Queste sono, prospettate nella luce più favorevole, le vostre idee.

Senza dubbio, se io fossi un narcotizzato dalla propaganda nazista, se non avessi occhi per vedere, ed orecchi per ascoltare quel che avviene sulla scena del mondo, se mi lasciassi sedurre unicamente dal suono delle vostre parole e dalla logica formale dei vostri sillogismi, allora, sig. Dietrich, potrebbe darsi che io diventassi uno dei vostri, un «socialista genuino». Ma sciaguratamente per voi io non amo i sillogismi forcaioli ed ipocriti della nuovissima logica. Dunque cominciamo con «distinguo». C'è un liberalismo storico, che è un pro-

dotto storico determinato: ha una data di nascita, e avrà, come tutte le cose nate, una data di morte. Di questo liberalismo è lecito senza dubbio far l'esame critico. È lecito dire, senza dubbio, che individualismo ed egoismo viziano almeno in parte il liberalismo inglese; che la libertà inglese è libertà di casa, senza lievito di diffusione nel più vasto consorzio civile; che l'imperialismo britannico ha fatto il suo tempo e che il mondo non ne vuole più sapere; che il principio dell'equilibrio deve essere sostituito da quello della collaborazione; che l'eguaglianza democratica è un residuo di illuminismo settecentesco; e così via. Ma altra cosa è il liberalismo storico ed altra cosa è l'ideale della libertà. Poi potete mandare in rovina la vecchia forma storica in cui si era incarnata la libertà, ma solo a patto di instaurare una libertà migliore nel mondo. Il problema si riduce a questi termini: la rivoluzione nazionalsocialista rappresenta un incremento di libertà rispetto al vecchio liberalismo? Voi avete, sig. Dietrich, parlato di «socialità», evitando cautamente lo «stato» e qui sta tutto il veleno del vostro «latinorum». Se voi affermate che l'individuo realizza se stesso solo nella società, e che la persona è in quanto dona e si fortifica nella misura in cui si sacrifica, non sarò certo io a dissentire da questa visione etico-religiosa; anzi, questa visione la faccio mia. Ma la società di cui parlate, e in nome della quale parlate, è lo Stato autoritario e totalitario, con polizia segreta occhiutissima, con campi di concentramento e quel che segue; la società di cui parlate non è quel lievito universalistico che procede dal nostro intimo, è una mostruosa babele di leggi e di paragrafi, di funzionari e di canoni, di istinti vitali sfrenati e di terrore sapientemente organizzato. Se voi, sig. Dietrich, avete parlato dalla Sala dell'Accademia Tedesca di Praga in veste di riformatore religioso e se il vostro opuscolo andasse alla macchia come questa mia lettera, io potrei forse essere uno dei vostri. Ma il guaio è che voi siete il capo dell'Ufficio Stampa del III Reich, e che il vostro dire nell'apparenza è una predica che parla alle menti e ai cuori, ma nella sostanza è un ordine di polizia, che bisogna sottoscrivere, pena il campo di concentramento. Ora io non posso sottoscrivere a una socialità esteriorizzata e ipostatizzata nella statalità: e non posso e non debbo rinunciare come uomo, alla gioia di essere io il donatore autocosciente della mia persona.

Voi dite: «il concetto individualistico di libertà vuole la liberazione dell'individuo dai doveri nei confronti della comunità». Ed

anche qui voi giocate sull'equivoco tra fatti e valori. Non sarò io a negare che, nel fatto, esiste una mala libertà egoistica, nella quale tenta di trasfigurarsi l'orgoglio e il puntiglio dell'io isolato; non sarò io a negare che, nel fatto, taluni uomini sono disposti a riconoscere negli altri la legittimità di essere egoisti per meglio sottrarsi al dovere del dono sociale e civile della propria persona. Non sarò certo io a negare che molti liberati, in tutti i paesi, mascherano dietro i paraventi della libertà la loro mancanza di senso umano, il loro zelo conservatore, il loro fastidio di donarsi, il loro amore dei propri comodi, il loro bisogno di alimentare istinti filistei di pensiero e di vita. Ma la libertà, come la fede, non è per nulla la sua cattiva incarnazione di fatto! Quand'anche al mondo oggi non ci fossero che liberali della specie deteriore «il che certo non è» non per questo io cesserei dal credere che la persona è il centro e la fabbrica di tutti gli ideali, anche dell'ideale della libertà, come dono sociale della propria persona. Non per questo io direi, come voi dite: «l'origine dei nostri concetti non è l'individuo, ma la comunità». Oh! Sublime davvero e di qualità sopraffina il vostro pensiero collettivo, sig. Dietrich! Se certo voi aveste pensato meno collettivisticamente, e più da quella «persona» che, almeno in potenza, siete, se aveste più studiato e più riflettuto, non ci verreste a parlare ora di quel «monstrum» che è la «degenerazione plutocratica del pensiero individualistico»! Perché codesto «monstrum» non è mai esistito. Il pensiero può essere vero o falso, puro o impuro, sollecito dell'universale o velato da interessi pratici. O vorreste dirmi che Vico e Spinoza erano due plutocratici o asserviti ad interessi plutocratici? La verità è, sig. Dietrich, che voi ed i vostri amici temete non già il pensiero plutocratico degenerato, ma il pensiero sic et simpliciter, poiché il pensiero bimillenario di Europa è contro di voi. Ancora: se la vostra persona si fosse impegnata più negli studi, non avreste affermato, nel vostro discorso, che «l'idea del Reich e dell'Imperatore germanico salvaguardò l'ordine europeo per quasi un millennio». Codeste son bubbole propagandistiche, sig. Dietrich, poiché è noto ai ragazzetti di scuole medie che l'idea imperiale germanica fu efficiente dall'800 fino al termine del secolo 13° e che dopo sorsero le monarchie nazionali di Francia, Spagna, Inghilterra e l'asse politico del continente si spostò verso ovest. Ancora: se la Collettività pensasse meno in voi, e voi aveste riflettuto un po' più per conto vostro, non avreste citato tanto a sproposito

Emanuel Kant. La legge morale – ho vergogna a ricordarvelo io non tedesco a voi tedeschi – era per Kant un comandamento interiore, e non la legge dello stato autoritario, quella stessa legge di stato che il ministro Wölner applicò quando proibì di esporre, nelle lezioni accademiche, la filosofia kantiana! Voi citate anche Copernico, che fu messo all'indice, e Galileo che fu costretto all'abiura, e Bruno che arse sul rogo, e di questi esempi vi avvalete per atteggiare il nazionalsocialismo a vittima della nuovissima inquisizione democratica. E dimentica che quei grandi patirono e morirono proprio per una socialità nemica della loro iniziativa geniale, per quella socialità della Chiesa Romana che Voi volevate rinnovare, mutatis mutandis, nell'Europa del XX Secolo. Nella vostra Europa, ove mai si costituisse, Socrate tornerebbe a bere la cicuta! Anzi l'ha già bevuta più volte nella vostra beata Germania nazionalsocialista.

Se la socialità statizzata fosse più indulgente e il vostro Ufficio Stampa meno rigoroso, come leggeremmo volentieri ciò che nella nuova Europa pensano i Cassirer, i Mann, gli Einstein, tutti coloro a cui avete negato la gioia di un focolare onorato in una patria libera! Sig. Dietrich, voi siete un miserabile, ve lo dice questo oscuro cittadino di Europa!

Lo stesso gioco ingannatore di dialettica voi tentate a proposito del problema della sistemazione delle Nazioni europee in un quadro di migliore convenienza civile. Oh quale miraggio seducente una organizzazione politica internazionale nella quale a tutti i popoli è aperta la stessa possibilità di sviluppo secondo il principio del lavoro produttivo e del rendimento; il vostro narcotico, bisogna riconoscerlo, è potente. Ma io ho gli occhi aperti, sig. Dietrich, e so che il vostro discorso si tiene a Praga e non a Berlino. Io so che mentre la sala dell'Accademia Tedesca è gremita di pubblico che ci ascolta, le aule della maggiore università boema sono deserte e chiuse per un decreto della polizia. Io so che la ripartizione delle possibilità di sviluppo tra le varie genti di Europa sarà fatta da voi, nazisti, secondo un metro tedesco, e che, secondo questo metro, a voi non piace che la Polonia abbia uno sbocco al mare e che la Boemia sia libera. Io so che domani a voi possono piacere o dispiacere molte cose, e che domani io, non tedesco, non avrò nessuna garanzia di fronte al vostro volere. Io so che domani, ove mai vincente la guerra, dettereste una Pax Germanica. Vorreste, sig. Dietrich, farmi credere che con truppe

di occupazione a Mosca e a Parigi, a Praga e a Oslo, a Londra e a Costantinopoli, vinte e prostrate le maggiori potenze del mondo, il Reich germanico stipulerebbe una pace affettuosa verso tutti, la pace del bravo Pierino? Vorreste proprio farmi credere che i bombardatori di Varsavia hanno il cuore d'oro fino a questo punto? Noi europei chiediamo, sig. Dietrich, una pace a cui tutti siamo chiamati a collaborare; come italiani, come belgi, come francesi, come russi, come olandesi, come boemi respingiamo una pace in lingua tedesca. Io so anche qualch'altra cosa: so che il vice-gaulener del Württemberg e direttore generale dell'addestramento nell'Amt Rosemberg, Federico Schmidt, ha pubblicato un opuscolo in cui è detto che il nuovo Reich è chiamato a dirigere l'Europa e che il concetto di umanità ha fatto il suo tempo; so che nel periodico settimanale Nordland, organo del Gottläubige Deutsche, è riportato in data 15 sett. u.s. un credo in cui è detto, fra l'altro «Credo che il nostro popolo rappresenta il più alto valore di tutta l'umanità della terra»; «Credere nel nostro popolo significa seguire la volontà della natura, secondo la quale, il popolo migliore è chiamato al comando (zum Führertum)»; «Credere nel nostro popolo significa sapere che l'essere condotto (die Führung) dal popolo migliore ridonda per necessità di cose, in benedizione alle altre nazioni». Io so quel che ha scritto Rosemberg nel «Mito del XX secolo» e Hitler nella «Mia battaglia»: so quanto orgoglio di razza si alimenta nei petti tedeschi, quanto sprezzo per ciò che non è tedesco; so e tremo. E quando voi in Praga, in casa d'altri, solennemente proclamate che lo stato nazionalsocialista «non mira a conquiste imperialistiche, ma al raccoglimento e alla concentrazione nazionale», io, sig. Dietrich, rispondo ancora una volta che siete un miserabile e che miserabile è il vostro popolo che ubbidisce a uomini come voi.

Senza dubbio i vecchi ordini liberali non sono più ripristinabili nella loro forma di un tempo. Lo spirito pubblico è cambiato di troppo. Nuove esigenze si sono fatte valere, e sarei ingiusto se non riconoscessi che molte di esse voi nazisti ce le avete fatte sentire, vostro malgrado. Voi ci avete potentemente aiutato ad approfondire l'idea e la prassi della libertà. Ci avete fatto sentire alcuni aspetti ingrati che si celano nell'imperialismo anglosassone. Ci avete aiutato a sentire la libertà, come dono sociale di opere. Ci avete aiutato a fermare nelle nostre menti e nei nostri cuori l'ideale e la prassi di una reli-

gione dell'immanenza, viva esperienza del nostro destino di uomini, che si compie quaggiù, senza ubbie ultraterrene. Voi nazisti ci avete costretti a rientrare in noi stessi, e a fare l'esame di coscienza. Molti vecchiumi e anacronismi voi ci avete fatto scoprire in noi e intorno a noi, molte tolleranze ingiustificate, molti egoismi camuffati con belle frasi. Ma sig. Dietrich, resta fermo il punto che voi e i vostri compagni siete ancora la crisi e non la soluzione.

Ove mai vincente questa guerra, non una sola promessa del vostro programma lusingatore di Praga sarà realizzato. Nella nuova Europa le singole persone saranno sepolte sotto il grave [...] della socialità statalizzata: in nome di questa socialità saranno soffocate le iniziative geniali, e la nuova inquisizione si metterà all'opera. Lo stato vorrà pensare per i filosofi, e la filosofia, che iniziativa morrà; lo stato vorrà poetare per i poeti, e la poesia, che è iniziativa, sarà spenta; lo stato vorrà credere per gli uomini di fede, e la religione, che è iniziativa, languirà nei cuori: un gigantesco inverno artico invaderà lo spirito degli uomini. Insediato nel cuore del continente europeo, il feudatario germanico controllerà meticolosamente il dare e l'avere dei suoi vassalli.

Sig. Dietrich, se un giorno voi tornerete a parlare di "socialismo genuino", ma non a Praga, sibbene a Berlino; se in quel giorno voi sarete diventato uomo come me, e disporrete della sola arma della parola per costringermi all'adesione; se in quel giorno io avrò le stesse possibilità vostre di far conoscere la mia opinione; se, infine mi esporrete nel vostro discorso una idea universale e non l'ideologia di una razza che si sente chiamata al dominio del mondo, allora, sig. Dietrich, davanti a voi disarmato e sincero, umano universale io, cittadino Settembrini, renderò omaggio. Oggi, sig. Dietrich, dovete accomodarvi alla lotta: il cittadino Settembrini vi resiste.

Il cittadino Settembrini



INDICE

Introduzione

Ernesto de Martino, la storia degli studi antropologici italiani e la ricerca archivistica 1

1. Ernesto de Martino tra eccesso di storia e difetto di storiografia, p. 1 – 2. “Ambiti di discorsività” e “regimi di enunciazione”, p. 3 – 3. Biobibliografie in divenire, p. 10 – 4. I luoghi della memoria: le carte e gli archivi demartiniani, p. 19 – 5. La scrittura della storia degli studi antropologici e la normalizzazione della ricerca storico-archivistica, p. 26

1. Ernesto de Martino nell’Archivio Centrale dello Stato 33

1.1 Il concorso a cattedra per l’insegnamento nelle scuole superiori, p. 34 – 1.2 De Martino professore del liceo scientifico A. Scacchia di Bari: tra fascismo e antifascismo, p. 38 – 1.3 L’azione politica clandestina e l’espulsione: da Bari a Lucca e Roma, p. 53 – 1.4 De Martino docente universitario a Cagliari, p. 61

2. Ernesto de Martino nell’Archivio Laterza 77

2.1 “Naturalismo e storicismo nell’etnologia”: la prima monografia demartiniana, p. 78 – 2.2 “Panorami e spedizioni”: dalle trasmissioni radiofoniche al progetto di un libro, p. 81 – 2.3 “Mito e civiltà moderna”. Un volume di de Martino (mai scritto) per Laterza, p. 86

Conclusioni	
Percorsi di vita, di studio e di insegnamento: la documentazione archivistica e la storia degli studi antropologici	89
Bibliografia	99
Appendice archivistica	113
Appendice letteraria	143

DAL CATALOGO PROGEDIT

LETTERATURE – DIRETTORE: E. CATALANO

A. Acciani, a cura di, <i>Petrarca e Montaigne</i>	13,00
M.L. Patruno, <i>La deformazione. Forme del teatro moderno</i>	15,00
M.B. Pagliara, a cura di, <i>Interni familiari nella letteratura italiana</i>	29,00
C. Strazzeri, a cura di, <i>Un provinciale d'Europa. Vita e opere di Tommaso Dell'Era</i>	15,00
E. Catalano, <i>La metafora e l'iperbole. Studi su Vittorini</i>	16,00
V. Maurogiovanni, <i>La città e i giorni</i>	20,00
R. Lovascio, <i>Le storie inquiete di Fleur Jaeggy</i>	15,00
R. Nigro, <i>Novecento a colori</i>	20,00
E. Catalano, a cura di, <i>Letteratura del Novecento in Puglia. 1970-2008</i>	40,00
E. Catalano, a cura di, <i>Narrativa del Novecento in Puglia. 1970-2008</i>	19,00
E. Catalano, <i>Le caverne dell'istinto. Il teatro di Luigi Pirandello</i>	22,00
E. Filieri, <i>Letteratura e Unità d'Italia. Dalla regione alla nazione</i>	19,00
A. Carrozzini, <i>Letteratura e passioni. Ugo Foscolo e la questione dello stile</i>	19,00
E. Catalano, <i>Per altre terre. Il viaggio di Ulisse</i>	22,00
R. Girardi, a cura di, <i>La croce e il turbante. L'Oriente islamico nella novella italiana</i>	18,00
P. Guaragnella, M.B. Pagliara, P. Sabbatino, L. Sebastio, a cura di, <i>Del nomar porean tutti contenti. Studi offerti a Ruggiero Stefanelli</i>	30,00
B. Stasi, «Veniamo al fatto, signori miei!». <i>Trame pirandelliane dai «Quaderni di Serafino Gubbio operatore» a «Ciascuno a suo modo»</i>	16,00
B. Brunetti, <i>Giallo scrittura. Gli indizi e il reale</i>	16,00
E. Catalano, a cura di, <i>El otro, el mismo</i>	20,00
L. Sebastio, <i>Per la didattica della lingua italiana</i>	30,00
E. Catalano, <i>Strategie di scrittura nella letteratura italiana</i>	20,00
R. Talamo, <i>Intenzione e iniziativa. Teorie della letteratura dagli anni Venti a oggi</i>	18,00
G. Maselli, <i>Lingua letteraria latina</i>	25,00
R. Cavalluzzi, <i>Scritture e immagini</i>	18,00
F. Pappalardo, «Genericità». <i>Il discorso sui generi letterari nella cultura europea</i>	20,00
G. Altamura, <i>L'opera che brucia</i>	16,00
S. Positano, <i>Donne e lavoro nella letteratura italiana di fine Ottocento</i>	30,00
A.M. Di Donna, <i>L'italiano parlato</i>	18,00
E. Catalano, <i>I cieli dell'avventura</i>	16,00
B. Brunetti, R. Derobertis, a cura di, <i>Identità, migrazioni e postcolonialismo in Italia</i>	20,00
E. Catalano, a cura di, <i>La fortuna di Boccaccio nella tradizione letteraria italiana</i>	25,00
I. Campanale, <i>Alchimia e letteratura</i>	25,00
T. Gargano, <i>Geo-storia della lingua italiana</i>	25,00
M. Leone, <i>Sul Barocco in Italia</i>	25,00
L. Sebastio, <i>Commedie didattiche</i>	15,00
C.A. Augieri, L. Facecchia, A. Miglietta, a cura di, <i>Nei cieli di carta</i>	35,00
R. Cavalluzzi, <i>La crudeltà dello scrittore</i>	15,00

DANTE PER TUTTI – DIRETTORE: TRIFONE GARGANO

T. Gargano, a cura di, <i>Dante Alighieri. Divina Commedia</i>	10,00
--	-------

NUVOLE

F. Pappalardo, <i>L come letteratura</i>	15,00
T. Gargano, <i>I come italiano</i>	10,00
R. De Fusco, <i>A come architettura</i>	12,00

F. Pappalardo, <i>L come lettura</i>	12,00
E. Imbriani, <i>A come antropologia</i>	12,00

INCROCI E PERCORSI DI LINGUE E LETTERATURE – DIRETTORI: G. DISTASO,
P. GUARAGNELLA, G. SCIANATICO

G. Scianatico, a cura di, <i>Il paesaggio nella letteratura italiana</i>	18,00
G. Scianatico, <i>Storia e follia nel «Furioso»</i>	16,00
F. De Roberto, <i>Novelle della Grande Guerra</i>	30,00
E. d'Angelo, a cura di, <i>Il maestro di setticlavio</i>	15,00
P. Sisto, <i>Il torchio e le lettere</i>	20,00
G. Distaso, <i>Dialogo e scena tra antico e moderno</i>	15,00
A. Federico, a cura di, <i>Studi sulla modernità letteraria italiana</i>	15,00
P. Guaragnella, <i>Scrittori in franchigia</i>	15,00
S. Teucci, "Vincasi o per fortuna o per ingegno". <i>Il gioco d'azzardo nella letteratura</i>	22,00
R. Gambatesa, <i>Ormai è sicuro, il mondo non esiste</i>	25,00
A. Nicosia, a cura di, <i>Kōshari. Racconti arabi e maltesi</i>	15,00

CULTURE SEGNI COMUNICAZIONE – DIRETTORE: P. CALEFATO

M.R. Dagostino, P. Calefato, a cura di, <i>Il piacere del ritorno</i>	18,00
F. De Ruggieri, <i>I segni del cinema</i>	17,00
M.R. Dagostino, <i>Pubblicit@rte</i>	16,00
A. Taronna, <i>Translationscapes. Comunità, lingue e traduzioni interculturali</i>	16,00
P. Calefato, <i>Metamorfosi della scrittura. Dalla pagina al web</i>	18,00
R. Scelzi, V. Pellicani, a cura di, <i>I segni del corpo</i>	20,00
P. Bowman, <i>Studi culturali</i> , a cura di F. Bernardi	20,00
G. Anzaldúa, P. Gunn Allen, A. Lorde, <i>Senza riserve, geografie del contatto</i> , a cura di L. Carbonara	16,00
M. Danesi, <i>La comunicazione al tempo di Internet</i>	18,00
L. La Fortuna, <i>La cucina di design</i>	15,00
L. Carbonara, a cura di, <i>Erranze senza ritorni</i>	15,00
L. Lapadula, <i>Il macabro e il grottesco nella moda e nel costume</i>	25,00
P. Calefato, <i>Il giubbotto e il foulard</i> (nuova edizione 2020)	18,00

ANTROPOLOGIA E MEDITERRANEO – DIRETTORE: E. IMBRIANI

E. Imbriani, <i>Sull'ironia antropologica</i>	16,00
A. Basile, <i>Gioconda miseria. Il tarantismo a Taranto. XVI-XX secolo</i>	20,00
K. Azzarito, <i>Guarda come balla. Trasformazioni e innovazioni della pizzica-pizzica</i>	19,00
E. Imbriani, <i>La strega falsa</i>	12,00
M.G. Carriero, <i>Arte e ricerca etnografica</i>	16,00
D. Martucci, <i>Sangue, vergini e vampiri</i>	16,00
C.C. Berardi, <i>Sul cammino di San Nicola e di San Michele</i>	15,00
E. Imbriani, a cura di, <i>Ernesto de Martino e il folklore</i>	20,00
E.V. Alliegro, <i>Le dimenticate carte di Ernesto de Martino</i>	16,00

STORIA E MEMORIA – DIRETTORI: E. CORVAGLIA, V.A. LEUZZI, L. MASELLA

V.A. Leuzzi, G. Esposito, a cura di, <i>La Puglia dell'accoglienza</i>	20,00
D. Marrone, <i>La scuola popolare e la formazione degli adulti</i>	16,00
N. Nika, L. Vorpsi, a cura di, <i>Gli ebrei in Albania</i>	18,00
C. Villani, <i>Il prezzo della stabilità</i>	25,00
G. Boccasile, V.A. Leuzzi, a cura di, <i>Benvenuto Max</i>	12,00
C. Villani, <i>La trappola degli aiuti</i>	20,00

G. Mastroleo, C. Tortosa, a cura di, <i>Pietre e parole</i>	30,00
V.A. Leuzzi, M. Pansini, G. Esposito, a cura di, <i>Leggi razziali in Puglia</i>	18,00
R. Cavalluzzi, a cura di, <i>Sud e cultura antifascista</i>	20,00
F. Pirro, <i>Uniti per forza. 1861-2011</i>	20,00
F. Imperato, <i>Aldo Moro e la pace nella sicurezza</i>	25,00
A. Panarese, <i>Donne, giacobini e sanfedisti</i>	20,00
C. Villani, <i>Un buco nel cielo di carta</i>	25,00
D.F.A. Elia, <i>Storia della ginnastica nell'Italia meridionale</i>	25,00
A. Panarese, <i>Il Mezzogiorno nel Settecento tra riforme e rivoluzione</i>	16,00
A. Panarese, <i>La "redenzione" dell'Italia. Il grande sogno di Machiavelli</i>	20,00
F.R. Recchia Luciani, <i>Il racconto della Shoah per il XXI secolo</i>	20,00
G. Capurso, <i>La ghianda e la spiga</i>	13,00
U. Francione, <i>Il raid Roma-Tokyo</i>	15,00

LUNARI

V. Stagnani, <i>Cucina vecchia buoni piatti di Puglia e Lucania (e non solo)</i>	15,00
M. Triggiani, <i>Storia del Natale</i>	10,00
A. Stornaiolo, <i>Il libretto rosso dei test</i>	3,00
N. Lavermicocca, V. Maurogiovanni, V. Stagnani, <i>Lunari di Puglia</i>	16,00
V. Stagnani, <i>Puglia fuori strada</i>	20,00
M. Fanelli, <i>Bari vecchia porte aperte</i>	15,00
V. Stagnani, <i>I racconti della pentola</i>	23,00
M. Fanelli, <i>Tradizioni baresane</i>	15,00
V. Stagnani, <i>La luna e la focaccia</i>	20,00
M. Fanelli, <i>La cucina del sottano</i>	16,00
M. Campanaro, <i>La cucina di Capitanata</i>	18,00
M. Semino, <i>L'arte culinaria del cioccolato</i>	18,00
A. Biscaro, <i>Fantasmì. Sette storie inattese tra magia e folklore</i>	15,00
R. Di Leva, <i>Largo Gelso n.21</i>	18,00
V. Stagnani, C. Palumbo, <i>Lucania fuori strada</i>	20,00
M. Fanelli, <i>Bari l'odore del mare</i>	15,00
R. Di Leva, <i>Nati sotto il segno del riccio</i>	18,00
C. Palumbo, <i>Facce da Murgia</i>	20,00
C. Palumbo, <i>Zaino & scarponi</i>	18,00
A. Nenna, <i>Scusi, il treno si prende dalla stazione?</i>	13,00
Pillinini, <i>Coronaribus</i>	15,00
M. Fanelli, <i>Santi dei vicoli e delle corti. Le Edicole religiose</i>	18,00

ITINERARI

A. Ciancio, a cura di, <i>La Peucezia in età romana</i>	18,00
S. Vania, <i>Ceramiche apule della collezione Lillo-Rapisardi</i>	22,00
S. Pansini, a cura di, <i>L'arte spezzata. Vita di Luca Samele</i>	15,00
A. Liseno, <i>Dalla capanna alla casa</i>	30,00
S. Pansini, a cura di, <i>Vescovi, marchesi e patrioti</i>	25,00
A.B. Saponari, a cura di, <i>Puglia. Passeggiate nei film</i>	20,00
T. De Francesco, <i>Bari racconta. Segni, storie e monumenti</i>	24,00
D. Donofrio Del Vecchio, a cura di, <i>Arte Cultura Società nell'Ottocento meridionale.</i>	
<i>Studi per i 25 anni di fondazione del Centro Ricerche di Storia Religiosa in Puglia</i>	40,00
F. Troisi, <i>Salvatore Bacile di Castiglione. Un nomade salentino nell'Inghilterra vittoriana</i>	20,00
T. De Francesco, a cura di, <i>Puglia. Visioni d'autore</i>	20,00
A. Pampaloni, V. Zullo, <i>Sull'antica Lupatìa</i>	25,00

TEMPI LIBERI

F. Botta, G. Caccavale, <i>Mal di giardino</i>	15,00
R. Nigro, <i>Ritorno in Lucania</i>	20,00
A. Motta, <i>Leonardo Sciascia. La memoria, la nostalgia e il mistero</i>	15,00
O. Pagone, <i>Più di una regina</i>	12,00
R. Semeraro, <i>Ricostruire con l'arte</i>	16,00
P. Caldarola, <i>Come mi sono perso il fratello greco cercando la sinistra</i>	15,00
M. Damiani, <i>Nel giardino di re Giacchino</i>	13,00
R. Lombardi, <i>Abmamala</i>	14,00
P. Colarossi, <i>Ti prometto il mare</i>	12,00
G. D'Innella, <i>Avvocato per caso</i>	15,00
A. Marconcini, <i>"Mi ritrovo dinanzi a uno specchio". I sogni della quarantena</i>	12,00
N. Paparella, P. Limone, G. Cinnella, <i>Pandemia</i>	15,00
A. Motta, a cura di, <i>Nella crepa di un muro. Sciascia, Moro e la Puglia</i>	16,00
G. Visitilli, <i>È bravo, ma potrebbe fare di più</i>	15,00
M. Damiani, <i>Quasi un battito di ciglia</i>	15,00

INDIZI

F. Giusti, <i>Chiamata senza risposta</i>	13,00
E. Catalano, <i>Rosso Adriatico. Il delitto della lamia</i>	13,00
A.M. Disanto, <i>Della vendetta di Cettina</i>	16,00
P. Battipede, <i>Iky Naña e il segreto di Angelica</i>	10,00
E. Catalano, <i>Un mare di follia</i>	13,00
E. Catalano, <i>Un'infezione latente</i>	15,00

IRIS

A. Conte, <i>Tacco 12. In bilico sulla vita</i>	15,00
L. Zavatta, <i>Macolé. Licenza di vivere</i>	19,00
F. Giusti, <i>Non mi senti</i>	15,00
M. Acquaviva, <i>Come il rombo di una Harley</i>	16,00
G. Alfieri Tarentino, <i>Ultima notte di confidenze</i>	12,00
T. Petruzzelli, <i>Le donne di don Salvo</i>	16,00
A.M. Disanto, <i>La tagliatrice di tende</i>	15,00
A. Conte, <i>Il respiro della vita</i>	12,00
A. Conte, <i>La vita su un like</i>	12,00
L. Laguaragnella, <i>Abbracci</i>	13,00
V. Patruno, <i>Il colore dell'essere</i>	15,00

I NIBBI

C. Liuzzi, F. Mastropasqua, A.G. Frassanito, F. Modesti, <i>Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Sito Natura 2000 Murgia Alta</i>	10,00
G. Alfonso, A.G. Frassanito, F. Modesti, G. Belmonte, <i>Crostacei di stagni e pozze del Parco Nazionale dell'Alta Murgia</i>	6,00
G. Alfonso, A.G. Frassanito, F. Modesti, G. Belmonte, <i>Stagni e pozze del Parco Nazionale dell'Alta Murgia</i>	6,00

Per acquistare o consultare il nostro catalogo completo, visita www.progedit.com
